

Richard Bennett / Martin Buckingham (Ed.)

DAL VATICANO



A CRISTO



**Sacerdoti cattolici
trovano la verità**

Volume 2
CLKV

Richard Bennett/Martin Buckingham (Ed.)

Dal Vaticano a Cristo
Sacerdoti cattolici trovano la verità

volume 2

Richard Bennett/Martin Buckingham (Ed.)

DAL VATICANO A CRISTO

**Sacerdoti
cattolici trovano
la verità**

volume 2

Per l'edizione originale: *Far from Rome, Near to God*, 1994/1997/2009,
The Banner of Truth Trust, Edimburgo
© dell'edizione originale: Richard Bennett & Martin Buckingham

Per la prima edizione italiana: *Lontani dal Papa, Vicini a Cristo*, 1997/1998,
RdG Grossetto
Traduzione e Revisione: Edoardo Labanchi

Per la nuova edizione italiana: *Dal Vaticano a Cristo*, 2021/2023,
CLKV, Pfäffikon ZH
Revisione: Filippo Foschia e altri

Consegna Italia:

Giovanni Cassisi
Via Valconis 1
I-33038 S. Daniele del Friuli UD
Telefono +39 (0)432 157 0950
giovanni.cassisi59@gmail.com

Consegna Svizzera:

Editore CLKV
Hochstrasse 180
CH-8330 Pfäffikon ZH
Telefono +41 (0)44 937 18 64
kontakt@clkv.ch
www.clkv.ch

Consegna Germania e Austria:

CMV Hagedorn
Casella postale 30 04 30
D-40404 Düsseldorf
Telefono +49 (0)211 429 98 56
info@cmv.video.de
www.cmv-duesseldorf.de

Le citazioni bibliche sono tratte dalla Nuova Riveduta, versione 2006

Copertina: Werbestudio 71A, Wuppertal, Germania
Stampa: arkadruk.pl
Stampato in Polonia

Sommario

pagina

Nota preliminare dell'editore	9
Indirizzi di contatto	10
Prefazione	11
26 Misericordia mi è stata usata <i>Edoardo Labanchi</i>	13
27 Il Signore è diventato la mia giustizia <i>Mark Peña</i>	20
28 Non potevo servire due padroni <i>Giuseppe Zacchello</i>	24
29 La grazia di Dio mi ha tirato fuori <i>Cuthbert Dzingirai</i>	28
30 Salvato dalla Parola di Dio <i>Giuseppe Lulich</i>	38
31 Acqua viva e pace con Dio <i>Mariano Rughi</i>	44
32 Si apre una nuova direzione <i>Joseph Cherucheril</i>	51
33 Come trovai Cristo, l'unico Mediatore <i>Giovanni Zanon</i>	60
34 La luce del Vangelo mi liberò dalle tenebre <i>John Preston</i>	64
35 Da una religione morta ad una nuova vita in Cristo <i>Vincent O'Shaughnessy</i>	67

36	Una Bibbia cattolica mette in crisi un vecchio prete <i>Benigno Zuniga</i>	75
37	Una luce splende in Polonia <i>Roman Mazierski</i>	77
38	Non ero contro la verità <i>Bruno Bottesin</i>	94
39	Per 20 anni, non avevo mai messo in discussione la mia fede <i>Renato di Lorenzo</i>	98
40	La vita dopo il sacerdozio cattolico romano <i>Dominic Stockford</i>	102
41	Ho trovato tutto, quando trovai Cristo <i>Antonio Pezzotta</i>	120
42	Un prete diventa predicatore <i>J.M.A. Hendriksen</i>	124
43	Tu mi mostrerai la via della vita... <i>Charles A. Bolton</i>	129
44	Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini <i>Nino Tirelli</i>	136
45	L'anima di un prete <i>Leo Lehmann</i>	146
46	Il mio incontro con Dio <i>Guido Scalzi</i>	151
47	Dalla religione alla fede <i>Pino Scalabrino</i>	158

48	Solo uno sciocco persiste nel suo errore <i>Thomas Connellan</i>	161
49	Nella chiesa cattolica non avrei trovato Gesù <i>Anibal Pereira Dos Reis</i>	165
50	Dalla tradizione alla verità <i>Richard Peter Bennett</i>	172
	Indice degli argomenti e Glossario	189
	Libri consigliati	199
	Dal Vaticano a Christo, Volume 1	200
	Edizione in altre lingue	200

Nota preliminare dell'editore

Quando nel XVI secolo la chiesa cattolica romana fu scossa dalla “Riforma”, i difensori della “nuova” fede si appellarono a cinque pilastri che avevano trovato nella Parola di Dio come verità incontestabili:

Solo la Bibbia

“Ma egli rispose: «Sta scritto: “Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio”»” (Matteo 4:4). “Santificati nella verità: la tua parola è verità” (Giovanni 17:17).

La salvezza per sola grazia

“Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti” (Efesini 2:8-9). “E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera” (Nuova Diodati Romani 11:6). “In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia” (Efesini 1:7).

Per fede soltanto

“...mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia” (Romani 4:5). “Ed essi risposero: «Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia»” (Atti 16:31). “Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” (Romani 5:1).

Per mezzo di Cristo soltanto

“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo” (1Timoteo 2:5). “In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati»” (Atti 4:12).

Gloria a Dio soltanto

“A lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio” (Efesini 1:6). “Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio” (1Corinzi 10:31).

Questi “capisaldi” della fede biblica sono stati riconosciuti anche dagli ex preti cattolici romani di cui pubblichiamo qui le relazioni. Il nostro obiettivo è che le persone conoscano la verità e siano salvate. Non era nostra intenzione produrre un manuale teologico, né vogliamo raccomandare all’imitazione ogni esperienza personale degli scrittori.

Ma noi sosteniamo di cuore il messaggio della grandezza di Dio e della Sua grazia in Gesù Cristo, così chiaramente riportato in tutte queste testimonianze. Rendiamo gloria al Signore Dio per l’unità di fede espressa in questa raccolta.

I redattori e i collaboratori dell’edizione italiana

Indirizzi di contatto

Italiano:

Giovanni e Anita Cassisi
Via Valconis 1
I-33038 S. Daniele del Friuli UD
Telefono +39 0432 157 0950
giovanni.cassisi59@gmail.com

Filippo Foschia
A Scerése 35
CH-6702 Claro TI
Tel. +41 (0)91 863 12 46
filippo.foschia@sunrise.ch.

Tedesco:

Patrick e Annemarie Tschui
Hochstrasse 180
CH-8330 Pfäffikon ZH
Telefono +41 (0)44 937 18 64
kontakt@clkv.ch
www.clkv.ch

Inglese:

www.BereanBeacon.org

Prefazione

Quando lessi questo libro, provai gioia e tristezza allo stesso tempo. Gioia, perché qui capitolo per capitolo si illumina cos'è il vero cristianesimo. La morte e la risurrezione del Signore Gesù Cristo sono, secondo 1Corinzi 15:3-4, fatti fondamentali della fede, e quindi è un cristiano colui che comprende il significato della morte che Cristo ha sofferto al suo posto, ma che lo sperimenta anche come il Signore risorto. Il regno di Dio non inizia dopo la nostra morte, ma piuttosto, come insegna Cristo in Giovanni 3, entriamo in quel regno nel momento in cui nasciamo di nuovo, e poi cominciano a "vedere" le verità spirituali.

Gli uomini i cui racconti sono raccolti in questo libro vivono in luoghi molto diversi, la maggior parte di loro non si conoscono, ma tutti hanno sperimentato per grazia di Dio che Cristo li ha incontrati come Salvatore vivente. La loro condivisione pubblica della loro esperienza in queste pagine non ha lo scopo di attirare altri a se stessi o a qualche organizzazione o chiesa particolare. Il loro profondo desiderio è quello di testimoniare Cristo in modo che molti altri uomini e donne possano sperimentare la stessa gioia che loro stessi hanno trovato.

Il libro mi ha reso triste perché mostra che le persone possono considerarsi cristiane, persino trovarsi in un ministero in seno a una chiesa, e allo stesso tempo non sapere nulla della vera salvezza, proprio come l'insegnante religioso Nicodemo, di cui ci viene detto nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni. Qui scrivono uomini che si sono resi conto che la chiesa cattolica romana non li stava portando più vicini a Cristo, ma al contrario li stava allontanando da Lui.

Quando il cardinale britannico Heenan morì, le sue ultime parole furono: "La chiesa mi ha dato tutto". Questo libro presenterà ai lettori la questione se ciò che la chiesa di Roma sostiene di insegnare alla gente sia davvero la verità. Questa domanda può essere giudicata solo con la Bibbia come guida, e ovunque qualcuno lo faccia, chiedendo a Dio luce e aiuto nel processo, le conseguenze saranno le stesse della vita di tutti questi scrittori.

Tuttavia, non dobbiamo pensare che solo nella chiesa di Roma la gente possa essere così ingannata. Ogni chiesa che non insegna alla gente a confidare solo in Cristo e non negli uomini si trova nella stessa illusione.

Credo che Dio utilizzerà queste testimonianze per la Sua gloria, perché non sono parole di persone che vogliono mettere se stesse in evidenza, ma il cui desiderio profondo è quello di onorare Cristo e la Sua Parola. È Cristo che ha dato tutto per salvare i peccatori perduti. Che questo libro serva a diffondere questo messaggio in tutto il mondo!

IAIN H. MURRAY, Edimburgo, agosto 1993

Edoardo Labanchi

Misericordia mi è stata usata

L'unica religione che conoscevo da bambino era il cattolicesimo romano. Su questa base, decisi di diventare sacerdote e di entrare nell'ordine dei Gesuiti. I miei superiori sembravano contenti di me, perché presto mi permisero di prendere i voti a cui normalmente si era ammessi solo dopo due anni di prova. Questo mi dava una certa soddisfazione, anche se solo umana. Mi sentivo separato dalle altre persone, e come il fariseo in piedi davanti all'altare nel tempio che guardava l'esattore delle tasse, pensavo di non essere come gli altri. Ero nella chiesa cattolica romana e si pensava che fossi uno che era sulla strada della perfezione. Sì, ero così ambizioso che chiesi di essere inviato come missionario. Speravo che in questo modo avrei potuto vivere una vita spirituale ancora più elevata. Così accadde che fui mandato dalla mia nativa Italia a Ceylon, ora Sri Lanka.



A Ceylon

Quando arrivai a Ceylon, non ero ancora un prete ordinato. Nei gesuiti, la formazione sacerdotale richiede molto tempo. Prima di poter iniziare gli studi di teologia, fui assegnato a lavorare in una scuola. Scoprii presto con grande delusione che i missionari cattolici romani non mostravano alcuno zelo nel convertire i pagani. Vedevo i loro sforzi nel sistema scolastico, vedevo le loro belle chiese, ma vedevo pochissimo vero "evangelismo" nel senso in cui lo intendevo allora. Mi sembrava tutto abbastanza spento.

In India

Fu durante quegli anni di studio che i primi raggi di luce cominciarono ad abbagliare su di me, e questo nonostante fossi in un ambiente com-

pletamente cattolico romano. Il completamento dei miei studi teologici si avvicinava, ma la crescente chiarezza non proveniva da ciò che stavo imparando lì. Né la luce veniva dai miei professori, dai miei esercizi religiosi, o perché ero obbediente al Papa. Posso dirlo con certezza. Il mezzo che Dio usò fu la Sua Parola, che avevo iniziato a leggere e studiare. Anche prima, ero stato in qualche modo attratto dalla Bibbia, da qualcosa di puro, genuino, che poteva parlare al cuore ed essere compreso, qualcosa che era più che umano. Ora leggevo e studiavo la Bibbia con tutta la mia attenzione. Col tempo, la differenza fondamentale tra la fede cristiana e le religioni pagane mi divenne chiara: non risiedeva principalmente in diversi comandamenti o dottrine, ma nella persona del Signore Gesù Cristo. Cominciai a pensare a ciò che la Bibbia diceva di Lui e della Sua opera redentrice, e così facendo, Egli divenne sempre più vivo e reale per me. Lentamente ma costantemente Cristo sorgeva come il sole all'orizzonte della mia vita. Anche se mi aggrappavo ancora a molti dogmi cattolici romani, qualcosa di meraviglioso era iniziato nella mia vita.

Dopo l'ordinazione

Nel 1964, dopo la mia ordinazione, fui mandato di nuovo a Ceylon. Ora ero lì nella posizione di sacerdote, e poiché i miei superiori sapevano che avevo studiato specificamente la Bibbia, mi diedero un incarico speciale. In una città dell'interno dell'isola dovevo tenere una serie di lezioni sulla Bibbia come componente delle lezioni di catechesi. Un giorno, andando a lezione, visitai la chiesa luterana di quella città. Avevo visto l'edificio molte volte, naturalmente, ma l'avevo sempre ignorato con disprezzo. L'avevo paragonata alla grande e imponente chiesa cattolica romana che si trovava nelle vicinanze e pensavo: "Di cosa pensano di essere capaci questi piccoli protestanti? Se i pagani si convertiranno, sarà sicuramente attraverso la potente chiesa cattolica romana." In questo giorno particolare, però, avevo il desiderio di entrare. Forse era l'influenza del nuovo movimento ecumenico che mi faceva essere gentile e amichevole con i "fratelli separati."

I presenti erano ovviamente stupiti quando mi videro entrare, ma mi ricevettero molto gentilmente e mi diedero alcune scritture da leggere. Che lo volessi o no, rimasi impressionato dallo zelo e dall'impegno di queste persone. Alcuni erano missionari svedesi, altri erano cristiani e lavoratori indigeni. Stavano tenendo una campagna evangelistica, dis-

tribuendo opuscoli e inviti per le strade, e persino i loro figli stavano aiutando con entusiasmo. Non avevo mai visto un tale zelo nella chiesa cattolica romana. E notai anche che si preoccupavano di convertirmi.

Comunione personale con Cristo?

Uno degli scritti che mi hanno dato mi ha particolarmente interessato. Era un libretto chiamato “L’Araldo della Sua venuta.” Questa rivista è pubblicata in molte lingue, anche in italiano, pubblicata a Roma! Gli articoli di questa rivista erano sempre sulla nuova nascita, su una resa personale della vita a Cristo e una nuova vita in comunione con Lui. Teoricamente sapevo di queste cose, ma qui sembravano improvvisamente vive, tangibili e personali. “In realtà”, pensai, “dicono esattamente di cosa tratta il Vangelo e cosa dovrebbe contenere la Buona Novella.” Mi incontrai con questi evangelici alcune altre volte e ricevetti altri opuscoli e trattati del Vangelo, compresi quelli della “Scripture Gift Mission” [missione di distribuzione gratuita di opuscoli biblici] e i prossimi numeri de “L’Araldo della Sua venuta” Questi scritti mi aiutarono ad avvicinarmi al Signore. Dopo di che ritornai in India per alcuni mesi, dove dovevo completare i miei studi teologici. Anche qui presi contatto con i cristiani evangelici.

Dio continua a operare

Durante questo periodo della mia vita, l’intervento di Dio fu particolarmente evidente. Avevo sempre più l’impressione di dover tornare in Italia. Allo stesso tempo, un altro sviluppo stava avvenendo. Il governo ceylanese decise che gradualmente tutti i missionari stranieri avrebbero dovuto lasciare il paese. Come primo passo rifiutarono il reingresso a coloro che erano fuori dal paese. Non potevo nemmeno rimanere in India, perché il mio permesso di soggiorno era valido solo fino alla fine dei miei studi. Così i nostri superiori decisero di rimandarci nei nostri paesi d’origine. Mentre preparavo il mio viaggio di ritorno in Italia su loro ordine, scrissi una lettera al direttore dell’edizione italiana de “L’Araldo della Sua venuta.” Gli scrissi che, pur essendo un sacerdote cattolico romano, nello spirito del movimento ecumenico, avevo letto e apprezzato la sua rivista e sarei stato felice

di collaborare con lui al mio ritorno in Italia, per quanto ciò fosse compatibile con la mia posizione e i miei doveri di sacerdote.

Specialista della Bibbia

Trascorsi circa due mesi a Napoli, la mia città natale, poi i miei superiori mi mandarono a Roma per formarmi come specialista della Bibbia. Sapevano che ero stato molto interessato alla Bibbia in India ed ero ancora desideroso di saperne di più. I principali capi ecclesiastici della chiesa cattolica romana apparentemente presumevano che la Bibbia potesse essere il ponte verso le chiese protestanti nel processo ecumenico. Così mi mandarono al più prestigioso istituto biblico cattolico romano di Roma. Ero consapevole del privilegio e dell'onore che mi stavano facendo, quindi decisi di non avere più niente a che fare con questi evangelici o protestanti a Roma. Non avevo più alcun desiderio di associarmi a loro o a "L'Araldo della Sua venuta", ma volevo concentrarmi interamente sullo studio della Bibbia e sulla preparazione del mio futuro ministero. Non volevo perdere tempo con questi protestanti. In retrospettiva, so che nel profondo del mio cuore avevo paura di essere messo di fronte a una decisione e di dover fare un passo sgradevole a causa del contatto con loro.

Cerco di predicare il Vangelo

Così continuai a dedicarmi ai miei studi. A margine aiutavo come sacerdote in una parrocchia di Roma, dove la domenica e nei giorni festivi circa mille persone ascoltavano la mia predica. Ascoltavo anche le confessioni e facevo tutto ciò che appartiene ai doveri di un prete cattolico romano. Nelle mie prediche cercavo di proclamare il messaggio evangelico, e come confessore mi preoccupavo di dare un vero aiuto spirituale indicando alle persone la necessità di una nuova nascita. Ero consapevole della responsabilità che avevo e dell'importanza di questi stretti contatti personali e pensavo che sarebbe stato bello poter dare alla gente qualcosa da leggere. Dovrebbe essere qualcosa di piccolo, scritto in italiano e semplice. Dovrei anche essere in grado di distribuirlo gratuitamente, in modo che nessuno abbia problemi ad accettarlo. L'unico problema era: dove potevo trovare tali scritti?

Mi ricordai allora dei libretti della “Scripture Gift Mission” e di altri editori che avevo ricevuto in India e a Ceylon. Qualcuno richiamò la mia attenzione su una libreria evangelica a Roma. All’inizio ero titubante, ma poi mi buttai. Era solo una libreria, dopo tutto, e sarei semplicemente entrato, avrei fatto i miei acquisti e sarei uscito velocemente. Quando entrai, fui accolto molto gentilmente dal direttore del negozio. Trovai un’ampia selezione di trattati e scelsi quelli che mi sembravano appropriati. Mentre l’uomo li incartava, iniziammo una conversazione. Quando menzionai che ero stato missionario in India e Ceylon, qualcosa di particolare si accese nella mente dell’uomo. Guardò sua moglie che era in piedi accanto a lui, guardarono me, e poi scambiarono di nuovo sguardi e parole significative tra di loro. Pensavo che ci fosse qualcosa che non andava nei miei vestiti neri. Poi chiesero il mio nome. Io dissi: “Edoardo Labanchi.” “Potrebbe essere che lei una volta abbia scritto una lettera al direttore de “L’Araldo della Sua Venuta”? Chiese l’uomo e continuò: “Quella lettera ci è arrivata. Io sono l’editore di questa rivista.” Poi prese la mia lettera e disse: “Guardi, qui è dove lei ha scritto che voleva collaborare con noi.”

Dio mi mette alle strette

Penso che ci siano momenti nella nostra vita in cui ci rendiamo conto che Dio ci sta mettendo alle strette. In realtà, era solo una sequenza di eventi umani, ma in quel momento, avvertii che qualcosa di insolito stava accadendo nella mia vita. Realizzai che era Dio che mi aveva messo in contatto con questi credenti. Da allora in poi, continuai a cercare i miei nuovi amici in libreria. Mi invitarono anche in modo discreto a riunioni in case private. Ci andavo regolarmente e conobbi altri credenti, il che fu un grande arricchimento per la mia vita spirituale personale. Ma ancora più importanti erano le loro preghiere per me. Chiesero anche ai loro molti amici in diversi paesi di pregare per il sacerdote cattolico romano che andava e veniva dal loro centro di missione a Roma. Non solo in Italia, ma anche in Inghilterra, i credenti cominciarono quindi a pregare per me.

Le fondamenta sono state poste

Era intorno al 1966. Nel mio cuore e nella mia mente, ero già un evangelico, o meglio, Cristo era diventato sempre più il fondamento

della mia vita. Gli insegnamenti e le pratiche cattoliche romane che avevano poco o nulla a che fare con il Vangelo li stavo scartando uno ad uno. Allo stesso tempo stavo già aiutando a tradurre articoli in italiano per “L’Araldo della Sua venuta.” Ma non avevo ancora completato il cammino della mia conversione.

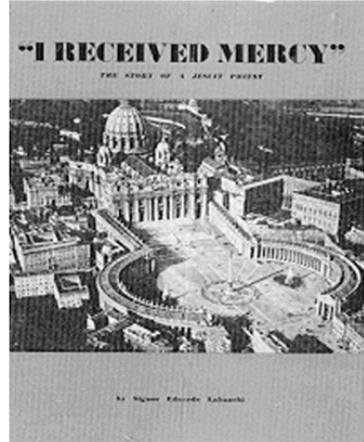
A quel tempo, il “Concilio Vaticano II” era un grande argomento e si parlava sempre più di dialogo ecumenico. Così mi dissi: “Perché dovrei lasciare la chiesa cattolica romana, visto che tutte le chiese sono quasi uguali ora? Un giorno saranno tutte insieme, così ora posso lavorare all’interno della chiesa cattolica romana e aiutare a diffondere il Vangelo lì.” Questa era la mia idea, ma col passare del tempo, il “Concilio Vaticano” e il dialogo ecumenico mi delusero profondamente, così non sapevo più cosa fare.

La mia situazione, come capirete, era molto difficile. Non ero solo un normale laico della chiesa cattolica romana. Ero un prete ordinato e appartenevo al principale ordine cattolico romano. Ero stato mandato a Roma per studi speciali, quindi i miei superiori mi tenevano particolarmente d’occhio. D’altra parte, mi sentivo come un prigioniero in mezzo a tante regole e dichiarazioni dottrinali vincolanti, e mi resi conto che non potevo rimanere in questo sistema molto più a lungo senza che i miei pensieri più intimi venissero alla luce e senza sopprimere la mia coscienza. Per un certo tempo cercai di rassicurarmi con il pensiero che avrei potuto fare tanto del bene rimanendo nella chiesa. Quando predicavo, proclamavo Cristo e la salvezza; menzionavo Maria solo come un esempio degno di essere imitato. Ma comunque, la mia posizione di sacerdote mi costringeva a compromessi e a fare cose che sapevo non essere giuste.

Sapevo esattamente che era la decisione giusta, ma ancora cercavo di rimandare. Poi il Signore stesso mi fece capire che dovevo agire, e agire immediatamente. Mi ricordò quello che il profeta Elia aveva detto al popolo d’Israele: **“Fino a quando zoppicherete dai due lati?”** (1Re 18:21). Questo fu il momento in cui Dio stesso prese il controllo e mi diede la forza. Non potei fare a meno di dire ai miei amici della libreria: “Ho deciso di lasciare la chiesa cattolica romana, e se siete d’accordo, mi piacerebbe aiutarvi nel vostro lavoro qui al centro missionario di Roma.” Erano molto sorpresi dalla mia decisione, anche se l’aspettavano da tempo. Pochi giorni dopo lasciai l’ordine dei Gesuiti.

Vita nuova in Cristo

Arrivando alla conclusione della mia esposizione, voglio sottolineare una cosa con molta fermezza: La cosa più importante della mia storia e di quella di altri che hanno percorso un cammino simile non è il fatto che abbiamo lasciato la chiesa cattolica romana, qualsiasi organizzazione o religione. La cosa più importante è che abbiamo trovato una nuova vita in Gesù Cristo. C'è ancora molta strada da fare e io dico, come Paolo, ***“Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione...”*** (Filippesi 3:12). Ma so che nel momento in cui ho accettato Cristo, che è morto per i miei peccati, come mio Salvatore e Signore, è successo qualcosa in me. Sono diventato una nuova creatura. Come Paolo, ora desidero essere ***“trovato in lui non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede”*** (Filippesi 3:9). Ho rinunciato con gioia a tutti i vantaggi materiali e agli onori che avrei potuto avere nell'ordine dei Gesuiti. Qualsiasi vantaggio avessi, l'ho messo ai piedi di Gesù, insieme a tutta la mia vita, il mio tempo e le mie capacità, affinché Lui mi usasse secondo la sua volontà. Ringrazio Gesù Cristo, mio Signore, per avermi concesso la sua misericordia, anche se lo bestemmiavo, lo perseguitavo e lo insultavo. L'ho fatto ignorantemente, nell'incredulità.



Edoardo Labanchi ha vissuto a Grosseto, Italia. All'interno della sua comunità cristiana locale dirigeva il "Centro Studi Teologici", di cui ci sono diverse filiali in tutta Italia, che ha contribuito a supervisionare. È stato anche editore della rivista teologica "Riflessioni" e della traduzione italiana del libro "Da Roma a Cristo." Oltre alle sue attività di studioso, evangelizzava anche per le strade. Il Signore lo ha chiamato a casa il 3 marzo 2015.

Mark Peña

Il Signore è diventato la mia giustizia

Sono nato in un paese a nord di Burgos chiamato Villamediana de Lomas, in Spagna. Siccome volevo essere missionario, decisi di entrare nel noviziato di un ordine religioso e diventare prete. Iniziai il noviziato il 24 luglio 1949. Dopo un anno e un giorno dovemmo promettere a Dio, dinanzi alla comunità raccolta, di osservare per un anno i voti di castità, povertà e obbedienza. Con tale cerimonia diventammo ufficialmente membri della congregazione degli “Oblati Missionari di Maria Immacolata.” Dopo di ciò, ci trasferimmo a Madrid nel seminario maggiore che gli “Oblati” hanno a Pozuelo de Alarcon, dove studiammo filosofia per due anni e teologia per quattro anni per essere poi ordinati preti.

Dopo tre anni, dovemmo fare i voti definitivi di castità, povertà e obbedienza. Prima di arrivare all’ordinazione, lo studente deve fare una lunga trafila e ricevere gradualmente prima i cosiddetti “Ordini Minori” e poi gli “Ordini Maggiori”. Si comincia con la tonsura, durante il primo anno di teologia; seguono poi gli altri “Ordini”.

Il 17 marzo 1956, nella chiesa del seminario a Madrid, fui ordinato sacerdote, assieme a 4 miei compagni di classe, dal vescovo di Madrid – Alcalà, il Dottor Eyo Garay, Patriarca delle Indie Orientali.

La mia prima messa e una grande celebrazione

Celebrai la mia prima messa nella chiesa delle “Religiose di San Josè de Cluny”, a Pozuelo de Alarcon, il giorno seguente, di domenica. Emozionato com’ero e tutto preso dalla solennità dell’evento, ero preoccupato perché tutto andasse bene ed eseguiessi alla perfezione tutti i riti prescritti. Ma ora devo dirlo con forza che quello che nella chiesa cattolica è considerato il più grande atto di adorazione, è invece una specie di commedia quotidiana – una commedia seria, certamente, ma sempre una commedia.

La prima messa che celebrai nel mio paese natale, all presenza di tutta la mia famiglia, fu umanamente grandiosa ed un onore per quel paese così piccolo. Ognuno visse due giorni di intensa emozione. Fu anche indetta una “Fiesta” in mio onore, l’8 e il 9 luglio 1956. C’erano

i fuochi d'artificio, musica, fiori, giochi, gioia ovunque. Ero il primo prete del paese e perciò tutti ne erano orgogliosi.

Cominciai ad esercitare il mio "ministero" come professore di letteratura spagnola, latina e francese e musica. La mia attività preferita, tuttavia, era la preparazione della predica per la messa delle 11.00 nella nostra chiesa.

Prete ausiliario

Quando il patriarca provinciale seppe del mio desiderio di essere missionario, mi inviò, assieme ad un altro anziano oblati, come prete ausiliario in una parrocchia povera e miserabile, della città di Badajoz. Il 14 novembre 1958 giunsi nella parrocchia di "Nostra Signora dell'Assunzione" a Badajoz, composta dalla gente di un quartiere periferico di circa 9000 persone, che versava in una grande miseria spirituale e materiale. Per tre anni lavorai in quella parrocchia tra la gioia e la soddisfazione di tutta quella gente. Essi erano orgogliosi di me ed io li amavo e cercavo di guadagnare con ogni mezzo la loro completa fiducia.



Tuttavia, sentivo sempre più il peso dei miei peccati e capii che né la confessione, com'è intesa nella chiesa cattolica, né altre pratiche religiose potevano assicurarmi il perdono dei miei peccati da parte di Dio. La messa e altre cerimonie non avevano più alcun senso per me. Come John Knox, l'ex prete cattolico che divenne il riformatore della Scozia, anch'io potevo dire oramai: "la messa è una bestemmia." Decisi così di lasciare il sacerdozio, di trovare un lavoro e godermi la vita.

Gli evangelici – tipi strani?

Intanto, però, ebbi occasione di entrare in contatto con un pastore evangelico di Madrid, Alberto Arajo Fernandez. Non lo conosco,

ma mi era stato detto che era un uomo saggio ed uno zelante credente. Il primo incontro che ebbi con lui fu semplice e cordiale. E pensare che la maggior parte dei cattolici, almeno in Spagna, pensa che i pastori evangelici siano come insetti rari! Mi lasciò esporre il mio problema e con una saggezza ed un amore a me sconosciuti, mi consigliò ed incoraggiò a leggere assiduamente il Nuovo Testamento. Ci mantenemmo costantemente in contatto.

Nel febbraio del 1962 decisi di fare il grande passo, cioè di lasciare il sacerdozio. Non potevo andare avanti lì dove c'era solo un freddo ritualismo, come sta scritto: ***“Aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza”*** (2Timoteo 3:5).

Scrissi quindi ad Alberto Arajo chiedendogli di trovare un posto dove nascondermi. Mandai una lettera anche ad un altro pastore di Bilbao, Juan Eizaguirre, chiedendogli lo stesso, perché appena possibile avrei lasciato il sacerdozio.

Il Signore è la nostra giustizia

Il mio superiore avrebbe voluto che predicassi durante la commemorazione delle “apparizioni” di Maria a Fatima. Scelsi proprio quella data per lasciare il sacerdozio e la congregazione religiosa di cui facevo ancora ufficialmente parte. Giunsi a Madrid l'8 maggio 1962. Presi l'aereo delle 3,30 per l'Olanda in modo da lasciare la Spagna prima che il mio superiore sapesse della mia diserzione e mi facesse bloccare dalla polizia alla frontiera.

A quell'epoca, comunque, non sapevo ancora niente della salvezza secondo la Bibbia. In Olanda, però, vissi con una famiglia evangelica. Leggevano la Bibbia assieme e pregavano prima dei pasti. Mi raccomandarono al Dott. Hegger, che è un'ex prete convertito e direttore di un centro evangelico che aiuta i preti che vogliono lasciare la chiesa cattolica. Si chiama “Sulla strada Diritta”, con riferimento alla conversione di Saulo (Atti 9:11). Il Dott. Hegger mi diede vari consigli e rispose a molti miei interrogativi dottrinali in base alla Parola di Dio.

Poco tempo dopo, tornai in Spagna attraverso il Portogallo (per sicurezza) per visitare mia madre, che era malata e si preoccupava per me. Il Signore fece sì che potessi vivere tranquillamente con la mia famiglia per un mese, durante il quale mia madre migliorò notevolmente. Al ritorno, in treno, me ne stavo nel mio scompartimento a leggere la Bibbia e a lodare il Signore. Mentre ero in quell'atteggiamento di

lode, mi trovai dinanzi ad alcuni passi biblici che mettevano l'accento sul fatto che Gesù Cristo è il Salvatore, l'Unico Salvatore, Colui che ha offerto un unico perfetto sacrificio una volta per sempre a Dio Padre; che aveva portato sulla croce i miei peccati.

Lì sulla croce è diventato il mio sostituto, il portatore dei miei peccati, che in cambio mi ha dato la Sua giustizia e ha perdonato tutti i miei peccati, se solo ripongo la mia fiducia in Lui con tutto il mio cuore. In quel momento feci proprio così. Consacrai a Lui la mia vita, accettandoLo come mio Signore e Salvatore. Le parole di Dio si adempirono nel mio cuore e nella mia vita: ***“Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati mediante il suo nome”*** (Atti 10:43). I miei peccati sono stati perdonati; sono salvato; il cielo è la mia patria; Cristo è mio ed io sono Suo per sempre.

La mia preghiera per i cattolici

Ritornai in Olanda, da dove mi misi in contatto con il “Centro della Conversione”, che si trova ad Havertown, Pennsylvania. Stati Uniti, chiedendo ai responsabili se ci fosse la possibilità di andare in America e studiare la Parola di Dio. Il Signore fece sì che, dopo qualche difficoltà, io potessi giungere in America, via Canada, nel settembre del 1963. Cominciai così i miei studi nell’“Istituto Teologico della Fede”, ma seguii anche alcuni corsi presso la “Temple University” per prendermi un diploma in letteratura Spagnola.

Come il cuore dell’apostolo Paolo desiderava la salvezza di Israele, così anch’io prego per i miei amati cattolici:

“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera a Dio per loro è che siano salvati. IO rendo loro testimonianza infatti che hanno zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio; poiché Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono” (Romani 10:1-4).

Marco Peña è nato in Spagna. Ha vissuto la sua “seconda nascita”, la rinascita biblica, in Olanda. Il suo ultimo campo di lavoro prima di ritirarsi in pensione è stato a Chicago, Illinois, USA, dove ha servito una congregazione evangelica come pastore.

Giuseppe Zacchello

Non potevo servire due padroni

Nacqui nella provincia di Venezia, il 22 marzo 1917. All'età di dieci anni, i miei genitori mi mandarono all'istituto Scalabrini di Piacenza. Il 22 ottobre 1939, venni ordinato sacerdote. Due mesi dopo, il cardinale R. Rossi, mio superiore, mi inviò in America, come assistente parroco nella nuova chiesa di "Santa madre Cabrini" in Chicago. Per oltre quattro anni, predicai in Chicago, e nella città di New York. Mai verificai se i miei sermoni fossero contro la Parola di Dio; la mia sola preoccupazione, e la mia ambizione, erano di accontentare il Papa. Però la grazia di Dio mi attendeva con amore: forse qualche caro fratello pregava per me.



Il Signore volle illuminarmi una domenica di febbraio del 1944, quando accesi la radio e ascoltai il programma della "Chiesa Battista del Calvario" in New York. Il Pastore, Dr. W.W. Ayer, dava il messaggio. Secondo la chiesa cattolica, io avrei dovuto cambiare programma, poiché non era permesso ascoltare i sermoni protestanti, ma invece continuai ad ascoltare. La mia vecchia teologia venne sconfitta da un versetto della Bibbia che sentii alla radio: "**Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato**" (Atti 16:31). Quindi, per essere salvati, non è necessario credere ai preti, ma solo al Salvatore e Signore nostro.

Il Signore mi rimprovera

Incominciai a dubitare di quello che, come sacerdote, insegnavo. Sapevo che la Sacra Bibbia condanna molti precetti della chiesa cattolica. Perciò quel giorno mi preoccupai più degli insegnamenti della Scrittura che dei decreti del Papa.

I miei parrocchiani mi davano da cinque a trenta dollari per venticinque minuti di cerimonie e preghiere in latino – la messa, perché promettevo di liberare le anime dei loro cari defunti dalle fiamme del

purgatorio. Ora quando guardavo il crocifisso sull'altare, mi sembrava che Cristo, con tono di rimprovero, mi ammonisse, dicendo: "Tu rubi i soldi della povera gente con false promesse". "Tu insegni dottrine false, contro i Miei insegnamenti". "Le anime dei defunti che crederono in Me non vanno in luoghi di tormento, poiché io dissi: ***"Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche"*** (Apocalisse 14:13). Il sacrificio della croce non ha bisogno di ripetizione perché fu completo. L'opera di redenzione fu perfetta. Infatti, Dio l'ha confermata con la risurrezione di Cristo dalla morte. ***"Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati"*** (Ebrei 10:14).

Anche questa considerazione mi venne in mente all'improvviso: "Se noi preti abbiamo il potere di liberare le anime dal fuoco del purgatorio con le messe, come mai aspettiamo di farlo finché ci diano dei soldi? Se qualcuno vedesse un cane bruciare nel fuoco, aspetterebbe forse finché il suo padrone gli desse cinque dollari prima di tirarlo fuori dalle fiamme?"

Mi sentivo talmente sconfitto dalla Sacra Parola che non potevo più guardare il crocifisso sull'altare. Quando predicavo che il Papa era il vicario di Cristo, il successore di Pietro, la rocca infallibile sulla quale venne edificata la chiesa di Gesù Cristo, una voce sembrava rimproverarmi di nuovo: "Tu hai visto il Papa nel Vaticano con tanti saloni di lusso, circondato da centinaia di guardie e gente che baciano i suoi piedi. Gesù Cristo venne per servire il popolo. Egli lavò i piedi dei Suoi discepoli e non aveva un luogo dove posare il Suo capo (Matteo 8:20). E poi, guardaLo sulla croce!

Sei veramente convinto che il Papa del Vaticano sia il Suo rappresentante, che Dio abbia fondata la Sua chiesa sull'uomo, quando la Sacra Scrittura insegna che il Vicario di Cristo è lo Spirito Santo, e non un uomo? (Giovanni 14:16-17 e 26). Quindi, se la chiesa di Roma è stata edificata su un uomo, non può essere la chiesa di Cristo.

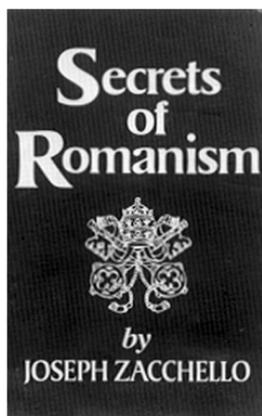
La Parola di Dio è sufficiente

Continuavo a predicare che la Bibbia non era sufficiente per la salvezza eterna, ma che era necessario credere alla tradizione ed ai decreti della chiesa cattolica. Ma una voce mi diceva: "Tu predichi contro gli insegnamenti della Scrittura. Se i cristiani hanno bisogno del Papa e

dei preti per comprendere la Parola di Dio, di che cosa hanno bisogno per comprendere il Papa?” Dio condanna la tradizione perché ognuno può capire quanto è necessario sapere per essere salvato. **“Questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome”** (Giovanni 20:31).

Chi ha sparso il proprio sangue?

Insegnavo alla gente di rivolgersi alla Madonna ed ai “santi”, invece di andare direttamente al Signore Gesù. Ma una voce nell’intimo del mio cuore mi domandava: “Chi ti ha salvato sulla croce? Chi ha pagato il tuo debito, versando il Suo sangue senza macchia? Fu Maria, o i tuoi “santi”, o Gesù Cristo? Anche se tu – come tanti altri preti – non credi agli scapolari, alle novene, corone, statue, medaglie, reliquie, candele, ma continui ad averle nelle tua chiesa, poiché tu sostieni che la gente semplice e credulona ha bisogno di cose semplici per ricordarsi di Dio. Tu conservi tutte quelle cose, perché sono fonte di grandi guadagni. Ma a Dio non piace nessun genere di mercanzia nella Sua chiesa. Chi crede in Lui deve adorarlo in spirito e verità. Distruggi quindi questi idoli e insegna alla gente a pregare, rivolgendosi direttamente a Dio!”



Chi può perdonare i peccati?

Il posto dove la mia coscienza mi tormentava maggiormente era il confessionale, dove le persone s’inginocchiavano davanti a me, per confessare i loro peccati. Con un segno della croce promettevo di avere la facoltà di perdonarli dicendo: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”. Io, un peccatore, un uomo mortale, usurpavo il potere di Dio, il Suo diritto. Quella voce penetrante mi diceva: “Tu sottrai la gloria a Dio. Se i fedeli bramano ottenere il perdono dei loro peccati devono rivolgersi a Dio, non a te. Hanno infranto la legge di Dio; perciò, a Dio, e a Dio soltanto devono confessarsi, implorando il perdono. Nessun uomo ha il potere di perdonare i peccati; solo Gesù può perdonare i peccati”.

Come è chiaro il messaggio della Bibbia:

“Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati” (Matteo 1:21).

“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (Atti 4:12).

“Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità” (1Giovanni 1:9).

“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo” (1Timoteo 2:5).

Un solo Signore: Cristo

Dopo queste ineffabili esperienze, io non potei più rimanere sotto il potere della chiesa cattolica. La mia coscienza non mi permetteva di servire due padroni – il Papa e Cristo. Non potevo credere a due insegnamenti opposti – la tradizione e la Sacra Bibbia. Nel febbraio 1944, con indicibile gioia ho scelto la parte migliore – Cristo e la Sacra Bibbia. Da allora in poi sono stato spinto dallo Spirito Santo ad evangelizzare i cattolici e ad esortare i credenti a testimoniare loro senza alcun timore.

Nato nel nord Italia, Giuseppe Zacchello ha vissuto una nuova nascita biblica negli Stati Uniti d’America. Dopo la sua conversione, è diventato noto come autore di libri e scrittore di articoli sulla rivista “The Converted Catholic” [Il cattolico convertito]. Era convinto che i cattolici dovevano conoscere gli insegnamenti ufficiali della loro chiesa. Solo quando li conosceranno avranno la forza di lasciare la chiesa e seguire la verità della Bibbia.

Oggi, il fratello Zacchello è con il suo Signore.

Cuthbert Dzingirai

La grazia di Dio mi ha tirato fuori

Dolorosi esercizi di yoga, interminabili meditazioni a lume di candela, ore di duro lavoro, digiuni senza senso e una malsana enfasi eccessiva sulla vita comunitaria a scapito della responsabilità personale mi resero chiaro che ero entrato in uno dei più severi ordini sacerdotali. Quando entrai nell'ordine, non conoscevo nemmeno la distinzione che la chiesa cattolica romana fa tra sacerdoti secolari e sacerdoti religiosi.

Aderire alla chiesa in cambio di lavoro e alloggio

Quando nacqui, alla fine del 1965, la mia famiglia non era ancora cattolica. Sono il terzo più giovane di una famiglia di quattro ragazzi e due ragazze. Mi fu dato il nome Chiomberegwa, che significa "l'onorato". Poco dopo la mia nascita, la mia famiglia si trasferì in una fattoria della missione Gokomere in Zimbabwe, in Africa. Quando arrivammo lì, fui battezzato con il nome di Cuthbert e la mia famiglia si convertì alla fede cattolica romana. Questa era una delle condizioni per vivere nella proprietà della missione ed essere impiegati dalla chiesa.

Anche la frequentazione della chiesa era obbligatoria. I nostri genitori dovevano mandarci ad ogni occasione in chiesa. In un certo senso, la vita familiare si era fusa con la vita della chiesa. A volte anche le lezioni scolastiche venivano cancellate a causa di un evento della chiesa. Come scolaro di prima elementare, non riuscivo a distinguere la differenza tra la comunità familiare, la chiesa e la scuola, perché suor Paula e altri rappresentanti della chiesa erano ovunque. Una suora era responsabile della scuola elementare e un prete era responsabile della scuola superiore. La maggior parte degli insegnanti erano monaci e suore.

Nessun posto in seminario

Da grande volevo diventare prete e lavorare in una parrocchia. Ma che delusione: non c'era posto per me nel seminario regionale! E così finii in un ordine monastico. Fu solo dopo quattro anni, quan-

do ero un novizio del secondo anno alla missione Gandachibvuva, che la differenza tra i due divenne chiara per me. Nella formazione del sacerdote secolare, c'è più enfasi sulla formazione accademica e sulla preparazione al lavoro in parrocchia. Il clero regolare, invece, vive in comunità e ha un programma giornaliero ben pianificato con lunghe meditazioni ed esercizi spirituali. L'ordine francescano a cui ero iscritto era uno dei più severi. Le sue dure regole si applicavano inesorabilmente ad ogni membro.

Preparazione coscienziosa

I novizi vivono in una casa lontana dalla vita quotidiana. Lì vengono addestrati per due anni sotto l'occhio vigile di un maestro. Dopo di che fanno la loro prima professione, cioè fanno voto di osservare i voti di povertà, castità e obbedienza per un tempo limitato. Nella successiva fase di formazione, si tratta poi di prendere decisioni definitive con l'aiuto di consulenti. Le raccomandazioni di tutti i precedenti insegnanti che hanno formato il pensiero del candidato al sacerdozio sono importanti in questo processo. Durante questo periodo di prova, meditai ed esaminai umilmente la mia vocazione ogni giorno. I tre voti che feci davanti ai miei superiori e alla chiesa facevano parte del mio "mantra", che ripetevo più volte ogni mattina dopo il risveglio, nel mio tempo di meditazione. Diventarono il mio tesoro più prezioso, facevano parte dei riti importanti che mi distinguevano dai laici e sentivo che mi avvicinavano a Dio.

Una comprensione più profonda

Quando potei iniziare lo studio della teologia, ero più religioso e avevo più zelo per la chiesa di quando ero entrato nell'ordine. Per due anni fui esposto all'influenza di lunghe e lucide lezioni di mariologia e diritto canonico. Anche la vita religiosa e la preghiera contribuirono a rendermi più devoto alla fede cattolica. Molto dell'insegnamento cattolico che avevo sentito nel catechismo durante la mia infanzia non l'avevo capito all'epoca. Ora, però, durante gli anni della mia educazione religiosa, la mia comprensione cresceva. Sviluppai una maggiore devozione a Maria e pregai il rosario anche più del previsto. Ero sinceramente religioso, eppure lontano da Dio.

La maggior parte degli insegnamenti della chiesa divennero parte del mio stile di vita. Ero convinto di aver trovato la mia casa nella chiesa cattolica romana. Il noviziato mi aiutò a sviluppare un attaccamento personale alla chiesa. E una capatina nell'apologetica durante il periodo prima dei voti mi aiutò ad affermare e giustificare la fede più chiaramente.

La parte più interessante della mia formazione sono stati gli anni di studi teologici. Perché un sacerdote possa partecipare pienamente alla vita della chiesa, ha bisogno di sei dei sette sacramenti: "Battesimo, Cresima, Eucaristia, Confessione, Ordinazione ed Estrema Unzione." Anche se non viene insegnato in questo modo, l'ordinazione al sacerdozio è ancora considerata il sacramento più alto e pieno di grazia. Nel mio cuore, ero orgoglioso di aggiungere questo ai miei altri sacramenti e voti. Avevo fiducia di poter agire al posto di Dio con questo sacramento che mi metteva accanto a Cristo. Ero una persona santa. Almeno, questo è quello che pensavo. Come Paolo una volta, credevo di essere pienamente qualificato in virtù della mia istruzione e della mia posizione. E come Paolo, dovevo ancora sperimentare una luce accecante che mi avrebbe mostrato chi ero e cosa stava realmente accadendo intorno a me.

Più difficile del previsto

Non molto tempo dopo aver preso i miei voti finali, iniziai a vedere alcuni dei lati brutti della chiesa e di me stesso. Lentamente, ma sempre di più, realizzai quanto fosse difficile mantenere i voti, specialmente quello di castità. Sentivo parlare di colleghi sacerdoti anziani che compravano case a nome dei loro parenti, sì, alcuni anche a nome dei loro figli. "Esiste una cosa del genere, uomini casti con figli?"

Il sostegno che i voti mi avevano dato si era indebolito con queste scoperte. Per quanto zelante e devoto avessi sempre vissuto per la chiesa, e per quanto profondamente radicato nelle decisioni del "Concilio Vaticano II", ora mi sembrava che il mondo intero mi crollasse addosso. Come era possibile che ci fossero così tante incongruenze nella chiesa di Dio? Come potrebbe il "Santo Sinodo dei Vescovi" trascurare tali atti estremamente ipocriti? Come poteva Roma rimanere in silenzio?

Come altri confratelli che erano ancora più esposti a tali abusi, feci la mia strategia di sopravvivenza occupandomi solo dei miei doveri. Questo era il modo in cui l'avevamo imparato nel noviziato. Ma poi,

durante una visita di lavoro in uno dei nostri reparti, entrai in contatto con una ragazza. Cercai di resistere pregando più spesso il rosario e confessandomi con il mio superiore, ma non ci riuscii. All'inizio del 1997, la mia amata mi portò una notizia che distrusse la mia vocazione sacerdotale. Mancava poco e mi sarei tolto la vita.

La “via sicura”

Il mio consigliere spirituale mi consigliò di prendere la “via sicura” e di rifiutare la paternità. Ma ribaltai questa decisione quando nacque il bambino – mio figlio! Mi sentivo come se fossi diviso in due, avevo perso la gioia della mia vocazione sacerdotale. La mia vita religiosa non era altro che ipocrisia. Non avevo più nulla di cui vantarmi. La mia santità era sparita; avevo perso la mia castità! Ero sicuro che il Signore non mi avrebbe accettato in questo stato e non avrebbe avuto più niente a che fare con me. Confessai al mio superiore e lui mi concesse il perdono, ma ero colpevole davanti a Dio. Il mio consigliere spirituale mi disse di continuare la mia doppia vita religiosa. Tuttavia, non ci riuscii. Avevo un solo desiderio: essere liberato da questo peso di colpa e di vergogna.

Partecipai sempre più fervidamente alle devozioni quotidiane del mattino, alle celebrazioni della messa, alla venerazione dell'ostensorio del venerdì. Cos'altro potevo fare se non questo? Avevo imparato che era mia responsabilità purificarmi. E così mi sforzavo sempre di più.

La via biblica

Non sapevo di Davide, che era un “uomo secondo il cuore di Dio” e che una volta aveva commesso un peccato simile al mio, affrontò la sua colpa in modo molto diverso da come avevo imparato a fare io. Non cercò un confessore a cui confessare i suoi peccati. Né tentò di placare Dio con opere buone o con l'automortificazione. Invece, andò direttamente a suo Padre in cielo, confessò il suo peccato e pregò: **“Abbi pietà di me, o Dio, per la tua bontà; nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti!”** (Salmo 51:1). Non sapevo che una persona che crede in Gesù Cristo come proprio Salvatore potesse parlare direttamente al Padre senza intermediari umani. **“Così pure Davide proclama la beatitudine dell'uomo al quale Dio mette in conto**

la giustizia senza opere, dicendo: *Beati quelli le cui iniquità sono perdonate e i cui peccati sono coperti*” (Romani 4:6-7). Questa verità biblica mi era rimasta sconosciuta nell’ordine Francescano!

Dopo un anno intero di rimorsi, senza nulla che giustificasse la mia doppia vita ipocrita, decisi di cercare consiglio al di fuori della chiesa cattolica. Mi imbattei in una rivista che avrebbe portato il mio pensiero in una nuova direzione. A quel tempo non conoscevo il Vangelo, non sapevo nulla della grazia salvifica di Dio. Pensavo che la buona notizia fosse che potevo recuperare il mio precedente stato di castità. L’articolo che lessi in quella rivista si intitolava



“Una lettera aperta alla chiesa al tempo dell’ecumenismo” ed esponeva in modo molto gentile gli errori degli insegnamenti cattolici e la frode dell’ecumenismo. Anche se non capivo bene il contenuto, mi sentivo spinto a scrivere all’autore e a raccontargli i problemi che mi preoccupavano. L’uomo mi spiegò molto amorevolmente perché Gesù aveva preso i nostri peccati su di Sé e li aveva portati sulla croce – cioè, in modo che le persone potessero essere riconciliate con Dio – e che l’opera del Signore Gesù era completa. Tuttavia, ero ancora molto influenzato dalla nozione di dover guadagnare il favore di Dio. Dopo qualche altro studio della Bibbia con la mia nuova conoscenza, presi la decisione di sposare la madre di mio figlio e vivere con loro.

Una rivelazione dura, ma liberatoria

Quello che avvenne dentro di me quando, con l’aiuto della mia Bibbia, mi fu finalmente chiaro ciò che accadde realmente lì sulla croce, posso solo insufficientemente metterlo in parole. Se non fosse stato per la gioia che c’era ora nel mio cuore, la consapevolezza di aver dato dieci anni della mia vita a una causa senza senso mi avrebbe quasi schiacciato. Mentre continuavo a studiare la Bibbia con la persona che

Dio aveva portato nella mia vita attraverso quell'articolo della rivista, sembrava che le scaglie cadessero dai miei occhi, o meglio, come se mi fossi risvegliato alla realtà dopo un sonno profondo.

Nel 1999 parlavo con quest'uomo quasi ogni lunedì al telefono e gli facevo domande o semplicemente pregavo con lui. Seguivo poi gli scritti che mi dava con lo studio personale della Bibbia. Mi ci volle quasi un anno per capire il significato di versi come questi: ***“Infatti tutti quelli che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione...”*** e ***“...il giusto vivrà per fede”*** (Galati 3:10a e 11b). All'inizio non potevo immaginare che Dio mi amasse e che mi concedesse la Sua grazia quando ero ancora in uno stato di peccato. Tuttavia, questa verità si trova in Romani 5:8: ***“Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”***

Non avrei mai pensato che fosse possibile che Dio potesse amarmi e dichiararmi giusto, mentre ero ancora in uno stato peccaminoso, solo sulla base della mia fede nell'opera espiatoria compiuta dal Signore Gesù Cristo. Finché non sapevo che Dio giustifica un uomo non in base alle sue opere, ma in base alla fede in Gesù Cristo, questo mi era incomprensibile. ***“Chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.”*** ***“infatti, con il cuore si crede per ottenere la giustizia”*** (Romani 4:5 e 10:10).

È già tutto compiuto

Gesù Cristo ha adempiuto perfettamente la legge e ha pagato pienamente il mio debito di peccato. Ma il fatto che abbia pagato i miei peccati non mi è stato accreditato fino al momento in cui ho creduto che la mia salvezza era solo per merito Suo, perché è morto, è stato sepolto ed è risorto, e ha compiuto ogni cosa. Questo è vero non solo per me, ma per ogni essere umano, perché la giustizia che vale davanti a Dio è imputata a chiunque crede nell'opera perfetta di Suo Figlio sulla croce (cfr. Romani 3:22). ***“Poiché Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono”*** (Romani 10:4).

La giustizia che i credenti hanno nel Signore Gesù Cristo è senza macchia o difetto, è perfetta e del tutto meravigliosa; una giustizia che non solo ha cancellato tutti i peccati, ma ha anche soddisfatto ogni requisito della legge.

Durante la mia formazione nella chiesa cattolica romana avevo imparato che la salvezza avviene quando la giustizia di Cristo fluisce all'uomo attraverso i sacramenti. Ora so che questo non è vero. Perché la Parola di Dio insegna che la giustizia è imputata direttamente a colui che crede in Gesù Cristo. Nulla di spirituale può venire dalla materia, in qualsiasi modo misterioso venga eseguita la cerimonia. Dio ci dice: **“È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita”** (Giovanni 6:63).

L'insegnamento cattolico sui sacramenti arriva al punto di pronunciare una maledizione eterna su chiunque non accetti questo dogma: “Chiunque dica che la grazia non si comunica attraverso i sacramenti della Nuova Alleanza in virtù del rito compiuto, ma che la semplice fede nella promessa divina è sufficiente per il conseguimento della grazia, sia escluso” (Concilio di Trento, 7a Sessione (1547); in: Neuner-Roos, §513). (“Escluso” significa letteralmente “maledetto”, cioè scomunicato dalla chiesa e quindi senza speranza di raggiungere il cielo).

Con Cristo nella vita

Quanto è diversa dalla mia vita quotidiana nel monastero la vita che ora conduco come credente. Come credente so che Gesù Cristo mi ama e che è sempre con me. Anche se mi trovo nelle difficoltà, so per fede che Lui è lì per me in esse. Nella vita religiosa, ogni necessità viene soddisfatta in tempo. Quattro volte al giorno potevamo sederci a una tavola imbandita, quando avevamo freddo i laici ci portavano coperte calde, e potevamo vivere per mesi, anche anni, senza sapere quanto costavano le cose più ordinarie della vita. Qualsiasi problema si presentasse, ci si rivolgeva alla diocesi e si aspettava la soluzione da lì. Ora è completamente diverso per me. Affido a Dio ogni mio bisogno. E per Sua grazia, ho imparato a ringraziarLo per tutto, anche per le situazioni più difficili. È il mio desiderio di conoscere Dio sia nella sofferenza che nella gioia. Incontro entrambe le cose nel difficile cammino della nuova vita.

Non capisco nel dettaglio perché Cristo è diventato così grande e caro per me, ma so che continuerà a rivelarsi a me. Quello che ho già – la vita nella Sua grazia e nella comunione con la mia famiglia – mi basta per andare avanti e servirLo. Che Lui mi abbia amato non

ha alcun fondamento in me, perché io ero, come ogni persona senza Cristo, un peccatore. Che mi abbia salvato non è merito mio, perché io, come tutti, meritavo l'inferno. Eppure, Dio Padre mi ha dichiarato giusto nel momento in cui ho messo la mia fiducia in Suo Figlio. E questa giustizia rimane imputata a me anche se pecco di nuovo. Che grande messaggio! Faccio ancora fatica a credere che sia morto per me quando ero ancora un peccatore.

L'amore di Cristo mi costringe

Dopo un buon anno di studio, preghiera e preparazione, mi sentii guidato da Dio verso i molti milioni di persone tenute prigioniere dal messaggio di salvezza contraffatto della chiesa cattolica romana. La comunità cristiana che avevo trovato, tuttavia, non era un grande incoraggiamento per me in questo. Mentre vedevo chiaramente l'incolmabile abisso tra la chiesa cattolica romana e la chiesa biblica, rimasi scioccato nello scoprire che la maggior parte dei miei fratelli e sorelle negli ambienti riformati ed evangelici vedono quasi nessuna o nessuna differenza dall'insegnamento cattolico romano!

Sono stato molto rattristato nel osservare questo. Da un lato, ci sono moltissimi che, come me, lasciano la chiesa cattolica e quindi perdono anche la famiglia, il prestigio e la sicurezza sociale, perché vogliono essere fedeli alla verità che viene combattuta nella chiesa cattolica. Allo stesso tempo, d'altra parte, ci sono credenti che abbracciano i cattolici come "fratelli nella fede." Sono come ero io: non capiscono che i cattolici che non ascoltano e credono il vero Vangelo sono eternamente persi. Questo rende il documento "Evangelici e cattolici insieme", cofirmato dai principali evangelici, ancora più scioccante. Disprezzano in questo modo il valore del sangue di Cristo e insultato i riformatori del XVI secolo sulla cui devota lotta per la verità è costruita la fede evangelica! Come possiamo seguire la via della verità se, sotto il pretesto dell'unità, ci comportiamo come adulteri e agiamo secondo la convenienza di questo mondo? Se lo facciamo, neghiamo il vero Vangelo e il Signore che ci ha redenti. ***“Però ci furono anche falsi profeti tra il popolo, come ci saranno anche tra di voi falsi dottori che introdurranno occultamente eresie di perdizione, e, rinnegando il Signore che li ha riscattati, si attireranno addosso una rovina immediata”*** (2Pietro 2:1).

Incontro con il passato

Avevo passato la maggior parte della mia vita finora senza sapere che solo Dio poteva salvarmi. Durante tutti gli anni in cui avevo studiato sotto la guida della chiesa cattolica romana, non ero arrivato alla conoscenza di questa verità. I miei insegnanti e superiori cattolici non mi avevano predicato il vero Vangelo né mi avevano condotto a Cristo. Al contrario, mi avevano lasciato nella falsa convinzione di essere gli agenti della salvezza e della grazia salvifica.

Per documentare questa testimonianza di vita, mi è stato chiesto di presentare un certificato che attestasse che ero stato realmente sacerdote. Quando iniziai la mia nuova vita, naturalmente, non pensavo che un giorno avrei avuto bisogno di un tale documento, e non avrei mai immaginato che sarebbe stato così difficile recuperare i miei documenti. Telefonai a frate Gava, il decano della cattedrale nel cui appartamento monastico avevo vissuto. Perché sicuramente i miei documenti sarebbero stati lì. frate Gava mi disse di venire a prendere il materiale. Ma quando arrivai lì, i monaci con cui avevo vissuto mi trattarono come un estraneo. Almeno mi diedero qualcosa da mangiare. frate Gava, tuttavia, era introvabile. Tre ore dopo chiamò per chiedere se fossi ancora lì. Tuttavia, non riuscii a vederlo o a parlargli né quel giorno né quello successivo. Ogni conversazione era monitorata e se cercavo di chiedere informazioni a qualcuno, anche quelli con cui avevo recentemente vissuto come una famiglia, mi evitavano.

L'unico risultato del costoso viaggio che avevo dovuto fare era il disprezzo e le offese. Costatai che l'unica conferma che potevo dare del mio precedente sacerdozio era la corrispondenza con il vescovo che avevo trovato nei miei libri a casa.

Una nuova identità e una nuova funzione nella vita

Per quanto riguarda la mia nuova posizione in Gesù Cristo, è Lui stesso che dà la conferma. Non c'è bisogno di documenti emessi da uomini per testimoniare la mia nuova vita. Lo Spirito vivente di Dio, con il quale sono stato sigillato quando sono diventato credente, ne è il Testimone. ***“Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio”*** (Romani 8:16).

La domenica mi incontro con altri credenti per adorare il Signore. Ci incoraggiamo a vicenda ad evangelizzare sempre di più tra i cattolici ro-

mani. La Parola di Dio ci istruisce e con il Suo aiuto ci prepariamo a condividere la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo soprattutto con



coloro che sono ancora prigionieri della seduzione della chiesa cattolica. Prestiamo attenzione ai molti ammonimenti che la Bibbia ci dà riguardo ai falsi insegnamenti, e ci incoraggiamo l'un l'altro a **“combat-tere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”** (Giuda 3), **“Affinché, quand’egli apparirà, possiamo aver fiducia e alla sua venuta non siamo costretti a ritirarci da lui, coperti di vergogna”** (1Giovanni 2:28). E in ogni situazione **“fissando lo sguardo su Gesù, colui che**

crea la fede e la rende perfetta” (Ebrei 12:2).

Nel maggio del 2022, i redattori di questo libro hanno avuto l’opportunità di visitare Cuthbert e la sua famiglia in Zimbabwe. Con un duro lavoro fisico e molta perseveranza, Cuthbert coltiva un grande appezzamento di terreno a circa 200 km dalla capitale, con l’obiettivo non solo di provvedere al sostentamento della sua famiglia e di permettere il suo ministero evangelistico, ma anche di servire gli abitanti estremamente poveri dei villaggi circostanti, oltre a offrire campi biblici in loco. Cuthbert diffonde anche un chiaro insegnamento biblico attraverso la “Christ for Catholics Newsletter” e i suoi contatti con i pastori locali. Per ovviare alla grande carenza di Bibbie, il sostegno dall’estero continua a essere molto richiesto.



Giuseppe Lulich

Salvato dalla Parola di Dio

Sono davvero felice di condividere con voi ciò che la grazia di Dio ha fatto nella mia vita. Vi parlo da persona anziana che è stata, per buona parte della sua vita, un prete cattolico, che per 14 anni sinceramente e fedelmente ha servito la chiesa cattolica. In seguito, però, dopo la mia conversione, sono stato missionario, adoperato da Dio per diffondere il Suo glorioso Vangelo in una determinata parte del nostro mondo, che ne ha tanto bisogno.

Sono nato nell'Italia nord - occidentale, dove sono vissuto quando ero piccolo. Sono cresciuto tra gli orrori della Prima guerra mondiale ed avevo paura del futuro. Quando avevo 12 anni, mio padre mi portò in un monastero per farmi studiare. Ricordo bene il giorno in cui dissi addio alla mia famiglia. Ero così giovane, ma nel cuore portavo l'ardente desiderio di trovare la pace dell'anima, di farmi prete e di venire incontro alle necessità fisiche e spirituali della gente. Passarono così 15 anni. Trascorsi quegli anni studiando, pregando, facendo "buone opere", per divenire prete.

Sogni delusi

Ma venne il giorno di celebrare la mia prima messa nella mia città natale, e provai un'amara delusione. Non avevo nel cuore la pace che avevo sognato per tanti anni. Tecnicamente ero ben preparato: filosofia, teologia, formazione medica, lingue, capacità di affrontare difficoltà di ordine fisico e spirituale – questo era il mio equipaggiamento.

Ero stato ordinato "sacerdote" ed ero pronto a servire la chiesa cattolica per il resto della mia vita. Avevo affrontato l'agonia affrontata da Martin Lutero. Avevo digiunato e pregato per mesi, ma tutto questo non mi assicurava che i miei peccati fossero perdonati. Avevo paura sia dell'inferno che del purgatorio. Eppure, la "teologia" della mia chiesa non mi lasciava dubbi a riguardo. Dovevo accettare la sua "infallibilità" ed autorità e credere che rappresentasse l'unica via di salvezza.

Avevo a che fare con altre persone spiritualmente bisognose, che si rivolgevano a me per essere confortate, ma non riuscivo a parlare loro nel nome di Cristo.

La Seconda Guerra Mondiale

Durante gli anni della guerra, servii il mio paese come cappellano dell'esercito. Sul campo di battaglia o dopo un bombardamento, mi dimenticavo di alzare la mano e pronunciare le parole di rito "Io ti assolvo" dinanzi a soldati e civili morenti e che io avrei dovuto aiutare. Tuttavia, di solito rammentavo loro Gesù crocifisso, il loro Redentore. Guardando indietro, forse ero un po' come il "profeta" Balaam, che parlò spinto dallo Spirito Santo, senza sapere quel che dicevo. Difatti quel mio modo di comportarmi era in contrasto con la mia coscienza e mi sentivo colpevole per aver tradito l'insegnamento che avevo ricevuto. Ricordo che una volta ne parlai ad un altro prete, che era molto dispiaciuto del fatto che non stavo esercitando la mia autorità di mediatore, datami dalla chiesa cattolica.

Dopo la guerra

Dopo la guerra, la zona in cui vivevo passò sotto la Jugoslavia e così conobbi la Jugoslavia comunista. Il terrore della morte non mi lasciava mai. Ogni notte alcuni dei miei compagni sparivano per ignote destinazioni. Pensavo che se fossi stato ucciso dai comunisti, sarei stato un martire della chiesa cattolica. Questo pensiero, però, non mi liberava dal dubbio che riguardava il perdono dei miei peccati. Certo pregavo: "Santa Maria, madre di Dio, prega per me ora e nell'ora della mia morte", ma la paura del giudizio di Dio, dell'inferno e del purgatorio non mi lasciava mai.

Alcuni mesi dopo me ne fuggii in Italia del nord, dove trascorsi tre anni aiutando la povera gente. Organizzai un gruppo di un migliaio di senza tetto e disoccupati. Avevo 200 bambini, per lo più illegittimi, a cui procuravo cibo, vestiti ed istruzione scolastica. La gente era contro il Papa, i vescovi e la chiesa, ma mi amava – non come prete, intendiamoci, ma come un uomo buono ed onesto. Avevano fiducia in me e mi ascoltavano, mentre avevano preso a sassate il vescovo di una città vicina, che aveva cercato di visitarli.

Ricordo che una volta stavo parlando durante una messa all'aperto e tra i presenti c'erano più di 20 prostitute, alcuni comunisti e molti altri che vivevano in peccato. Lessi la storia della donna adultera colta in flagrante, a cui Gesù disse: "Va' e non peccare più" (Giovanni 8:2-11). Erano tutti toccati da quell'episodio e lo ero anch'io. Mi

resi conto che soltanto Cristo poteva perdonare i loro peccati e non un prete come me. Li invitai quindi a chiedere perdono al Signore, che avrebbe certamente perdonato i loro peccati. Quindi ricevettero la “Comunione” dalle mie mani. Sapevo però che ero andato contro l’insegnamento della chiesa cattolica. Quella notte non potei dormire. Era comunque un fatto che la vita di quella gente stava cambiando. Fino ad allora i giornali avevano parlato di crimini commessi da quelli di cui mi prendevo cura. Poi non ne parlarono più, perché non c’era più niente da dire sul loro conto. Una sera sentii perfino dei giovani che cantavano un inno intitolato “Cristo regni!”

Contatto con i protestanti

Nel 1950 fui nominato cappellano su una nave che portava italiani in tutto il mondo. Viaggiai così per l’Asia, l’Africa, l’Indonesia e l’Australia. Non avevo pace, però, dentro di me e pensavo che fosse opera del diavolo. Fu in questo periodo che venni in contatto con dei protestanti per la prima volta. Mi era stato insegnato, a tal riguardo, che i rami tagliati dalla vite che è Cristo non producevano frutti e che i protestanti erano proprio quei rami. Tuttavia, potevo vedere tanti “buoni frutti” tra i protestanti. Non dimenticherò mai un Natale trascorso in mezzo all’oceano Indiano. Non potevo mettere su un coro, allora cinque giovani protestanti mi chiesero se potessero cantare alcuni inni natalizi. Tutti i cattolici furono commossi da quegli inni ed io lo ero più di loro. Nel mio spirito la lotta divenne sempre più aspra. La mia fede e fiducia nella chiesa cattolica vacillava. Dovevo riesaminare tutto quello che avevo studiato fino ad allora.

La verità e la vita sono solo in Cristo

Per capire le mie paure ed i miei dubbi, dovete ricordarvi che, come prete cattolico, non dovevo avere niente a che fare con i protestanti. Tra l’altro, avevo paura di essere messo sotto accusa e mandato in qualche lontano monastero a marcire. Le terribili tempeste di cui avevo fatto l’esperienza nell’oceano Atlantico erano nulla se paragonate alle tempeste che imperversavano nella mia anima. Non credevo più nell’autorità della chiesa cattolica, ma di chi mai potevo fidarmi? Fu così che la Parola di Dio venne in mio aiuto, offrendomi quel-

la sorgente spirituale di potenza e coraggio necessaria per affrontare il mondo. Mediante alcune semplici parole di Gesù, lo Spirito Santo illuminò la mia anima e mi diede quella pace di cui gode colui i cui peccati sono perdonati, e quella gioia che soltanto Dio può dare a chi crede in Colui che ha detto: ***“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*** (Giovanni 14:6) La fede in Gesù poteva finalmente dare uno scopo alla mia vita. Soltanto Cristo poteva offrirmi la verità e soltanto in Lui potevo avere vita, gioia, pace e, appunto, uno scopo nella mia vita. Dovetti così lasciare gli ufficiali e l’equipaggio che mi volevano bene. Erano tutti delusi per la mia decisione. Ma io dovevo fuggire dai miei superiori, dai parenti e dagli amici. Fui naturalmente scomunicato dalla chiesa cattolica. Umanamente parlando, non avevo più alcun prestigio e nemmeno un lavoro. Ogni porta mi si chiuse davanti. Ringraziai però Dio, perché la pace di cui godevo era tale da farmi superare quella fase della mia vita senza paura.

Andai in Canada, dove lavorai per nove mesi come lavorante generico in un ospedale. Era un lavoro duro, paragonato alla vita facile sulla nave, dove viaggiavo in prima classe con tutte le comodità possibili. Poi dovetti tornare in Italia, perché non mi rinnovarono il permesso di soggiorno. Vissi per un tempo con mia sorella, che era una rifugiata politica, e ricordo che spesso la mia famiglia mi consigliava di ritornare nella chiesa cattolica, altrimenti non sarei sopravvissuto. Fu allora che presi contatto con due ex-preti convertiti a Cristo. Potevano ben capire la mia situazione e mi aiutarono molto. Ebbi un posto in un orfanotrofio e mi misero in contatto con il “Western Bible College” negli Stati Uniti, dove passai qualche tempo studiando seriamente la Bibbia. Quello fu per me un tempo di crescita spirituale, ma anche di una valida formazione accademica. L’istituto, infatti, mi fece conoscere alcune chiese locali, siccome desideravo tornare in Italia come missionario. In tal modo il Signore fece sì che non mi mancasse mai il necessario in questi ultimi 25 anni, durante i quali tornai soltanto una volta negli Stati Uniti.

Nuova vita, nuova relazione, nuova missione

Quando tornai in Italia, il Signore mi diede anche una fedele compagna e collaboratrice nella diffusione del Vangelo in tutti questi

anni – mi riferisco a mia moglie Agnese. Per motivi familiari, ritornai con Agnese nel luogo dove avevo esercitato il mio “ministero” da prete cattolico per qualche tempo. La nostra evangelizzazione fu oltremodo difficile. La polizia ci controllava. Il vescovo parlava contro di noi e cercava di farci andare via. La gente ci odiava. Ricordo che dovetti anche togliere degli sputi dalla porta della saletta in cui tenevo le riunioni e cancellare alcune scritte offensive sui muri.

Col tempo però riuscimmo a guadagnare la fiducia della gente. Quattrocento anni dopo che l’ultima famiglia evangelica era stata costretta a fuggire dalla città perché perseguitata, il Signore ci diede la gioia di vedere una chiesa fondata alla Sua gloria nella città di Rovigo, dove vivo tuttora. Pensavo che fossi il meno adatto ad essere usato da Dio in una città così ostile, a causa del mio passato, ma Dio nella Sua misericordia ha trovato in me uno strumento da adoperare.

Ora nella chiesa vi sono molte famiglie giovani che continuano a crescere nel Signore. Quando il Signore pose nei nostri cuori il desiderio di crescere anche numericamente, ci trovammo di fronte all’indifferenza della gente. Il Signore però fece sì che potessimo dar vita ad una radio locale, che è andata avanti nonostante molte difficoltà. Tra l’altro ci rubarono tutte le attrezzature, ma il Signore è stato buono con noi e per mezzo di tutte queste prove ci ha portato alla vittoria. Molte lettere attestano che la nostra radio è ascoltata e apprezzata, e noi stiamo facendo del nostro meglio per migliorare questo servizio a favore del nostro prossimo, per quelli cioè che vivono nelle tenebre, proprio come noi un tempo. Come suggerisce il nome della nostra emittente, noi vogliamo essere una “Voce nel deserto”, come Giovanni Battista, e far conoscere, a uomini e donne, l’Agnello di Dio, l’unico che può togliere i peccati del mondo (Giovanni 1:29).



Il fratello Lulich è entrato nella gloria del Signore alla fine del 1996. È stato un predicatore energico della buona notizia del Vangelo fino alla fine. I suoi anni di ministero sotto forma di evangelizzazione personale e messaggi radiofonici hanno portato abbondanti frutti per il Signore.

Mariano Rughi

Acqua viva e pace con Dio

La mia conversione dal cattolicesimo romano a Cristo non avvenne in un momento, ma fu il risultato di un lungo e penoso processo che durò alcuni anni. Cominciò quando stavo nel seminario ad Assisi. Un giorno il mio professore teneva una lezione di storia della chiesa e stava parlando del Papa Onorio I (626-638), uno dei molti Papi che, anche secondo la chiesa cattolica, insegnò alcuni errori. Infatti, il Papa Onorio I fu coinvolto nella controversia riguardante l'eresia monotelita, con cui era d'accordo. Secondo questa dottrina, Cristo aveva una sola volontà. Ciò era contrario all'insegnamento biblico, secondo cui Egli aveva due volontà, la volontà umana e la volontà divina. Il "Concilio Costantinopolitano III" (680-681) condannò quelli che sostenevano l'eresia monotelita e quindi anche Onorio I.

Fui dunque ovviamente colpito dal fatto che perfino la chiesa cattolica ammetteva che il Papa Onorio I aveva accettato un insegnamento eretico, mentre il "Concilio Vaticano I" nel 1870 aveva definito il dogma dell'infallibilità papale, secondo cui il Papa era infallibile in tutte le definizioni solenni "ex cathedra" e nei decreti concernenti la fede e la morale. Avevo anche imparato a scuola che i "Padri" del concilio avevano esplicitamente affermato che sebbene il dogma dell'infallibilità papale fosse stato definito solo nel 1870, già esisteva come "verità rivelata", e questo comportava che tutti i Papi da Pietro al Papa Pio IX, che era allora ancora tra i vivi, erano stati tutti infallibili. In particolare, si sosteneva che erano stati ispirati da Dio e che la loro successione nell'ufficio papale derivava dalla stessa fonte divina.

Fui dunque costretto a chiedere al mio professore come potesse conciliare il fatto che la posizione di Papa Onorio era contraria all'insegnamento ufficiale della chiesa. Il mio professore rispose che di solito il Papa Onorio non insegnava l'errore, ma che quando lo fece, non parlò ex cathedra, come Papa, ma solo come un teologo privato.

Roma non offre alcuna certezza

Nel seminario dove stavo non si conduceva una vera e propria vita monastica, sebbene dovessimo fare alcune "penitenze" e sacrifici, che

includevano il digiuno e l'astinenza, e dovessimo andare a confessarci spesso e meditare e prendere parte a ritiri spirituali. In uno dei suoi dogmi ci veniva poi insegnato che nonostante tutto questo non potevamo esser certi della nostra salvezza, dato che si diceva che chiunque affermi di essere certo di essere salvato, è certamente perduto.

Nel castello del dubbio

Mi trovai di nuovo dinanzi al fatto che la chiesa si contraddiceva, ma non osavo dirlo a nessuno e così continuai a lottare con i miei dubbi. Ma un giorno che ero più che mai preoccupato per questo, sentii che dovevo parlarne al mio "Padre Confessore". La sua risposta fu immediata e drastica: "Ragazzo mio, questi pensieri sono tentazioni diaboliche".

Mi fu comunque chiaro che la chiesa cattolica stava cercando di pervertire la verità dicendo che le convinzioni dovute all'opera dello Spirito Santo erano invece opera del diavolo. Quella risposta non mi convinse affatto. Conoscevo Giovanni 3:16, che citai per provare che la mia preoccupazione aveva un solido fondamento, ma la mia franchezza mi fruttò solo una terribile lezione sull'umiltà e sull'ubbidienza cieca dovuta alla chiesa cattolica. E si noti che mi si diceva di obbedire ciecamente alla chiesa e non al Signore Gesù Cristo.

Il confessionale

Intanto non andavo più a confessarmi regolarmente. Non ero mai stato entusiasta della confessione fatta al prete, e quando ci andavo, era più perché vi ero esteriormente costretto che per convinzione personale. A volte per me il confessionale costituiva un grosso fardello ed una crudele tortura per la mia coscienza.

Metto qui in rilievo questo fatto perché uno degli argomenti che i cattolici adducono a favore della confessione auricolare è che dà un senso di conforto al penitente, che "scarica" i suoi peccati ne-



gli orecchi del prete la cui “assoluzione” toglie di mezzo il peso del peccato e della colpa. Ora, è vero che si possa essere in qualche modo confortati confessandosi, ma questa sensazione non è duratura e non è altro che un sentimento passeggero.

In seguito, fui prete per cinque anni nella chiesa cattolica. Questo potrebbe essere considerato un periodo breve, ma fu abbastanza lungo per imparare molto sulla confessione ed il confessionale. Infatti, ho ascoltato le confessioni di tante persone, alcune delle quali da me conosciute personalmente. In alcuni di loro c’era vera sincerità ed il desiderio di essere liberati dal peccato o da qualche vizio, eppure queste persone, per loro disgrazia, dovevano settimana dopo settimana, venire a confessare sempre gli stessi peccati, che spesso erano peccati vergognosi che odiavano. “Perché non riesco a liberarmi di questi peccati?” si chiedevano con ansia. Il mio dovere come “Padre Confessore” era quello di arregar loro pace, ma non potevo dar loro alcuna certezza né potevano farlo altri preti. Infatti, il prete può dire al penitente che non è sincero o che la sua confessione non ha i requisiti necessari per essere valida. A volte il prete minacciava di negare l’assoluzione a chi cadeva sempre negli stessi peccati, e si può immaginare l’effetto terribile che questo sistema tirannico può causare nella mente di persone assetate di liberazione, ma spiritualmente cieche.

Acqua viva

Non posso fare a meno di pensare a quel bell’episodio della vita di Cristo quando incontrò la donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Qui abbiamo le risposte di cui hanno bisogno le anime assetate; eppure, le persone che sono continuamente ingannate e spinte a confessarsi al prete per spegnere la loro sete di liberazione, non trovano mai le risposte giuste. Gesù disse alla donna: **“Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete...”**. Il confessionale della chiesa cattolica è proprio come l’acqua del pozzo di Giacobbe. È un’acqua che può soddisfare, ma solo momentaneamente. Ma Gesù continuò: **“...ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d’acqua che scaturisce in vita eterna”** (Giovanni 4:13-14).

Vediamo qui che la vera fonte di una soddisfazione duratura è il Signore Gesù Cristo, che conosce il bisogno segreto di ogni peccatore

e che ha l'acqua giusta per ciascuno di noi. Perciò Gesù disse anche: ***“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi darò riposo”*** (Matteo 11:28). Quest'invito proviene dal cuore di Dio e nessun prete, vescovo o Papa nella chiesa cattolica, può dare questa pace interiore che essi stessi non hanno. Le persone rimangono assetate, oppresse e disperate finché Dio non le soddisfa pienamente. Poi, proprio come una sorgente riempie un pozzo, così il dono di Dio produce benedizione dopo benedizione, con la certezza della vita eterna.

Insicurezza prima dell'ordinazione sacerdotale

Durante la mia ricerca, mi imbattei improvvisamente in un problema personale. Mi venne l'idea di rinunciare al “sacerdozio”, ma la respinsi subito come se fosse un'orrenda tentazione. Ero nel mio ultimo anno di teologia ed ero quasi pronto per essere “ordinato”. Pensai anche all'onore della famiglia, dato che in un Paese cattolico è considerato un grande privilegio ed onore avere un prete in famiglia. Pensai ai miei genitori ed amici che erano in attesa di vedermi celebrare la “prima messa”. Certo, ora so quanto futili fossero quelle mie considerazioni, ma allora non conoscevo il Signore Gesù Cristo quale mio Salvatore e Signore, e quindi ero incapace di agire in base alle mie convinzioni.

Fui dunque ordinato prete e divenni parroco. Cominciai la mia attività con zelo ed entusiasmo ed ebbi anche un certo successo, fatto questo che eliminò alcuni dei miei antichi dubbi. Difatti nella mia attività parrocchiale mi sentivo in una nuova atmosfera ed in circostanze diverse. Godevo anche di una libertà che non avevo conosciuto in seminario. Cominciai anche a leggere la Bibbia e perfino alcuni libri proibiti dalla chiesa. Ebbi anche l'opportunità di conoscere tanta gente e di discutere con loro su questioni religiose.

Dubbi crescenti

Un giorno, mentre parlavo a tu per tu con un frate francescano, ebbi una rivelazione che mi sconvolse. Scoprii che costui stava affrontando le stesse dolorose esperienze, concernenti la certezza della propria salvezza, che io stesso avevo dovuto affrontare. Perciò cominciai a chiedermi: “Se la chiesa cattolica è la vera chie-

sa di Cristo, com'è possibile che uno dei suoi migliori adepti, un uomo integro e disciplinato, non sia certo della propria salvezza e sia spiritualmente turbato e perplesso?" I miei dubbi riaffiorarono e mi trovai di nuove in una crisi spirituale, che però questa volta mi portò alla liberazione.

La conseguenza immediata di questa crisi fu che la messa, il confessionale e gli altri doveri "sacerdotali" costituivano per me un peso insostenibile. Per un certo periodo di tempo cercai conforto perfino nei divertimenti. Ma ben presto mi accorsi che stavo diventando più mondano che mai. Infatti, ciò di cui avevo bisogno non erano i divertimenti, ma una completa purificazione spirituale; non avevo bisogno di piaceri, ma di un rinnovamento spirituale. Insomma, ciò di cui avevo veramente bisogno era Cristo. Ma la chiesa cattolica era in grado di condurmi a Colui che avrebbe potuto liberarmi da quella terribile situazione? No, la chiesa poteva solo applicare sanzioni disciplinari e così fui inviato per una settimana in un monastero. Quel trattamento però non era quello adatto alla mia "malattia". Stavo ancora combattendo una battaglia che sembrava perduta.

Luce da Dio

Tuttavia, un giorno, un raggio della luce divina rivelò le tenebre del mio cuore. Che cosa dovevo fare? Decisi di lasciare la parrocchia e i miei genitori e di andare a Roma. Non avevo in mente nessun piano particolare e non avevo amici a Roma, a cui potessi rivolgermi per aiuto. Durante il mio primo giorno di ricerca di una via d'uscita, mi imbattei in una chiesa "Metodista Episcopaliana". Mi misi in contatto col pastore, al quale aprii il mio cuore, spiegandogli la mia situazione disperata. Ma subito mi accorsi che a quel tempo non era affatto facile lasciare la chiesa cattolica.

La maledizione scritta sui sacerdoti convertiti

Prima di tutto, c'erano i "Patti Lateranensi", stipulati tra lo Stato italiano (fascista) ed il Vaticano nel 1929. In essi, nell'art. 5, par. 2, si legge: "In nessun caso i preti apostati, soggetti a censura, possono essere insegnanti o continuare ad essere tali, né possono coprire uffici che li mettano in diretto contatto col pubblico."

Questo significava che dovevo scegliere tra rinunciare ad ogni attività pubblica e lasciare il mio Paese, i genitori e tutto ciò che mi era caro. Quest'ultimo era un tremendo sacrificio, ma Dio mi diede la forza di farlo e mi aprì una porta in modo davvero notevole. Il pastore metodista che avevo incontrato mi presentò al Prof. Ernesto Buonaiuti, un ex prete cattolico che a causa dei "Patti Lateranensi" aveva dovuto rinunciare alla sua cattedra universitaria delle "Religioni Comparate" ed era egli stesso soggetto a censura canonica. Il Buonaiuti mi mise in contatto con alcune associazioni protestanti in Svizzera, Francia e Germania per trovare un posto dove rifugiarmi e così evitare ogni possibile angheria da parte della chiesa cattolica.

Nella Sua luce noi vediamo la luce

Passarono le settimane ed i mesi e sembrava che niente accadesse. Ma ecco che Dio fece sì che entrasse in scena un altro ex prete, il Pastore M. Casella, che svolgeva il suo ministero in una chiesa dell'Irlanda del Nord. Questo fu davvero un evento provvidenziale. Infatti, il Dott. Casella aveva scritto al Prof. Buonaiuti a proposito di un libro. Nella sua lettera il Pastor Casella gli raccontava come aveva potuto lasciare la chiesa cattolica con l'aiuto di un'associazione evangelica di Dublino, detta "Società per la Protezione dei Preti." Nella sua risposta, il Prof. Buonaiuti gli parlò del mio caso e mediante tale contatto ebbe inizio l'ultima fase del mio viaggio.

La "Società per la Protezione dei Preti" venne in mio aiuto e mi mise in grado di seguire un corso di dottrina evangelica nel "Trinity College" di Dublino, a spese delle "Missioni della Chiesa Irlandese." E qui voglio ancora esprimere tutta la mia gratitudine alla "Società per la Protezione dei Preti" per avermi dato concretamente la possibilità di uscir fuori dalle tenebre della chiesa cattolica per entrare nella luce del Vangelo.

Naturalmente mi costò molto lasciare genitori, amici e tutto ciò che mi era caro in Italia; ma quando decisi di obbedire alla voce di Dio piuttosto che alla voce della carne e del mondo, tutte le mie difficoltà divennero lievi, specialmente quando terminai il mio itinerario spirituale che mi portò da una vita di peccato alla conoscenza personale del Cristo vivente.

Voglio ancora ringraziare le "Missioni della Chiesa Irlandese" nei cui edifici a Dublino mi fu insegnato a leggere la Parola di Dio e

dove i miei occhi si aprirono alla luce del Vangelo. Il profeta Isaia descrisse dove si trova la vera giustizia che regge alle richieste di giustizia di Dio: ***“Solo nel Signore, diranno di me, ho giustizia e forza!”*** (Isaia 45:24).

E l’apostolo Paolo ci insegna che il mezzo per ricevere la giustizia di Dio è la fede: ***“Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c’è distinzione...”*** (Romani 3:21-22).

La natura peccaminosa di ogni essere umano è anche descritta in dettaglio da Paolo, così come il fatto che la grazia di Dio è concessa come un dono gratuito senza alcun diritto umano: ***“...tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”*** (Romani 3:23-24):

Per pura grazia, Dio mi ha dato ciò che ho avuto il privilegio di accettare con fede: il completo scambio del mio peso del peccato con la Sua giustizia. Come l’apostolo Paolo, anch’io ora posso confessare con fiducia: ***“Ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all’eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede”*** (Filippesi 3:8-9).

Mariano Rughi nacque in Italia e dopo la sua conversione lavorò in Irlanda, Inghilterra, Stati Uniti e alla fine della sua vita anche in Canada.

Joseph Cherucheril

Si apre una nuova direzione

Per molti anni seguii il cammino che mi era stato dato dalla nascita. Ma poi una dichiarazione del Signore Gesù Cristo mi indicò una direzione completamente nuova: **“Io sono la via, la verità e la vita”** (Giovanni 14:6). Queste parole portarono in me un cambiamento di vita con conseguenze eterne, e scacciarono l’oscurità dell’errore con la luce della verità senza compromessi.

Grandi antenati

La famiglia in cui sono nato il 21 aprile 1943 nel Kerala, India del sud, era cattolica romana e viveva secondo le tradizioni che facciamo risalire a San Tommaso, un martire del 52 d.C. nell’India del sud. Secondo un’altra tradizione, un mercante chiamato Tommaso di Cana era emigrato in Kerala dalla Siria nel 345 d.C. con 72 famiglie. Noi cattolici credevamo di discendere da queste famiglie.

Che queste tradizioni siano vere o no, resta da vedere, ma quello che è certo è che sono stato educato dai miei genitori secondo le regole più severe della religione cattolica. Sette giorni dopo la mia nascita sono stato battezzato, e ho ricevuto la mia educazione esclusivamente nelle scuole cattoliche romane, che seguivano i riti e le regole della chiesa. Accettai senza riserve tutte le tradizioni, le credenze e le pratiche ed ero impressionato dai lunghi abiti neri dei sacerdoti e dai bei paramenti che indossavano quando celebravano la “Santa Messa” e altre cerimonie.

Un’alta vocazione

Quando mi diplomai alla scuola superiore mi fu detto che ero chiamato a diventare sacerdote, come il mio defunto zio e fratello di mio padre, il Rev. Matthew.

Dopo due anni di studio nel seminario minore, nel 1965 entrai nel seminario di “San Tommaso Apostolo” a Kottayam. I primi tre anni furono dedicati allo studio della filosofia: filosofia antica greca e medievale, più psicologia e logica antica e moderna. Durante le

vacanze estive aiutavo i miei genitori in casa e assistevo il parroco nell'insegnamento della catechesi e in altre attività per i giovani.

Nei quattro anni successivi studiammo ogni aspetto della teologia sistematica. Durante le pause del semestre aiutavo ulteriormente il sacerdote della mia parrocchia di origine e potevo fare varie esperienze in altre parrocchie. La domenica predicavo sermoni, organizzavo eventi per i giovani o aiutavo i preti in altri modi. Alla fine di questi anni di studio, il 21 dicembre 1972, fui ordinato sacerdote. L'ordinazione fu un'occasione molto solenne. I fedeli presenti, compresi i miei genitori, mi baciaron le mani e mi guardarono con rispetto e ammirazione. Queste attenzioni mi provocavano un certo orgoglio e la sensazione di essere una persona importante.

Fedele eppure insicuro

Ero un prete devoto e conservatore che si sottometteva fedelmente all'autorità del Papa. Ogni giorno amministravo i sacramenti e svolgevo doverosamente tutte le pratiche prescritte per un prete cattolico romano. Lo feci fino a quando la grazia di Dio portò un cambiamento nella mia vita: divenni spiritualmente inquieto, anzi, quanto più mi era incomprensibile il significato del battesimo infantile e della confessione auricolare per il perdono dei peccati, così come la venerazione delle immagini e l'invocazione di Maria come "Santa Madre di Dio", tanto più mi sentivo infelice. Inoltre, cominciai ad essere disturbato dal fatto che molti dogmi della chiesa contraddicevano la Bibbia e che il Papa doveva essere infallibile in certe situazioni. Col passare del tempo, la mia fede nella presenza reale di Gesù nel pane e nel vino dell'eucaristia diminuì. Sopportavo la mia condizione interiore



Il cambiamento nella mia vita: divenni spiritualmente inquieto, anzi, quanto più mi era incomprensibile il significato del battesimo infantile e della confessione auricolare per il perdono dei peccati, così come la venerazione delle immagini e l'invocazione di Maria come "Santa Madre di Dio", tanto più mi sentivo infelice. Inoltre, cominciai ad essere disturbato dal fatto che molti dogmi della chiesa contraddicevano la Bibbia e che il Papa doveva essere infallibile in certe situazioni. Col passare del tempo, la mia fede nella presenza reale di Gesù nel pane e nel vino dell'eucaristia diminuì. Sopportavo la mia condizione interiore

senza parlarne, sapendo che altrimenti avrei affrontato il disprezzo, la persecuzione e forse il pericolo fisico da parte della comunità cattolica romana e dei suoi vescovi e sacerdoti.

Un incontro con il messaggio biblico

Nel 1985 e 1986 entrai in contatto con Simon Kottoor, un uomo gentile che aveva lasciato il sacerdozio. Era evidente che Simon conosceva il Signore Gesù. Pieno di gioia e contentezza, camminava con il Signore. Grazie a lui trovai accesso alla Bibbia e sviluppai l'abitudine di leggerla ogni giorno, che capissi o meno ciò che leggevo. Mentre la Parola di Dio modellava il mio pensiero, mi rendevo conto che la chiesa cattolica romana non era d'accordo con la Bibbia su molti punti.

Attraverso Simon venni anche a conoscenza degli scritti di un altro ex prete, Bart Brewer [vedi Vol. 1, rapporto n. 3], che dirigeva la "Missione ai cattolici internazionali" a San Diego, California, negli Stati Uniti. Lessi i trattati e i libri che questa missione pubblicava. Col tempo compresi che la Parola di Dio è verità, come disse esplicitamente Gesù nella sua preghiera alla vigilia della crocifissione: **"Santificali nella verità: la tua parola è verità"** (Giovanni 17:17). Inoltre, capii che la verità ha una forza vincolante assoluta in relazione alla vita e alla santificazione: **"La Scrittura non può essere annullata"** (Giovanni 10:35). Così Dio usò Simon Kottoor per aprire i miei occhi alla Parola di Dio e al Suo prezioso dono di salvezza.

Sulla via della salvezza

Non conosco la data esatta della mia salvezza, ma fu nel 1994 e 1995 che Dio mi attirò a Sé. I seguenti versetti della Bibbia ebbero una grande influenza su di me: **"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"** (Giovanni 14:6). **"Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti, con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati"** (Romani 10:9-10). **"Per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito"** (Efesini 2:18). **"Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato"**

(Romani 10:13). ***“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati”*** (Atti 4:12).

Anche quando ero ancora sacerdote, persi gradualmente la fiducia in un sistema di sacramenti e delle proprie buone opere con cui si suppone che si realizzi il processo di salvezza. La Parola di Dio mi mostrò la mia peccaminosità e mi rese chiaro che nessuna pratica rituale poteva liberarmi da essa. Quando compresi che solo Gesù Cristo poteva salvarmi dal peccato e dalle sue conseguenze. Lo accettai immediatamente con fede e fui salvato all’istante.

Che cosa possiamo apportare da noi stessi?

Che sospiro di sollievo, che libertà! Gesù Cristo era l’unico sacrificio perfetto per i peccati che il Padre poteva accettare. Nella chiesa cattolica romana avevo imparato che ciò che Gesù aveva compiuto sulla croce riguardo ai peccati del mondo era incompleto e che anche noi stessi dovevamo espiare i nostri peccati. Secondo la dottrina e la pratica cattolica romana, le opere di espiazione, i meriti degli altri, specialmente i meriti di Maria e dei santi, possono contribuire alla nostra salvezza. Questo, tuttavia, è pura blasfemia. Gesù Cristo, che è pienamente Dio e pienamente uomo, ha pagato interamente per ogni peccato commesso. La chiesa cattolica romana, con i suoi insegnamenti e tradizioni, mina il dono gratuito della salvezza di Dio, che è dato a tutti coloro che si affidano a Gesù Cristo.

Nella “Costituzione Apostolica” sulla riorganizzazione delle indulgenze (1.1.1967) si legge dei “fedeli in Cristo”: “... portando la propria croce in espiazione dei propri e degli altrui peccati, persuasi di poter aiutare i loro fratelli presso Dio, Padre delle misericordie, a conseguire la propria salvezza” e: “Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cristo signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell’unità del Corpo mistico.” [*Indulgentiarum doctrina* 5, Costituzione Apostolica, Paolo VI, 1 gennaio 1967]

Fede o opere?

Un tale insegnamento è chiaramente contrario alla Parola di Dio e rende coloro che lo seguono schiavi di un errore che dura tutta la vita. La salvezza è possibile solo per grazia, e solo per fede in Gesù Cristo (Efesini 2:8-9). Non viene effettuato dalle mie opere, né da quelle di chiunque altro, vivo o morto. **“Infatti con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati”** (Ebrei 10:14). Questo stesso fatto è così chiarito in Romani 11:6: **“Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia.”** Quando ho creduto che i miei peccati erano stati pienamente espunti, che l’intero debito era stato pagato, quando Cristo versò il Suo sangue sulla croce, Dio mi ha dichiarato eternamente giusto, e ha trasferito la giustizia di Cristo a me.

La chiesa cattolica romana afferma: “La giustificazione è accordata mediante il Battesimo, sacramento della fede. Essa ci conforma alla giustizia di Dio, il quale ci rende interiormente giusti con la potenza della sua misericordia” (Catechismo della Chiesa Cattolica, § 1992). Con il suo sistema di opere e sacramenti, la chiesa cattolica romana invalida l’offerta di salvezza di Dio. Dà più valore alle sue condizioni e regole autocostruite che alla grazia immeritata di Dio. La loro affermazione che Dio ci giustifica perché ci è già stata concessa una misura di giustificazione (attraverso il battesimo) è in netta contraddizione con il chiaro insegnamento della Bibbia. Solo Dio può parlare di giustizia! E l’unico modo in cui posso ricevere la Sua giustizia è credere alla buona notizia che Gesù Cristo è morto per i miei peccati, è stato sepolto ed è risorto dai morti. Colui che ha creduto questa verità è salvato, è dichiarato giusto agli occhi di Dio per sempre, sulla base della giustizia del Signore Gesù Cristo. La Sua giustizia è la base sulla quale i credenti sono legalmente assolti. **“A lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio”** (Efesini 1:6).

Anch’io sono un peccatore!

In Romani 3:23 e 6:23 leggo: **“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”** e **“Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.”** Queste parole mi mostrarono molto chiaramente che ero un peccatore e che ogni peccatore ha bisogno di un Salvatore e della salvezza. Compresi anche che solo

Gesù Cristo poteva essere quel Salvatore, perché il Padre rese idoneo Lui ***“che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”*** (2Corinzi 5:21). Gesù Cristo ha portato la piena punizione per i miei peccati, e solo la fede nella Sua opera compiuta sulla croce può salvarmi. La salvezza è un dono di Dio, non può essere guadagnata con i nostri meriti. ***“Infatti, è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti”*** (Efesini 2:8-9). Questa verità mi illuminò e smisi di riporre la mia fiducia nelle opere buone e nei sacramenti.

Il cammino senza Cristo porta alla morte

Solo Gesù Cristo è la via, la verità e la vita. A questa verità le tradizioni, le pratiche e i dogmi della chiesa cattolica mi avevano accecato. La chiesa cattolica non è in Cristo, e la via che indica porta alla morte; le sue proprie opere, aggiunte all'opera perfettamente sufficiente di Cristo, minano la grazia immeritata di Dio, la grazia dono della salvezza. Paolo dice in merito: ***“Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente”*** (Galati 2:21).

Il matrimonio è un pensiero di Dio!

Avendo accettato il dono della salvezza confidando in Gesù Cristo - in Lui solo! - Dovevo continuare anche in quella fiducia. Per tutto ciò di cui avevo bisogno, ora dipendevo da Dio - da Lui solo! - solo su di Lui! Più imparavo a conoscere la Parola di Dio, più riconoscevo anche la Sua via. Un passo della Bibbia mi fece capire che la chiesa cattolica romana, con la sua proibizione di sposare i preti, era contraria alla volontà di Dio. In Genesi 2:18 si legge: ***“Poi Dio il SIGNORE disse: Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui.”*** E in 1Timoteo 4:1-4, la Parola di Dio identifica la proibizione del matrimonio come una caratteristica dell'apostasia e del falso insegnamento. Quando lasciai il sistema cattolico romano, il Signore nel Suo amore e bontà mi diede una moglie per la vita. Otto anni prima avevo incontrato Mercy in un ministero parrocchiale. Anche lei era cresciuta rigorosamente cattolica, ma spiritualmente turbata da tutti

i comandamenti della chiesa fatti dall'uomo. Il nostro matrimonio è basato su Cristo nostro Signore. Il 23 ottobre 1996, come una grande benedizione, nacque nostro figlio Lance.

Ci battezziamo

La cura fedele di Dio nella mia vita si dimostrò anche nel mio incontro con il dottor Jacob Chelli, il direttore del "Berean Baptist Bible College and Seminary" di Bangalore. Quest'uomo fu lo strumento che lo Spirito Santo usò per introdurmi più profondamente nella Parola di Dio. Attraverso di lui giunsi a conoscere il significato del battesimo. Anche mia moglie Mercy frequentò molti dei suoi insegnamenti dalla Bibbia. Il battesimo di fede è un comandamento di Cristo con cui il credente testimonia la sua unione con il Signore Gesù Cristo nella sua morte, sepoltura e risurrezione. Il 6 luglio 1997, il dottor Chelli battezzò me e mia moglie nella cappella del "Bible College". Fu una gloriosa testimonianza della vittoria di Dio nelle nostre vite.

Quando affrontiamo tentazioni, difficoltà e attacchi satanici nella nostra vita con Cristo, le parole di Gesù ci danno forza, coraggio e conforto: ***"Beati voi, quando gli uomini vi odieranno, e quando vi scacceranno da loro, e vi insulteranno e metteranno al bando il vostro nome come malvagio, a motivo del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia, perché, ecco, il vostro premio è grande nei cieli; perché i padri loro facevano lo stesso ai profeti"*** (Luca 6:22-23).

Andiamo avanti in libertà

Ringrazio Dio dal profondo del mio cuore che ha chiamato me e mia moglie per pura grazia e ci ha dato una nuova nascita in Gesù Cristo. Ora siamo nella luce, liberati dalle tenebre del sistema ingannevole della chiesa cattolica romana. All'inizio eravamo titubanti e non osavamo rinunciare al rosario e ad altre preghiere tradizionali che ci avevano accompagnato fin dalla nascita. Oggi sappiamo che anche il sacrificio della messa non ha senso, perché impariamo in Ebrei 10:10-12 che il sacrificio di Cristo è stato completo e nessuno può aggiungervi nulla. Il sacrificio sulla croce non può essere ripetuto perché è stato fatto una volta per tutte. Il sacrificio della messa non può essere equiparato al

sacrificio di Cristo sulla croce, anche se la chiesa cattolica fa proprio questo. La Parola di Dio insegna: **“Credi nel Signore Gesù e sarai salvato”** (Atti 16:31). Essere salvati richiede la sola fede in Cristo morto, sepolto e risorto, cioè la fede che Lo accetta come Signore e Salvatore. In Romani 4:5 impariamo: **“A chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.”**

Il disprezzo in famiglia

Oggi io e Mercy non abbiamo più paura di confessare la nostra fede in Gesù Cristo davanti agli altri. Dio ci dà il coraggio di prendere posizione sugli errori della dottrina cattolica anche in presenza di cattolici e sacerdoti cattolici. Dio ci ha dato la franchezza di proclamare la Sua verità ovunque e davanti a tutti. I nostri parenti e amici si sono allontanati da noi; si vergognano così tanto di noi che ci proibiscono di entrare nei nostri luoghi di nascita e nelle case dei nostri genitori. La mia famiglia, nella quale ero già il sesto prete, è profondamente radicata nel cattolicesimo ed era molto orgogliosa di me. Dal loro punto di vista, ho distrutto la loro reputazione di famiglia cattolica romana esemplare.

La comunità dei credenti

D'altra parte, molti sono diventati nostri amici, quelli che sono anche stati salvati per pura grazia e ora ci incoraggiano nel nostro cammino con il Signore. Ringrazio Dio che ci è stato permesso di diventare Suoi figli e che ci ha veramente liberati. Grazie a Dio, ora possiamo godere della pace di Cristo che Egli dà ai Suoi. Nel Vangelo di Giovanni 14:27 leggiamo: **“Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti.”** Il Salmo 18:2 dice: **“IL SIGNORE è la mia rocca, la mia fortezza, il mio liberatore; il mio Dio, la mia rupe, in cui mi rifugio, il mio scudo, il mio potente salvatore, il mio alto rifugio.”**

Finché restiamo saldi su questa roccia, e cerchiamo rifugio in questa fortezza, nessuno può privarci della nostra pace. La Sua Parola serve come lampada ai nostri piedi e illumina i nostri sentieri (Salmo 119:105). Se questa è una realtà nella nostra vita quotidiana, allora il cammino davanti a noi rimarrà luminoso nonostante il disprezzo e le tentazioni, e vivremo confidando nella vittoria che Cristo ha riportato per noi.

Per te

Caro lettore, se non sei ancora a posto con Dio, renditi conto che sono i tuoi peccati che ti separano da Lui. **“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”** (Romani 3:23). Se sai di essere un peccatore, allora devi anche sapere che **“Il salario del peccato è la morte”** (Romani 6:23). Questo significa che hai bisogno di vita e di salvezza, perché spiritualmente sei già morto. Solo che non puoi renderti vivo da te stesso, perché non c'è nulla in noi esseri umani che sia in qualche modo utile per contribuire alla nostra stessa salvezza. Hai bisogno di qualcun altro che ti salvi; hai bisogno di un sostituto, e la Parola di Dio dice che ce n'è Uno. Si dice di Lui in 1Pietro 2:24: **“Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce.”** Questo non è altro che Gesù Cristo! Di conseguenza, è Lui in cui dobbiamo credere. Egli è il nostro legittimo sostituto. Tuttavia, solo coloro che si affidano a Lui come loro personale Salvatore e Signore, e poi Lo confessano con le loro labbra, saranno salvati (Romani 10:9-10). Se sei giunto alla conclusione che solo la fede fiduciosa in Gesù Cristo, che come tuo sostituto ha preso il tuo posto sulla croce, è in grado di salvarti, allora dillo semplicemente direttamente a Dio in una preghiera sentita e sincera. Allora sarai salvato eternamente, o in altre parole, Dio ti darà la vita eterna. L'apostolo Giovanni lo esprime così nella sua prima lettera: **“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Figlio suo”** (1Giovanni 5:11).

Sia gloria al Signore!

Joseph Cherucheril vede il suo ministero soprattutto tra i cattolici, con lo scopo di convincerli della verità biblica. Visita le famiglie cattoliche a Bangalore e, quando possibile, in zone lontane. Distribuisce anche opuscoli, alcuni dei quali tradotti in Malayalam, la sua lingua madre. Un certo numero di famiglie si riuniscono regolarmente a casa sua per lo studio della Bibbia e la preghiera. Conduce anche studi biblici alla “Tabernacle Baptist Church” la domenica.

Giovanni Zanon

Come trovai Cristo, l'unico Mediatore



Sono nato nel 1910 da genitori cattolici praticanti, che vivevano nell'Italia del nord. Dopo essere stato ordinato sacerdote dal cardinale Rossi il 29 giugno del 1935, fui inviato negli Stati Uniti.

Dopo alcuni anni in quel Paese, ricevetti, come dono di compleanno, una radiolina. Così per la prima volta nella mia vita potei godere di quel mezzo di comunicazione. In particolare, con mia sorpresa e gioia, potei sintonizzarmi su alcuni programmi

“protestanti”, che andavano in onda tutti i giorni e specialmente la domenica. Mi piacquero quei messaggi e quei canti sin dall'inizio. Ma ciò che mi impressionava di più era il loro accento sulla Parola di Dio. Mi sembrava che quei predicatori obbedissero in pieno al comando di Cristo: “...*predicate il vangelo a ogni creatura*” (Marco 16:15).

Tuttavia, cercando di provare che, dopo tutto, io ero nel giusto in quanto membro della chiesa cattolica, e che quei protestanti avevano torto, cominciai a leggere la Bibbia assiduamente e in preghiera. Più leggevo e più pregavo Dio, più capivo che la chiesa cattolica aveva torto. Infatti, leggevo nel Vangelo di Giovanni 1:12, “*Ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto Egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio*”; e in Giovanni 3:16, “*Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*”. La Bibbia non avrebbe potuto essere più chiara su una questione così importante come la salvezza.

Dottrine che non trovavo nella Bibbia

Perfino il fatto che ero un prete cattolico non mi assicurava la salvezza dell'anima. Capii che il mio zelo e le mie buone opere che face-

vo come “sacerdote”, non potevano salvarmi, perché anche nella Bibbia di edizione cattolica leggevo: **“È per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere, affinché nessuno se ne vanti”** (Efesini 2:8-9).

Tutto questo mi fece mettere in discussione la mia fede nelle dottrine cattoliche. Fino ad allora avevo accettato ciecamente tutti i suoi insegnamenti. Infatti, un vero cattolico non ha scelta: o accetta le dottrine della sua chiesa o viene scomunicato. In ogni caso, siccome incominciavo a dubitare di tutto, presi a leggere le Scritture con maggior zelo di prima. Scoprii così che il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce era perfetto – non c’era bisogno di nient’altro: **“In virtù di questa volontà (cioè della volontà di Gesù di sacrificarsi per l’umanità) noi siamo stati santificati, mediante l’offerta del corpo di Gesù Cristo fatto una volta per sempre”** (Ebrei 10:10). **“Infatti con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati”** (Ebrei 10:14). Gesù dunque **“non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso”** (Ebrei 7:27). Ne segue che non c’è bisogno né della messa, né della confessione, né del purgatorio.

Vai a Gesù invece che a Roma

Cominciai a capire che tutte le dottrine della cosiddetta unica vera chiesa non erano altro che invenzioni umane. Continuando a studiare la Bibbia di edizione cattolica, appresi che la devozione a Maria, madre del Salvatore nostro, e ai “santi” non era nemmeno menzionata nella Bibbia. Maria stessa aveva detto ai servi presenti alle nozze di Cana di andare da Gesù: **“Fate tutto quello che vi dirà”** (Giovanni 2:5). Infatti, Cristo ci invita a rivolgerci direttamente a Lui e di non ricorrere all’intercessione dei “santi”, come invece insegna la chiesa cattolica: **“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo”** (Matteo 11:28); **“Gesù gli disse: Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”** (Giovanni 14:6); **“Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io la farò”** (Giovanni 14:14). E Paolo, ispirato da Dio, ha scritto: **“Infatti**

c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1Timoteo 2:5).

Ancora una volta, a motivo del mio studio della Bibbia, dovetti concludere che le innumerevoli devozioni ai "santi" erano tutte invenzioni della chiesa cattolica. Per la prima volta nella mia vita mi resi chiaramente conto del fatto che gli insegnamenti della chiesa cattolica erano falsi, e ringraziai Dio per avermi illuminato. Non potevo fare altro che lasciare la chiesa cattolica. Così cominciai a fare i primi piani, ma quella decisione mi terrorizzava. Sapevo che i miei genitori e fratelli l'avrebbero presa molto male e che i cattolici avrebbero pensato che li stessi disonorando. Mi sarebbe costato la perdita di amici di lunga data, sicurezza, prestigio, comodità. Ritardai quindi l'attuazione del mio piano e mi diedi alla preghiera. E fu allora che la voce del Signore si fece udire da me più chiara che mai: ***"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me"*** (Matteo 10:37).

Per far tacere quel monito divino, misi da parte la Bibbia e cominciai a lavorare più che mai. Richiamai alla mia mente i voti fatti in seminario e particolarmente quando ero stato ordinato sacerdote: a quell'epoca avevo deciso di essere uno dei preti migliori. E questo mi diede una pace relativa per alcuni anni.

La spada della Parola di Dio

Nel gennaio del 1955 ebbi una gradita sorpresa. Il Pastore Giuseppe Zacchello, editore del "Convert Magazine" ("La Rivista del Convertito"), venne a visitarmi mentre mi trovavo a Kansas City. E fui ancor più sorpreso quando Zacchello mi chiese se fossi salvato. Quella domanda mi aveva "perseguitato" per anni e quindi chiesi ancora a Dio di indicarmi la via della salvezza. Così la voce del Signore si fece ancora sentire con un tono di rimprovero: ***"Non pensate che io sia venuta a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada"*** (Matteo 10:34). Ed io usai finalmente questa "spada" per separarmi da tante persone care e a me vicine.

Oggi, dopo aver accettato Gesù come mio Salvatore, sto sperimentando quanta ragione avesse Gesù quando disse: *"Vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o moglie, o fratelli, o genitori, o figli per amor del regno di Dio, il quale non ne riceva*

molte volte tanto in questo tempo, e nell'età futura la vita eterna”
(Luca 18:29-30).

Leo Lehmann (vedi relazione n. 45) e Giuseppe Zacchello (vedi relazione n. 28) conoscevano bene Giovanni (John) Zanon. Nel frattempo, questo coraggioso combattente per il Vangelo è con il suo Signore.

John Preston

La luce del Vangelo mi liberò dalle tenebre

“...la verità vi farà liberi” (Giovanni 8:32). La verità del Vangelo di Gesù ha liberato milioni di persone dai loro peccati, angosce e preoccupazioni. E questo prova chiaramente che la genuina Parola delle Sacre Scritture è ancora **“potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”** (Romani 1:16). La storia della mia liberazione dalle tenebre del cattolicesimo romano **“...per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio”** (Romani 8:21) è soltanto un'altra prova dell'esistenza ed efficacia di quella potenza.

Non v'è nulla di straordinario nella mia conversione – non vi fu nessun cambiamento improvviso né alcun evento miracoloso a spingermi a lasciare la chiesa cattolica e ad arrendermi a Cristo. Fu soltanto la tranquilla e costante azione della grazia di Dio e la constatazione giornaliera dell'erroneità di un sistema che a torto è chiamato “cattolico” e “cristiano”.

Dio ha davvero perdonato i miei peccati?

Sono nato nel nord Italia da genitori cattolici. Fui battezzato e cresimato. All'età di 12 anni pensavo di essere stato chiamato da Dio a farmi prete ed entrai in un seminario, dove trascorsi nove anni, ricevendo una severa formazione religiosa. Durante quegli anni una profonda e lunga crisi mi fece comprendere, per la prima volta, l'inutilità della confessione fatta a qualche prete. Infatti, la mia anima era oscurata dal peccato ed il mio spirito torturato dal dubbio. Cercai disperatamente luce e pace, e, come mi era stato insegnato, andavo a confessarmi quasi ogni giorno, pensando di trovare in tale pratica perdono e felicità. Ma quanto più confessavo i miei peccati al prete,



tanto più dubitavo che i miei peccati fossero stati davvero perdonati da Dio, né ricevevo forza per mantenermi puro e per non cadere in peccati peggiori.

Com'è diverso ora! Ora ho totalmente fiducia nel Signore. Adesso so in Chi ho creduto e posso dire con l'apostolo Paolo: **"...e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito fino a quel giorno."** Oggi confesso i miei peccati direttamente a Dio ed Egli mi purifica per la potenza del sangue versato di Gesù Cristo alla croce, il Quale mi ha dato un cuore nuovo e ha fatto di me una nuova creatura.

Il mio tentativo di tirarmi fuori dal pantano con le mie stesse forze

Fu per superare quella mia crisi interiore che decisi di dedicarmi più che mai ad una vita di sacrifici da spendere tra qualche popolazione africana. Entrai quindi in un ordine missionario, che in Italia si chiama "I figli del Sacro Cuore di Gesù" e che in Inghilterra è noto come "L'Ordine dei Padri di Verona" (Verona Fathers). Sebbene io debba molto ai "Padri di Verona" per l'aiuto che mi diedero durante gli ultimi cinque anni della mia formazione, non posso ignorare il modo in cui preparano i loro candidati alla professione religiosa e al sacerdozio. Tutta la preparazione è centrata sulle opere, sulla necessità di fare le cose – la salvezza, secondo loro, dipende da ciò che facciamo, non da ciò che Gesù ha fatto. Secondo loro, noi meritiamo la vita eterna o la dannazione eterna. Gesù non è più Colui che **"...crea la fede e la rende perfetta"** (Ebrei 12:2), **"L'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo"** (Apocalisse 22:13). No, secondo loro, le nostre opere, i nostri meriti, le nostre preghiere, le nostre elemosine e penitenze ci fanno andare in paradiso, non Gesù. Ecco perché durante i miei due anni di noviziato fui esortato a flagellarmi, a baciare il pavimento del refettorio o i piedi degli altri.



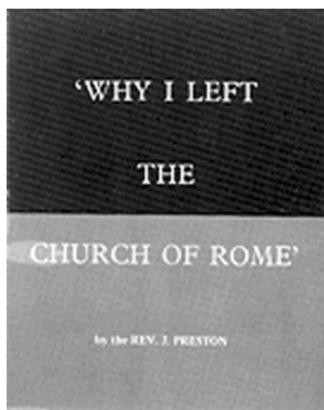
La luce del Vangelo risplende

Alla fine del noviziato seguì un corso di formazione teologica per quattro anni e fui ordinato prete a Milano nel 1952. Dopo un anno di ministero in Italia settentrionale e centrale, fui inviato ad Asmara, in Eritrea, come missionario e professore in un grande collegio cattolico. Fu lì che ebbi i primi contatti con missionari protestanti e ricevetti da loro libri ed opuscoli da leggere. Fu lì che capii quanto tirannico possa essere il cattolicesimo romano.

Due anni dopo fui inviato a Londra per perfezionare il mio inglese ed ebbi l'opportunità di studiare il protestantesimo e di pregare Dio per avere luce in merito. Ebbi anche la possibilità di ascoltare alcuni predicatori protestanti nel famoso "Angolo degli Oratori" ad Hyde Park. La loro coraggiosa denuncia delle eresie della chiesa cattolica mi aiutò finalmente ad allontanarmi da essa. In particolare, P. Pengilly, esponente dell'alleanza protestante, ebbe una notevole influenza su di me.

Fu a Londra che incontrai anche per la prima volta T.R. Horan, il Sovrintendente delle "Missioni della Chiesa d'Irlanda", la cui sede centrale è a Dublino, al n° 5 di Townsend Street. Lì, dopo alcuni mesi di intensa formazione e preghiera, fui ufficialmente accettato nella "Chiesa d'Irlanda". Quindi T.R. Horan mi mise in contatto con Mariano Rughi, un altro ex - prete cattolico italiano, che allora era pastore della chiesa anglicana di Holliwell, a Bolton. Il pastore Rughi mi presentò al vescovo anglicano di Manchester, spianandomi così la via ad un istituto teologico, dove studiai per un anno.

Concludendo, desidero precisare che con questa mia testimonianza non voglio esprimere alcun rancore verso qualcuno. Anzi **"...il desiderio del mio cuore e la mia preghiera a Dio per loro è che siano salvati"** (Romani 10:1). Così spero e prego Dio affinché molti cattolici possano vedere la luce del Vangelo come l'ho vista io, e possano gioire per aver conosciuto Gesù, accettandolo come loro Salvatore. È stata proprio la gioia di questa grande scoperta spirituale ed il desiderio di comunicarla ad altri che mi ha spinto a scrivere questa testimonianza. A Dio sia tutta la gloria!



Vincent O'Shaughnessy

Da una religione morta ad una nuova vita in Cristo

“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove” (2Corinzi 5:17).

Sono nato e cresciuto in una fattoria nel West Limerick, in Irlanda. Qui trascorsi un'infanzia felice. Ero il più giovane di sette figli, tre sorelle e tre fratelli. Spesso visitavamo i nostri numerosi parenti ed eravamo da loro visitati, soprattutto la domenica, dopo la messa. A quel tempo in Irlanda quasi tutti andavano regolarmente a messa, a meno che non si fosse seriamente malati. Non andare a messa era considerato un “peccato mortale”, che meritava l'inferno, se uno moriva senza confessarlo ad un prete. I preti poi erano ossequiati e perfino idolatrati. Perciò decisi di farmi prete.



Ricordo che quando ero piccolo, ogni mattina mi inginocchiavo accanto al lettino per recitare le mie preghiere cominciando dall' “Offerta del Mattino”, come mi aveva insegnato mia madre, seguita dal “Padre Nostro” e dall' “Ave Maria”. Ricordo ancora le parole iniziali di quella “Offerta del Mattino”: “Gesù, per mezzo del purissimo cuore di Maria...” Questo significava per me che per andare a Gesù dovevo passare per Maria – non c'era altra possibilità. Ricordo anche molto bene la scena della recita del rosario ogni sera in cucina, dove si riuniva tutta la famiglia. Al rosario si aggiungevano altre “Ave Maria” per pregare per i vicini in difficoltà e per tutti i parenti defunti.

Sulla via del sacerdozio

Mi iscrissi all'istituto San Patrizio, un seminario missionario, a Thurles, nella contea di Tipperary. Ebbero così inizio i miei sei anni

di studio per diventare prete: due anni di filosofia e quattro anni di teologia dogmatica, teologia morale, diritto canonico ed altre materie. Non studiavamo sistematicamente la Parola di Dio, ma ricevevmo soltanto una “infarinatura” accademica a riguardo – niente di serio. E spesso mi rammarico che mai nessuno in quei sei anni mi abbia esortato a studiare la Parola di Dio. Ma forse, non essendo ancora “nato di nuovo”, la cosa non mi avrebbe interessato, **“L'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente”** (1Corinzi 2:14).

L'attesissimo giorno dell'ordinazione venne il 15 giugno 1953. In quell'occasione vi fu una festa in mio onore, a cui presero parte la mia famiglia e tanti amici. La festa continuò il giorno dopo, quando celebrai la “Prima Messa”, dopo la quale buona parte dei parrocchiani venne da me per farsi benedire.

Viaggio in Nord America

Dopo tre mesi di vacanza nel mio paese natale, mi imbarcai per New York assieme ad altri preti ordinati da poco, per esercitare il nostro “ministero” in vari posti degli Stati Uniti. Il mio primo incarico fu presso la cattedrale di Sacramento in California. Cominciai a lavorare con molto zelo e dedizione. Ero deciso a fare sempre del mio meglio. Mi fu assegnata una camera al terzo piano della casa canonica della cattedrale. Prima di me, quella era stata la camera di uno che aveva un problema comune a vari preti cattolici: l'alcolismo. Dovetti fare alcuni viaggi verso il cassonetto dell'immondizia nel cortile per liberarmi di tutte le bottiglie vuote che trovai nei cassetti e negli armadietti. Ero particolarmente addolorato, perché a quel tempo facevo parte della “Associazione Pioneristica dell'Astinenza Totale”. Ci distinguevamo per una spilla rossa che portavamo addosso: quando gli irlandesi vedevano uno che portava quella spilla, non gli davano da bere alcolici.

Umiliazione nel confessionale

Nella cattedrale, passavo ore nel confessionale, perché non volevo andarmene mentre c'erano ancora persone che facevano la fila per

confessarsi. Quando però era ora di andarsene, gli altri preti non si preoccupavano che vi fossero ancora alcune persone in attesa – se ne andavano e basta. Arrivavo quindi spesso in ritardo agli incontri ufficiali dei preti che facevano servizio nella cattedrale e venivo preso in giro per questa mia dedizione agli altri, anche se venivano tardi a confessarsi, specialmente gli americani di origine messicana. Dio mi fece sentire un amore particolare per quella gente umile, senza pretese, che a loro volta amavano il loro “Padre”, tanto che si inginocchiavano e mi baciavano la mano. Questo fatto mi commoveva e mi umiliava.

In seguito, fui nominato assistente in un'altra parrocchia di periferia, con personale irlandese. Il mio nuovo parroco era semi - invalido ed aveva bisogno di tre assistenti. Mi accorsi però ben presto che il vero parroco era la sorella del monsignore, che ufficialmente fungeva da “perpetua”. Era sempre lei che apriva la porta, rispondeva al telefono e passava le chiamate al fratello. La cucina era zona proibita e così pure la sala da pranzo, tranne quando venivamo invitati dalla “perpetua” a pranzare. Una volta, addirittura, spinse fuori dalla cucina uno dei sacerdoti assistenti con un coltello da macellaio, e se non avesse afferrato una sedia per difendersi non sarebbe scampato senza ferirsi.

Rimasi lì per cinque anni, mentre la salute del parroco diventava sempre più precaria. Questo fece sì che io assumessi sempre maggiori responsabilità nella parrocchia ed incredibilmente cominciai a piacere alla “perpetua”, con cui andai d'accordo per tutto il tempo che stetti lì.

Il peccato dell'attivismo

Ben presto, però, fui preso da quella che potrei chiamare l'eresia dell'attivismo, che influenzò negativamente la mia vita spirituale. Passavo ancora del tempo in preghiera prima e dopo la messa, e recitavo il breviario. Preparavo i miei sermoni il sabato, tenendo conto degli schemi fornitici dalla diocesi. E poi mi piaceva predicare, dato che ci avevano insegnato come far leva sulle emozioni della gente. Non sapevo però come dirigere spiritualmente le persone. In ogni caso, le mettevo a loro agio e questo faceva sì che il mio ministero fosse considerato un vero successo.

“Sei salvato?”

Dando ora uno sguardo al mio passato, mi ricordo di quando Dio cercò di raggiungermi e di guidarmi mediante un bambino, ma io non feci attenzione a quello che il bambino mi disse. Stavo dinanzi alla chiesa. Credo che stessi in attesa di un funerale e difatti avevo i paramenti per la messa per i defunti. Non c'era nessuno attorno a me, tranne un bambino di colore dall'apparente età di 3 o 4 anni. Mi venne incontro, mi girò attorno, guardandomi con quei suoi grandi occhi. Poi mi disse: “Chi sei? Sei un predicatore?” Poi mi girò ancora attorno e guardandomi negli occhi mi disse: “Sei salvato?” Non ricordo che cosa gli risposi né quale fu la mia reazione – forse ebbi pietà di lui o lo disprezzai, pieno di pregiudizi com'ero. Eppure, quel bambino mi aveva fatto la domanda più importante della nostra vita ed io non sapevo di che stesse parlando! Naturalmente lui sapeva bene che cosa significasse essere salvato e Dio lo usò per cercare di attrarre la mia attenzione, ma fu inutile. Se a quell'epoca avessi saputo ciò che scoprii solo dodici anni dopo, avrei dovuto onestamente ammettere dinanzi a quel bambino che non ero salvato. Solo quando ebbi quarantacinque anni capii ciò che quel bambino voleva dirmi e che cosa significa essere salvato e diventare un cristiano “nato di nuovo”.

Il ruolo del sacerdote

Chiesi di essere trasferito e mi trovai in mezzo ad una comunità rurale. Poco dopo diedi il benvenuto alla Suor Yvonne e alla Sorella N., che vennero ad aiutarmi nelle attività parrocchiali nell'agosto 1968. Dal nostro primo incontro in poi scattò subito un sentimento di amicizia tra me e la Suor Yvonne, come se ci fossimo conosciuti da sempre. Il nostro rapporto però si manteneva sul piano professionale, conversando e scambiandoci opinioni su vari argomenti.

Un giorno, mentre discutevamo su di un libro, chiesi alla Suor Yvonne: “Sorella, come mi giudica nella mia veste di prete? Voglio che lei sia sincera con me”. La sua risposta mi stupì: “Padre, vedo che lei fa sempre ciò che è giusto e che parla bene dal pulpito – lei interpreta bene la parte del prete”. In altre parole, lei pensava che io fossi soltanto un buon attore! Sebbene non se ne rendesse conto, le sue parole furono così profonde che segnarono una svolta decisiva nella mia vita. Infatti, era vero che io stavo soltanto recitando una parte sul

palcoscenico della vita. Shakespeare dice che “tutto il mondo è un palcoscenico”, ma io non volevo più recitare la parte del prete sul palcoscenico della vita, ma volevo scendere giù al più presto. Iniziarono così lunghi mesi di angoscia.

Suor Yvonne si licenzia

Prima delle vacanze di Natale 1968, suor Yvonne mi fece sapere che voleva dimettersi dalla “Sorellanza della Sacra Famiglia.” Non avrebbe rotto il suo voto di un anno, ma era stata assegnata altrove per i mesi rimanenti. Il fatto che non sarebbe tornata nella mia parrocchia mi sconvolse completamente e dovetti ammettere davanti a Dio e a me stesso che mi ero innamorato di lei. Yvonne, tuttavia, ovviamente non voleva questo tipo di relazione. La mia vocazione al sacerdozio era sacra per lei e non voleva avere la colpa del mio abbandono di quell’alto incarico.

Mi dimetto dal sacerdozio

Angosciato com’ero, gridai a Dio per essere da Lui guidato. Dovevo lasciare il sacerdozio? Dovevo forse solo cambiare il mio atteggiamento nei riguardi del mio ministero? Decisi comunque di fare qualcosa e chiamai il migliore predicatore che conoscevo per fargli tenere una “missione” nel tentativo di provocare un risveglio spirituale nella mia vita e nella parrocchia. La missione si tenne durante la prima settimana di “Quaresima” e mi accorsi che anche quel “missionario” recitava solo una parte. Il messaggio era vuoto, senza potenza spirituale. Aveva “l’apparenza della pietà”, come dice Paolo in 2Timoteo 3:5, riferendosi a quelli che, appunto, hanno ***“l’apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza.”*** Ero ormai deciso a dimettermi dal sacerdozio – non ne potevo più.

Scrissi quindi a Yvonne dicendole che volevo parlarle della mia decisione irrevocabile e le chiesi se potessi farle visita – avremmo potuto pranzare assieme. Fu d’accordo e pranzammo assieme – ricordo ancora dove... La convinsi che lasciavo il sacerdozio prescindendo da un nostro eventuale rapporto. Era importante per lei che io facessi questo passo solo se ero assolutamente sicuro che fosse in accordo con la volontà di Dio.

Scrissi al mio vescovo per informarlo della mia decisione e gli chiesi di fare tutte le pratiche necessarie per essere dispensato dalle mie funzioni sacerdotali, in modo che potessimo sposarci nella chiesa cattolica.

Dopo aver trovato un altro prete che potesse guidare la parrocchia per i due mesi successivi, caricai le mie poche cose nella macchina della parrocchia e lasciai la città. Mi fermai dal vescovo di Sacramento assicurandogli che avrei fatto in modo che l'auto fosse poi restituita alla diocesi. Ma il vescovo fu così gentile da regalarmela – ricorderò sempre la sua generosità.

Il nostro matrimonio

Giunsi ad Oakland, dove Yvonne aveva un appartamento presso il lago Merrit. Mi sistemai là, mentre lei si trasferì a casa di sua madre a Pleasant Hill. Era un posto tranquillo, una specie di attico, dove cominciai a poco a poco a guarire dal terribile trauma che seguì alla mia decisione.

Passai vari giorni a pregare per avere un lavoro e a riempire moduli per richieste di assunzione. Ma ecco che un giorno, un amico che lavorava presso l'“Alameda Probation Department”, un ex frate domenicano, mi diede un modulo per fare la richiesta di un lavoro. Lo riempii e lo spedii. Andai nell'apposito ufficio per un'intervista e fui assunto.

Yvonne ed io ci sposammo ed andammo a vivere nella città di Colusa. Arrivò anche la dispensa papale e potemmo sposarci anche nella chiesa cattolica. Yvonne ebbe il posto di direttore della “Confraternita della Dottrina Cristiana” presso la parrocchia. Ed a questo punto dovete tener presente che eravamo ancora cattolici praticanti e volevamo rimanere tali. Eppure, ogni volta che tornavamo a casa dalla messa, ci sentivamo così aridi, così affamati e assetati della presenza di Dio, per il cibo spirituale che avrebbe potuto essere consumato e utilizzato, ma che non sembrava essere disponibile. Dio ci aveva dato un lavoro, una bella casa, e ora, oltre a questo anche una figlia meravigliosa, Kelly Ann. Eravamo felici e ringraziavamo Dio dal profondo del cuore per tutta la Sua bontà, ma desideravamo una relazione più profonda e significativa con Lui.

Nato di nuovo

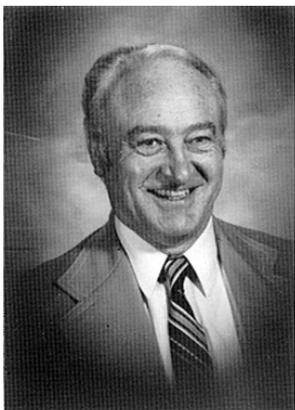
Un giorno ricevemmo tra le mani un libro che parlava di un uomo che era “nato di nuovo” mediante lo Spirito Santo – una cosa del tutto nuova per me. Il libro testimoniava della sua vita e del suo incontro con Dio. Non molto tempo dopo aver letto questo libro, Yvonne ed io fummo invitati ad un incontro in cui una signora testimoniò della potenza che Dio ha di guarire, e di come lei stessa era “nata di nuovo”. Sentii che il Signore mi stava toccando il cuore e mi stava parlando. Perciò quando vi fu l’appello a venire avanti e ad accettare Gesù come Signore e Salvatore, chi furono i primi ad andare avanti? Sì, proprio noi, Yvonne ed io! Pregammo affinché Egli fosse il Signore di ogni aspetto della nostra vita e subito ci sentimmo diversi. Credo che fu allora che nacqui di nuovo e fui certo di essere stato salvato e di aver ricevuto il perdono dei miei peccati. Da allora in poi la nostra vita di preghiera acquistò molto, quanto a significato ed esperienza personale. La Bibbia, la Parola di Dio, cominciò a diventare per noi qualcosa di vivo e significativo man mano che la leggevamo e studiavamo.

Salvato non per opere, ma per sola grazia

Cominciammo a frequentare uno studio biblico e ci immergemmo sempre più nella Parola di Dio. Fu così che scoprii che molte cose che mi erano state insegnate nella chiesa cattolica non erano in armonia con la Parola di Dio. In ultima analisi, la chiesa cattolica predica un “vangelo” basato sulle buone opere, ad esempio la salvezza ottenuta con sforzi umani, che portano a vivere onestamente e a far penitenza per i propri peccati, come se Gesù Cristo non avesse nulla a che fare con tutto questo mediante il Suo sangue sparso sulla croce del Calvario. Efesini 2:8-9 è molto chiaro a riguardo: ***“Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti”***.

Solo Gesù è il Salvatore

Capimmo allora che dovevamo prendere le distanze dagli errori del cattolicesimo romano. Così facemmo, ed ora il Signore ci benedice, mentre cerchiamo di servirlo insieme. Non siamo mai stati così felici. Il Signore ci ha benedetto dandoci anche due figlie, ed ha aperto



molte porte affinché potessimo predicare la Parola di Dio e pregare per gli altri. La nostra preghiera per tutti coloro che leggeranno questa testimonianza è che essi possano conoscere Lui e la potenza della Sua risurrezione (Filippesi 3:10). Perché non cercate il Signore con tutto il vostro cuore? Accettate il fatto che Lui soltanto è il Salvatore. Egli morì affinché voi poteste vivere – come è scritto nella Sua Parola: ***“Cristo ha sofferto una volta per i peccati, Lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio”*** (1Pietro 3:18).

Dopo la sua conversione Vincent O'Shaughnessy ha lavorato come pastore al “Paradise Christian Center” in California, USA. Dopo aver consegnato la responsabilità lì a qualcun altro, fu libero di servire il Signore anche a livello nazionale e internazionale. Fino al 2005 è andato in un tour di predicazione quasi ogni anno nel suo paese natale l'Irlanda. Nel suo libro “La verità che ci rende liberi”, descrive in dettaglio come lui e sua moglie, Yvonne trovarono la via della salvezza.

Benigno Zuniga

Una Bibbia cattolica mette in crisi un vecchio prete

Fino all'età di 50 anni sono vissuto nel più assoluto buio spirituale. Sebbene fossi stato prete per molti anni, la mia conoscenza di Cristo era molto limitata e distorta. Infatti, il vero Cristo della Bibbia mi era stato nascosto sotto una coltre di complicate dottrine religiose.

Credevo che al di fuori della chiesa cattolica non vi fosse salvezza e che il Papa, in quanto rappresentante di Cristo sulla terra, fosse infallibile. La mia lealtà era così grande che ero disposto anche a dare la mia vita a difesa del Papa.

Che cosa imparai dalla chiesa

Ero stato educato dai "Padri Gesuiti" e quindi decisi di diventare gesuita, quando avevo appena sedici anni. Studiai in Perù, Ecuador, Spagna e Belgio, ed in seguito fui ordinato sacerdote. Per molti anni insegnai in scuole cattoliche, fui professore in un seminario, cancelliere del tribunale ecclesiastico nella mia diocesi, cappellano nell'esercito e feci servizio in due delle principali parrocchie del mio Paese.

Da parroco decisi di contrastare i protestanti presenti nel mio territorio. Li consideravo eretici ed insegnavo ai parrocchiani che erano persone immorali. Siccome poi alcuni di questi protestanti continuamente si appellavano all'autorità della Bibbia, decisi di scrivere un libro per denunciare i loro errori alla luce della Bibbia.

Che cosa imparai dalla Bibbia

Mentre però studiavo la Bibbia capitolo per capitolo, con mia grande sorpresa scoprii che in errore ero io. Invece di riuscire a con-



futare quegli eretici, mi accorsi che ero io ad essere confutato proprio dalla Bibbia di edizione cattolica che usavo. Cominciai a vedere quanto le mie credenze cattoliche si discostassero dalla Bibbia. Spesso, mentre studiavo, mi veniva da piangere pensando a come avevo seguito servilmente idee umane piuttosto che l'insegnamento di Dio.

Un altro effetto di questa lettura della Bibbia capitolo per capitolo fu il risveglio della mia coscienza. Mi accorsi che io stesso ero lontano da Dio. Come prete, ero circondato da un "alone di santità", ma in realtà ero un peccatore e conducevo una vita mondana. La veste nera che indossavo simboleggiava il buio della mia anima. Nessun sacramento, preghiera ai santi, penitenza, acqua santa o confessione dei peccati ad un confessore umano avrebbe potuto darmi la calma e la pace che la mia anima tanto desiderava.

Trasformato da Cristo

Un giorno, sebbene fossi un prete che aveva superato la cinquantina, arresi il mio cuore a Dio. Mi inginocchiai dinanzi a Cristo, che, sebbene invisibile, divenne reale e vivente in me. Sentendomi un nulla e con il cuore contrito, mi pentii di averLo offeso con i miei peccati. Nella mia immaginazione vidi la croce, dove fu versato il Suo prezioso sangue per salvarmi dal castigo che avevo ben meritato. Il risultato di questa preghiera fu che Cristo trasformò la mia vita. Cristo mi chiamò fuori dalla "tomba" delle tenebre spirituali e fece sì che Lo conoscessi personalmente, per esperienza. Il segreto di un'autentica vita spirituale sta nell'avere un incontro personale con Cristo mediante una fede sincera e profonda. Quando Cristo conquista un cuore, ogni altra benedizione spirituale è assicurata.

Roman Mazierski

Una luce splende in Polonia

Sono nato in Polonia, un Paese a maggioranza cattolica: il 92% della popolazione appartiene ufficialmente alla chiesa cattolica. Sono nato quindi in una famiglia cattolica praticante. A sette anni cominciai a frequentare la scuola elementare, dove, oltre alle solite materie, studiavamo religione sotto la guida di un prete, che ci narrava varie storie dell'Antico e del Nuovo Testamento e ci inculcava molte nozioni del catechismo. Fin da quell'epoca avevo nel cuore due desideri: essere più vicino a Gesù e conoscere meglio Dio. Era come se sentissi una chiamata del Signore dentro di me, sebbene a quel tempo non sapessi che cosa significasse essere davvero chiamati da Dio e ancor meno come potessi rispondere ad una Sua eventuale chiamata. Non potevo rivolgermi alla Parola di Dio per essere guidato, perché non avevamo una Bibbia. Né i ragazzi né gli adulti erano incoraggiati ad acquistarne una, anzi era diffusa l'opinione, da parte della gerarchia cattolica, che leggere la Bibbia fosse pericoloso, siccome conteneva i semi di varie eresie: soltanto la "Chiesa" era capace di discernere e scegliere da essa ciò che poteva essere letto dai pulpiti, senza alcun pericolo, durante la messa domenicale. Ogni domenica eravamo portati dagli insegnanti ad ascoltare la messa nella chiesa vicina. Non capivamo niente, perché era tutto in latino. Perciò il mio cuore rimase affamato e assetato di Dio e della Sua verità per molti anni.

Non voglio dimenticare nessuno di loro!

Per i ragazzi cattolici c'è un momento in cui si presume siano portati più vicini a Gesù: è quando fanno la "Prima Comunione" all'età di 8 - 9 anni. Devono prima confessare al prete tutti i loro peccati e per farlo bene devono affrontare una lunga preparazione. Durante i sei mesi di preparazione per la nostra prima confessione e "Comunione", il nostro prete non cercò di riempire il nostro cuore con la fiducia e l'amore verso Gesù, ma era ansioso di riempirlo di paura e terrore, ricordandoci continuamente che dovevamo confessare tutti i nostri "peccati mortali" al prete nel confessionale, perché, se non l'avessimo fatto, avremmo commesso un sacrilegio e saremmo stati condannati

all'inferno per sempre. La teologia cattolica dice più o meno questo a proposito della confessione, ma è comunque qualcosa di terribile inculcare nelle menti dei bambini una dottrina così crudele, capace di sconvolgerli e terrorizzarli.

Il risultato fu che dimenticammo che quello, come si supposeva, era un incontro con Gesù, e ci concentrammo sul difficile compito di ricordarci tutti i nostri peccati, anche perché non sapevamo con certezza quali fossero i peccati mortali e quelli veniali. E una volta ricordati, non dovevamo dimenticarli. Era una vera tortura mentale, dominati come eravamo dalla paura della dannazione eterna. Alcuni bambini chiesero perfino ai loro genitori di ricordare loro i peccati commessi, mentre altri passavano ore a scrivere lunghi elenchi delle loro trasgressioni, cercando poi di impararli a memoria. Eppure, rimaneva la paura di dimenticarsi qualcosa, giunto il fatidico momento della confessione. Alcuni di noi portavano gli elenchi dei loro peccati in chiesa, e, inginocchiati presso i confessionali, cercavano di leggerli furtivamente, perché era proibito farlo.

Paura profondamente radicata

Questa paura rimase in molti di loro per tutta la vita, una paura che indeboliva e paralizzava la loro volontà, fino a renderli schiavi della dittatura spirituale della chiesa cattolica e del suo clero. Bastava dir loro di obbedire solo alla chiesa e non alla loro coscienza, di non prendere parte ad incontri eretici, dove si predicava il puro Vangelo, e di non pensare nemmeno di lasciare la chiesa cattolica, perché sarebbero stati scomunicati e quindi condannati all'inferno, e tutti obbedivano ciecamente.

Come posso servire il Signore?

Dopo la scuola elementare e le medie, dovetti decidere del mio futuro. Sentivo ancora la voce del Signore che mi chiamava a sé, ed il desiderio di consacrare la mia vita a Lui. Ma come potevo farlo? Mi era stato sempre insegnato che l'unica via per andare a Lui era quella della chiesa cattolica. Non potevo quindi fare altro che divenire prete nella "Unica Vera Chiesa". Tutte le altre chiese erano considerate false, eretiche, anticristiane, e ci credevo davvero. Mi iscrissi così alla facoltà di teologia dell'università di Lwow.

Pieno di zelo alla ricerca di Dio

Dovetti vivere nel seminario assieme ad altri studenti di teologia. Il seminario era molto simile ad un monastero, collocato com'era su di una collina, circondato da alte mura, con le sue celle e i lunghi corridoi. Dapprima mi sentii molto felice lì. Tutto mi sembrava così diverso dal mondo di fuori e fatto per portarci ben presto molto vicini a Dio e Salvatore nostro. Fatto è, però, che per il momento la nostra vita era dedicata alle “devozioni” e allo studio della teologia. Tutto, comunque, sembrava doverci portare ad un'unione personale con Dio mediante il Suo Figliuolo Gesù Cristo. Con tutto lo zelo e la devozione di un giovane, dunque, mi consacrai a tutte le pratiche prescritte o raccomandate dalla chiesa cattolica. Ogni giorno ascoltavo una o due messe, mi facevo ogni mattina la comunione, mi confessavo una volta la settimana. Ogni giorno meditavo, leggevo libri devozionali e pregavo, partecipavo a funzioni vespertine, recitavo il rosario e le litanie, leggevo molte biografie di “Santi” e cercavo sinceramente di imitarli. Ben presto fui considerato uno dei più zelanti studenti del seminario.

Tutti quegli sforzi, però, e “meriti” non mi portarono vicino al Salvatore. Fu un'esperienza deludente, ma c'era stato uno prima di me che aveva cercato di percorrere la stessa via – l'apostolo Paolo, che, prima della sua conversione, da buon fariseo, aveva cercato di ottenere la sua giustizia con i suoi propri sforzi per osservare tutte le norme della Legge, secondo quanto gli veniva insegnato dai maestri o dottori della legge, ma questo non lo portò certamente più vicino a Dio, tanto è vero che egli confessò il suo fallimento (Filippesi 3). E così feci pure io.

Bellissimi culti

Tutti gli studenti di teologia, detti “chierici”, dovevano spesso prendere parte alle lunghe, ma splendide cerimonie nella cattedrale della città, dove officiava l'arcivescovo o il vescovo, assistiti da molti ministri nei loro paramenti argentati e dorati, scintillanti di pietre preziose. L'altare solenne, ornato di bei fiori e splendente per una serie di candele e luci elettriche, le volute di fragrante incenso, i movimenti lenti e precisi degli officianti, il canto degli inni gregoriani, tutto creava una specie di atmosfera mistica, tanto che la chiesa sembrava a molte persone semplici come un'anticamera del paradiso. Tuttavia, a

poco a poco trovai che quelle belle e attraenti cerimonie della chiesa erano soltanto cose esteriori e che dietro di esse non c'era per niente lo Spirito Santo. Spesso erano celebrate dai preti in un modo che mi scandalizzava. Difatti non era difficile vedere che essi stessi non credevano in quello che stavano facendo. Infatti, spesso durante quelle solenni cerimonie in cattedrale, anche alcuni membri dell'alto clero parlottavano tra loro, si raccontavano barzellette o addirittura facevano battute umoristiche su alcune parti delle cerimonie. A volte officiavano in fretta, come se volessero farla finita al più presto e andarsene. Quante volte, quindi, mi ricordai dell'amara constatazione del Signore mediante il Suo profeta: ***“Questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini”*** (Isaia 29:13). Tremavo al pensiero che un giorno sarei potuto diventare come uno di loro, come ha scritto uno dei nostri grandi poeti polacchi: *“Senza un cuore e senza uno spirito – ecco il popolo degli scheletri”* (A. Mickiewicz).

La Bibbia con note della chiesa

La teologia è definita “la scienza attorno a Dio” e quindi per acquisire tale scienza seguivamo le lezioni dei migliori preti - professori dell'università locale. E fu in relazione ai nostri studi sull'Antico e Nuovo Testamento che finalmente, e per la prima volta nella nostra vita, dovemmo leggere e studiare la Bibbia. Alcuni passi biblici erano particolarmente commentati dai nostri professori, e la Bibbia che usavamo era l'edizione approvata dalle autorità ecclesiastiche e fornita di note, cioè delle spiegazioni ufficiali della chiesa cattolica. Non era permesso leggere la Parola di Dio senza quelle note, per evitare che qualcuno potesse intenderla in un modo diverso da quello inteso dalla chiesa cattolica. Ma ben presto mi accorsi che quelle note tendevano piuttosto ad oscurare il significato ovvio della Parola di Dio, ed a volte erano addirittura in netto contrasto con Essa.

I primi dubbi

Cominciai perciò ad avere alcuni dubbi e conclusi che qualcosa non “funzionava”. Cercai di trovare la soluzione dei miei dubbi studi-

ando le dottrine ufficiali della chiesa cattolica, i cosiddetti dogmi, ma scoprii che alcuni di essi non si basavano sulla Parola di Dio, mentre altri le erano decisamente contrari. Sì, c'era qualcosa che non funzionava! Ma dov'era l'errore fondamentale? Preoccupato più che mai da quei dubbi, andai a visitare il mio "padre spirituale", che era il prete ufficialmente incaricato di guidarci e consigliarci, se avessimo avuto difficoltà di ordine spirituale. Dopo aver ascoltato attentamente quanto avevo da dire, mi rispose così: "Tu ben sai che non vi può essere nulla di sbagliato nell'insegnamento della nostra chiesa, dato che essa è l'unica vera chiesa di Gesù Cristo su questa terra. Se dunque c'è qualcosa di sbagliato, è la tua coscienza, per cui tu, essendo giovane, ti ribelli contro l'autorità della chiesa. Si tratta di una tentazione spirituale che spesso affligge gli studenti di teologia". Mi consigliò quindi di non preoccuparmi e di non cercare di trovare una soluzione dei miei dubbi, ma di dimenticarli.

Incertezza prima dell'ordinazione sacerdotale

Accettai quel consiglio e cercai di non pensarci più. Molte volte lottai contro la voce della coscienza, che continuava a dirmi che qualcosa non funzionava nel cattolicesimo romano, ma per molto tempo non avvenne nulla. In realtà, questa mia battaglia spirituale durò per tutto il periodo dei miei studi teologici, finché, dopo aver superato tutti gli esami prescritti, giunse il tempo della mia "ordinazione". Venne cioè il momento di una decisione molto difficile. Infatti, avendo ancora dubbi e percependo che quel sistema non funzionava, mi chiedevo se fosse giusto accettare di essere ordinato prete. Non volendo affidarmi solo ai miei sentimenti, mi rivolsi ad uno dei preti più pii e saggi della città e dopo avergli aperto il mio cuore, gli chiesi che cosa dovessi fare. Egli rispose: "Non c'è motivo per cui tu debba rifiutare l'ordinazione. Ognuno ha, a volte, dubbi sulle dottrine della nostra chiesa; non costituiscono dei peccati, se tu lotti contro di essi e cerchi di liberartene. In ogni caso, dopo l'ordinazione l'arcivescovo ben presto invierà te ed i tuoi colleghi in vari luoghi per lavorare nelle parrocchie ed avrai così tanto da fare che non avrai tempo per continuare a pensare ai tuoi dubbi". Questo consiglio mi rassicurò e quindi accettai l'ordinazione e divenni prete.

La semplice fede del popolo

Dopo appena un paio di settimane, ricevetti dalla segreteria dell'arcivescovo il mio primo incarico come assistente parroco in un paese nella zona sudorientale della Polonia. Il parroco evidentemente mi considerava troppo giovane e inesperto per lavorare in città e quindi mi affidò la cura spirituale di contadini che vivevano in una dozzina di villaggi appartenenti alla stessa parrocchia. Quei contadini non erano molto educati, ma persone molto semplici, devoti alla loro chiesa e soprattutto ansiosi di far di tutto per assicurarsi la salvezza dell'anima.



Spesso provavo compassione per loro ed i loro figli per la semplicità con cui credevano a tutto quello che veniva detto loro dai preti, che, secondo l'insegnamento ricevuto, essi consideravano come mediatori tra Dio e gli uomini, e rappresentanti di Gesù Cristo. Era patetico e sorprendente vedere come i preti approfittassero della loro posizione, non solo insegnando loro ogni sorta di superstizioni medievali e usando ogni mezzo per terrorizzarli parlando loro dell'inferno, ma anche traendo vantaggi materiali dalla loro credulità.

Imparo da Gesù

Questo certamente non era il modo usato da Gesù per ammaestrare le folle che venivano a Lui. Piuttosto Gesù mi spinse a seguire il Suo esempio, avendo compassione per loro, poiché erano come pecore disperse senza pastore, e dominate da mercenari. Mi ispirò un grande entusiasmo per quel lavoro, ed io credo che fosse sotto la Sua guida che decisi di attenermi quanto più strettamente fosse possibile al Suo Vangelo nel mio insegnamento e nella mia predicazione. Infatti, pensavo che se c'era qualcosa di sbagliato nel cattolicesimo romano, certamente non c'era nulla di sbagliato nei Vangeli. Il Suo esempio poi mi aveva mostrato come evitare di terrorizzare gli altri, specialmente i bambini, che ricevevano da me "l'istruzione religiosa", ed ai quali

presentavo Gesù quale loro Amico fedele, di cui non dovevano aver paura, secondo quanto Lui stesso aveva detto: ***“Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro”*** (Luca 18:16).

Manda la Tua luce e la Tua verità...

A volte avevo l'impressione che stessi portando vicino al Salvatore quelle anime semplici che mi erano state affidate, ma io stesso ero lontano da Lui. Ero sulla strada sbagliata ed incapace di trovare quella giusta che portava a Lui. Perciò non mi rimaneva altro da fare che pregare. Ero solito chiudermi dentro la chiesa vuota, o nel pomeriggio quando non c'era nessuno, oppure la sera tardi, quando soltanto il chiaro di luna, passando attraverso le finestre, fuggava le tenebre. Lì, in ginocchio, gridavo al Signore: “O Dio, indicami come uscire da queste tenebre per venire da Te – dimmi ciò che è errato e ciò che è giusto!”

Pregai così per anni senza che notassi qualche cambiamento nella mia situazione, e quindi il mio conflitto spirituale continuò. Ogni tanto, però, il Signore misericordioso mi faceva capire che dava ascolto alle mie preghiere. Gettava come dei raggi di luce nelle tenebre della mia anima, ed in quella luce potevo discernere quel che era giusto molto chiaramente, perché era basato sulla solida roccia della Sua Parola, e ciò che era sbagliato, perché era basato soltanto sulle sabbie mobili delle dottrine e tradizioni umane. In quella luce, tutto il sistema del cattolicesimo romano non scampava alla condanna di Dio. Ma è più facile capire ciò che intendo con quelle illuminazioni se porto qui qualche esempio.

Che cos'ha questa ragazza?

Una volta venne da me una povera contadina assieme ad una sua figlia sedicenne. Piangendo si lamentava così di lei: “Qualcosa è successo a mia figlia. Prima era una ragazza felice, ma ora non parla d'altro che dell'inferno, e sostiene di essere già stata condannata all'inferno”. Siccome non avevo mai sentito nulla di simile, guardai sorpreso in viso alla ragazza. Era pallida ed aveva degli strani occhi. Era forse indemoniata? Le rivolsi una o due domande, ma non rispose subito. Poi con sorriso (da ebete) cominciò a parlarmi dell'inferno. Era fortunata di non vivere nel Medio Evo, altrimenti l'avrebbero bruciata al rogo

come strega. Ma che potevo fare ora? Chiesi a sua madre: “E tu che ne pensi? Quando e come comincio?” Dapprima non voleva esprimere la sua opinione a riguardo; poi mi resi conto del perché: aveva paura di provocare la mia ira in quanto prete. Quando però le feci presente che non avrei potuto aiutarla, se non avessi saputo come stessero le cose, lei, seppur con una certa esitazione, mi raccontò tutta la storia.

Missionari troppo zelanti

“Alcuni mesi prima che lei cominciasse a lavorare nella nostra parrocchia, vennero dei monaci nella nostra chiesa per organizzare una ‘evangelizzazione’. Per due settimane la nostra chiesa fu sempre piena, mattina e sera, di gente venuta non solo dalla città, ma anche da villaggi lontani per ascoltare i loro messaggi. Mia figlia andò a tutte le riunioni ed ascoltò, con la massima attenzione, tutti i sermoni. Quei monaci, però, parlavano per lo più dell’inferno preparato per i peccatori. Quando se ne stavano andando, mia figlia comprò da loro un libro, che poi usava leggere ogni giorno. Anche quel libro era pieno di storie sulla dannazione eterna e sull’inferno”.

Quando la donna terminò la sua tragica storia, capii che cosa fosse avvenuto. Sua figlia doveva essere una ragazza onesta, perché era convinta di essere una peccatrice. Quando dunque sentì i monaci, che lei considerava come dei santi venuti dal cielo, parlare dell’inferno riservato ai peccatori e descrivere tutti i tormenti che li aspettavano, la ragazza ne concluse che, in quanto peccatrice, lei era stata già condannata all’inferno, ed il libro datole dai “missionari” e approvato dal vescovo, glielo confermava. Che tortura spirituale dev’essere stata per lei quel pensiero terribile prima di acquistare quel sorriso da ebete e di cominciare ad impazzire.

Brucia quel libro

Ed ora eccola lì, una delle tante vittime di un sistema di terrore adottato dalla chiesa cattolica che io rappresentavo ed in cui esercitavo il mio “ministero”. Mi sentivo come un imputato accusato d’essere complice di quelle crudeltà, a meno che facessi qualcosa per sanare quelle ferite inflitte da una “inquisizione” spirituale. Ero così scosso che senza esitare dissi a quella madre: “Porta a casa tua figlia e la prima cosa che

devi fare è gettare quel libro nel fuoco, in modo che tua figlia non possa più leggerlo. Poi portala nella città più vicina, dove c'è un ospedale per malattie mentali e riferisci ai medici quel che hai detto a me. Probabilmente sarà ricoverata per qualche tempo – noi pregheremo per la sua guarigione”. Se ne andarono ed io spesso pregai il Signore per lei.

Un recupero completo

Passarono i mesi, finché un giorno quella stessa donna tornò da me con sua figlia per ringraziarmi del consiglio che le avevo dato. “Ho fatto tutto quello che lei mi ha detto ed ora hanno dimesso mia figlia dall'ospedale, perché è guarita”, mi disse. Infatti, la ragazza sembrava essere in buona salute e non aveva più niente di strano nei suoi occhi. Le parlai e lei mi rispose sensatamente, senza nemmeno menzionare l'inferno. Eppure, c'era qualcosa nei suoi occhi, come una profonda tristezza o un interrogativo cruciale: “Sono salvata o condannata?” Sì, è un interrogativo importantissimo per chiunque – per lei, per me, per voi. Dalla risposta dipendeva non solo la sua salute, ma anche la sua vita eterna. Cominciai allora pazientemente a persuadere quella poveretta che il Signore Gesù Cristo non venne per condannarci all'inferno, sebbene lo meritassimo – “Venne”, le dissi, “per salvarti, e perciò si sacrificò sulla croce, versò il Suo sangue e morì per te, per averti poi in paradiso con Lui”. A poco a poco, mentre parlavo, un sorriso di felicità, come un raggio di sole, apparve sul suo viso e vi rimase come segno costante dell'esistenza di una figlia di Dio, che aveva messo tutta la propria fiducia in Lui. Le catene di quel dubbio, di quel diabolico terrore inculcate da quei monaci, si spezzarono ed ella andò via con sua madre, godendo della pace e libertà dei figli di Dio.

Fedeli inquieti

Molte volte il Signore mi aprì gli occhi dinanzi a casi simili, in cui, a causa della paura della dannazione eterna inculcata loro quand'erano piccoli, uomini e donne, dalla coscienza sensibile, sono vittime di un vero e proprio complesso di terrore. Vanno a confessarsi ogni settimana o perfino ogni giorno; passano ore a confessare i loro peccati nei particolari ai loro “padri confessori”, soltanto per lasciare il confessionale con i loro eterni dubbi e con la paura che per qualche ragione

la loro confessione non sia valida, pensando quindi che, se muoiono, andranno all'inferno. Sono una piaga per i confessori, che, durante la loro preparazione al "sacerdozio", vengono istruiti su come regolarsi con queste persone scrupolose. Ma niente sembra dar pace a quelle anime in pena per quanto riguarda la loro salvezza.

Che cos'ha questo ragazzo?

Il caso della ragazza che era stata guarita dalla sua paura mettendo tutta la sua fiducia nel Salvatore, mi fa ricordare un'altra vittima ancora più tragica di quella, una vittima che era sempre dinanzi ai miei occhi ogni volta che tornavo nel mio paese natale per le vacanze. Una volta, durante una visita ai miei genitori, ebbi la triste occasione di incontrare un mio parente stretto, che da ragazzo aveva frequentato la mia stessa scuola elementare, ed ogni giorno, dopo la scuola, eravamo soliti giocare con altri ragazzi in un cortile. Aveva due anni meno di me, aveva un bel carattere e a scuola prendeva sempre ottimi voti. Cambiò però completamente dopo la sua prima confessione e mentre vi si preparava. Non giocava più spensieratamente con gli altri ragazzi; cercava luoghi appartati, dove a volte lo trovavamo appoggiato ad un albero, mentre diceva qualcosa a sé stesso sottovoce. Anche sua madre si accorse di questo strano atteggiamento e gli chiedeva: "Figlio mio, che c'è che non va? Perché parli da solo?" Ma lui non le rispondeva.

E, ancor peggio, cominciò ad andare male a scuola. Sebbene cercasse di concentrarsi sui suoi compiti a casa, studiando fino a tarda sera, era così dominato dalla paura da non riuscire a studiare come avrebbe dovuto. Stava crescendo e la paura cresceva con lui, finché divenne una vera e propria ossessione. Non riuscì a completare i suoi studi universitari; cercò di fare lavori vari, ma era sistematicamente licenziato dopo un breve periodo di prova. "Non si concentra sul suo lavoro", dicevano di solito i suoi datori di lavoro. Anche da adulto, quindi, fu costretto a farsi mantenere dalla madre vedova.

Una tragica fine

Nemmeno i migliori psichiatri potettero fare qualcosa per lui. L'ultima volta che lo vidi fu poco prima dell'ultima guerra. Aveva ormai circa 35 anni, e notte dopo notte era solito starsene in piedi in mezzo

alla camera da letto, con le luci accese, fissando il vuoto dinanzi a lui, dominato dalla paura. Scoppiò poi la guerra e durante l'occupazione nazista della Polonia fu preso assieme a molti altri e messo in un campo di concentramento. Dovevano lavorare sodo sotto la stretta sorveglianza dei soldati tedeschi. Il suo rendimento fu giudicato scarso e le autorità del campo non credevano che fosse fisicamente paralizzato dalla paura. Le guardie cominciarono a batterlo tanto crudelmente che in pochi mesi l'ammazzarono. Questa fu la tragica fine di un ragazzo felice, che era l'orgoglio e la speranza dei suoi genitori, finché la sua mente delicata non fu terrorizzata dalla religione.

La chiesa o i figli della chiesa?

Eppure, nonostante la luce ricevuta e le esperienze fatte, che avevano messo in rilievo le discrepanze tra il cattolicesimo romano ed il Vangelo di Gesù Cristo, continuavo a credere che la chiesa cattolica fosse l'unica chiesa cristiana al mondo, e cercavo di spiegare tutti quegli abusi come atti individuali del clero, che o era troppo zelante nel suo sforzo di controllare i cattolici e le loro coscienze, essendo così più cattolici del Papa ed usando mezzi cattivi per raggiungere scopi buoni, oppure alcuni preti e vescovi avevano perso la fede ed erano diventati dei mercenari, che attendevano solo automaticamente ai loro doveri. A volte, però, ero terrorizzato dal pensiero che in futuro potessi anch'io diventare come loro. Il Signore, comunque, non permise che io toccassi il fondo della corruzione spirituale, sebbene io fossi per Lui un vero "osso duro". Continuò infatti ad illuminarmi, mostrandomi ciò che era giusto e ciò che era sbagliato. E questo durò per anni, ma vi furono alcune illuminazioni così chiare ed importanti che non riuscivo a dimenticare e che sono tuttora ben presenti nella mia memoria.

In giro con gli ultimi sacramenti

Si era all'inizio della primavera, quando nel mio paese i giorni sono grigi ed umidi, perché nevicava e piove. Ero appena tornato in camera mia dopo aver celebrato la messa nella chiesa, ed ecco qualcuno bussò alla porta ed entrò un cocchiere che mi chiese: "Padre, potrebbe venire ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un uomo che sta per morire?" "Vengo subito!" risposi ed andai in chiesa per prendere il "sacramen-

to” e tutto ciò che occorreva in quei casi. Poco dopo ero seduto su di una specie di sedile di paglia in un carro e passammo per le strade della città, mentre il cocchiere suonava un campanello ed i passanti si inginocchiavano a terra, chinando il capo in onore del “sacramento”, come si usa fare ancora in alcuni Paesi cattolici.

Prima la confessione, poi l'estrema unzione

Arrivammo così in una catapecchia situata nella periferia della città e fui fatto entrare in una modestissima cameretta che aveva il soffitto così basso che dovetti curvarmi per non toccarlo. Era l'abitazione di gente poverissima, evidentemente. Buona parte della stanza era occupata da un letto piuttosto grande, con della paglia invece del materasso, coperta da un lenzuolo bianco, su di esso giaceva un uomo morente. Non era molto anziano, sembrava attorno ai 46 anni, ma era chiaramente allo stremo delle forze – ma per quale ragione? Perché era malato, molto povero o perché aveva lavorato troppo? Non lo sapevo né c'era il tempo di fare domande, perché capii che gli restava ormai poco da vivere. Giaceva sul dorso, con gli occhi aperti che guardavano il soffitto. Respirava affannosamente.

Bisognava quindi far presto ed amministrargli gli “ultimi sacramenti” prima che morisse. Cominciai dunque a parlargli per prepararlo a fare la sua ultima confessione dei peccati, prima di ricevere “l'assoluzione sacramentale”, la “comunione” ed il “sacramento degli infermi”, che una volta si chiamava “Estrema Unzione”. Qualcuno però mi interruppe. Era sua moglie che stava appoggiata ad una parete e piangeva. Mi disse: “Mi scusi, ma non credo che possa udirla, perché è ormai incosciente”. Pensai che quella donna per “incoscienza” intendesse semplicemente che ora il marito non mi potesse sentir bene, e perciò gli gridai in un orecchio: “Il tuo prete è qui; cerca di ricordarti i tuoi peccati e confessali!” Ma non mostrò di notarmi. Sembrava che ormai non sentisse più niente.

Nessun segno di conoscenza

Eppure, aveva gli occhi aperti – non poteva vedermi? Nei miei sforzi per mettermi in contatto con lui che stava lasciando questo mondo e così assicurargli la salvezza mediante quegli ultimi riti, andai ai piedi

del letto nella speranza che potesse vedere meglio la mia tonaca nera, su cui c'era una cotta bianca ed una stola, e capisse che quella era per lui l'ultima occasione per confessarsi ed essere assolto. Attesi per un bel po' di tempo, ma non mi degnava di uno sguardo. Evidentemente non poteva vedere più nessuno.

Cercai allora di mettermi in contatto con lui in un altro modo. Presi un piccolo "crocifisso" che avevo portato con me e glielo poggiai sulle labbra. Mi aspettavo che almeno baciasse il crocifisso, ma non notai alcuna reazione. Sembrava tutto inutile.

La soluzione di emergenza non risolve il problema

Stavo lì, dinanzi al letto di quell'uomo in agonia, con tutto il mio potere e la mia autorità "sacerdotale" per salvare la sua anima e aprirgli le porte del cielo, ma ora non potevo fare nulla. Oh, certo, sapevo molto bene che, secondo gli studi di teologia che avevo fatto e le istruzioni dateci dalla chiesa cattolica, avrei potuto dargli la cosiddetta "assoluzione condizionale", che sarebbe stata valida anche senza la confessione dei peccati, purché quell'uomo si fosse pentito dei suoi peccati prima di essere incosciente. Ma se non si era pentito? In tal caso i teologi avrebbero detto che per colpa sua quell'uomo sarebbe morto con un peccato mortale sulla coscienza, e sarebbe andato all'inferno. Non volevo che questo accadesse. Avevo già tanti guai con la mia anima e non volevo essere responsabile della dannazione eterna di quel poveretto.

Pace dall'alto

Stavo lì, del tutto incapace di fare qualcosa, nonostante i mezzi fornitimi dalla chiesa per salvare le anime. In realtà tali mezzi non bastavano e non offrivano alcuna garanzia in casi come quello. Nella mia angoscia guardai ancora quel volto assente ed emaciato – ma ecco qualcosa di straordinario stava avvenendo: le sue labbra iniziarono a muoversi. Stava forse dicendo qualcosa? Mi avvicinai a lui e misi un orecchio vicino alle sue labbra. Dapprima non potevo sentire niente, ma poi cominciai a percepire alcune parole: ***"Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito!"***... Erano le parole che il Signore Gesù Cristo disse mentre stava morendo sulla croce, ... ***"affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna"*** (Giovanni 3:16). Sulla cro-

ce Gesù affidò il Suo spirito nelle mani amorose del Padre Suo. Ed ora quell'uomo morente, che non vedeva più niente, che non sentiva più niente, incosciente com'era, continuava a ripetere seppur fiocamente: ***“Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito”***... Così dicendo morì.

Fede dimostrata nella vita

La chiesa cattolica con i suoi riti non era riuscita a salvargli l'anima, ma per quanto quell'uomo avesse peccato in vita sua, il Signore mi assicurò che non aveva avuto bisogno né di assoluzione condizionale, né di assoluzione assoluta, né di riti, né di sacramenti, né della mia assistenza sacerdotale per salvarsi, perché era stato salvato dalla sua fede nell'unico Sacerdote e Salvatore Gesù Cristo. Tale fede doveva essere stata un fattore dominante già da tempo durante la sua dura vita e durante l'ultima malattia, tanto che quell'invocazione, frutto di una fede essenziale e profonda, era affiorata alle sue labbra, sebbene fosse ormai incosciente.

La fede che salva

Quest'episodio fu per me un'autentica rivelazione e la migliore lezione di teologia della mia vita, perché il Signore stesso ai piedi del letto di un uomo morente, mi insegnò che la salvezza di un'anima non dipende da sforzi umani, riti o dottrine, ma dal sacrificio di Gesù sulla croce e dalla nostra fede in Lui e, per mezzo di Lui, nel nostro Padre Celeste. Soltanto in seguito, però, dopo la mia conversione, trovai conferma di questa verità biblica sia nell'Antico Testamento – Abacuc 2:4, ***“...ma il giusto per la sua fede vivrà”*** – che nel Nuovo – Romani 1:17, ***“... come è scritto: Il giusto per fede vivrà”***. La Rivelazione di questa verità frantumò la mia fede nella dottrina cattolica sul potere automatico (“ex opere operato”) dei riti e “sacramenti” della chiesa cattolica. Grazie a Dio, la nostra salvezza non dipende da quelle incerte e a volte



inattuabili cerimonie, ma dalla misericordia del Padre nostro ottenuta mediante il sacrificio supremo del Suo amato Figlio.

Dio mi conduce in profondità

Tuttavia, continuavo in qualche modo ad essere legato alla mia “unica vera chiesa”, ma il Signore finalmente esaudì le mie continue preghiere usando la maniera forte. Mi ammalai. La malattia attaccò il mio rene sinistro. Nonostante tutte le cure mediche, peggioravo sempre più, finché dopo un anno e mezzo di malattia mi fu indicato uno specialista che, dopo avermi visitato accuratamente, mi disse che il trattamento ricevuto fino ad allora era sbagliato e che quindi dovevo essere immediatamente operato perché la mia vita era in pericolo. Così fui ricoverato in ospedale, non sapendo a quale lunga e difficile operazione andassi incontro. Quando mi risvegliai dopo la narcosi, mi sentivo così debole da non potermi muovere per alcuni giorni. Non avevo più voglia di vivere.

Perché vivere ancora?

Pensavo di essere un fallito, soprattutto perché non avevo ancora trovato il Signore. Tutto mi mancava e conclusi che sarebbe stato meglio morire. E questo mi sembrava possibile, dato che la mia vita era ancora in pericolo, tanto che durante la notte un medico venne per vedere se fossi vivo o morto, perché pensava che potessi benissimo morire quella notte stessa. Ero indifferente a tutto e rifiutai perfino di prendere le medicine prescrittemi.

Vuoi guarire?

Aspettavo la morte, che mi avrebbe liberato dalla mia tortura spirituale. Ma ecco che un pomeriggio alcuni miei parenti vennero a visitarmi ed uno di loro mi chiese se stessi pregando per la mia guarigione. Risposi di no. Tutti ne furono sorpresi e mi chiesero di farlo. Non potevo però spiegar loro perché non me la sentivo. Promisi comunque di farlo, perché ebbi compassione di loro, vedendo come fossero preoccupati. Anche il dottore non riusciva a sopportare il fatto che avevo rifiutato di prendere le medicine prescritte e così dovetti promettergli che lo avrei fatto.

Chiedete e vi sarà dato

Mantenni entrambe quelle promesse, anche se mal volentieri. Chiesi tuttavia al Signore di guarirmi solo se avesse potuto cambiare radicalmente la mia vita e adoperarmi in futuro secondo la Sua volontà. Questa preghiera fu subito esaudita. Le mie condizioni cominciarono a migliorare sempre più, tanto che i medici stessi furono sorpresi, perché, come mi dissero in seguito, non speravano che ce la facessi. Dopo due mesi di ospedale, fui dimesso e sebbene fossi molto debole, cominciai a lavorare, chiedendomi come il Signore avrebbe guarito anche la mia anima e mi avrebbe adoperato secondo la Sua volontà. La risposta venne dopo circa due anni, quando il mio conflitto spirituale era ormai insopportabile. Fu alla fine dei miei quindici anni al servizio della chiesa cattolica che capii finalmente che mi trovavo nel posto sbagliato.

O così o la spacca

Dopo che ero stato per tanti anni illuminato dal Signore, Egli mi mise dinanzi a questo dilemma: da una parte, potevo rimanere nella chiesa cattolica, dove ero nato ed ero stato “ordinato sacerdote”, e quindi conservare tutti i privilegi del mio stato, il rispetto della gente, l’approvazione dei miei superiori ed una promettente carriera nella gerarchia ecclesiastica, anche se tutto questo significava rimanere lontano dal Signore.

Dall’altra potevo lasciare la chiesa cattolica ed il “sacerdozio”, perché quello era un sistema religioso non basato sulla Parola di Dio, ed affidarmi completamente al Signore.

Paura delle conseguenze

Ma se credete che obbedii immediatamente al Signore, vi sbagliate. No, non potevo, perché ero troppo debole ed impaurito. Dovete infatti immaginarvi quale potesse essere lo stato d’animo di chi aveva appreso sin dalla sua infanzia che al di fuori dell’unica vera chiesa non c’è salvezza, e che chiunque lasciava la chiesa cattolica sarebbe andato all’inferno e che le pene più terribili erano riservate ai preti scomunicati. Essere un’ex-prete scomunicato in Paesi a maggioranza cattolici quali l’Italia, Spagna e Polonia, significa essere considerato dai parenti, amici e da tanti altri, come un traditore non solo della chiesa cattolica, ma anche nei confronti della nazione perché “un vero italiano, spagnolo o polacco è cattolico”.

A volte, quindi, bisogna affrontare un vero ostracismo sociale o almeno la freddezza degli amici di un tempo. No, non me la sentivo. Nello stesso tempo, sapevo bene che quella era l'ultima occasione che il Signore mi offriva. Eppure, non me la sentivo! Il mio conflitto di coscienza durò ancora un anno, ma c'era ancora qualcosa che potevo fare: pregare. "Signore", ero solito gridare a Lui, "Signore, fa qualcosa, perché sono troppo debole; dà forza al mio spirito; aiutami". Pregavo così giorno e notte dal profondo del mio cuore.

La Sua grazia trionfa

Finalmente fui come sopraffatto dalla grazia di Dio. Egli mi diede abbastanza coraggio da rispondere alla Sua chiamata, disponendomi ad affrontare ogni sofferenza che il futuro avrebbe potuto riservarmi. Mi affidai completamente a Lui, e non me ne sono mai pentito. La mia conversione, quindi, fu soprattutto opera Sua – io non ebbi alcun merito. Fu come essere sollevato in alto dalle Sue braccia eterne al di fuori delle tenebre ed essere portato nella benedetta libertà dei figli di Dio.

In cammino con il Signore

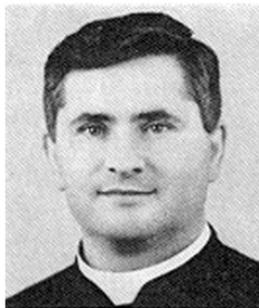
Che avvenne dopo? È una domanda che mi è stata fatta spesso dopo aver narrato come il Signore si fece incontrare da me nella Sua misericordia. Ma ci vorrebbe un libro intero per parlarvi della Sua immensa cura e bontà e delle benedizioni che Egli riversò su di me dopo la mia conversione. Forse un giorno scriverò questo libro per lodarLo. Ora però vorrei terminare questa mia testimonianza affermando che ogni mia difficoltà spirituale, ogni incertezza e paura scomparvero completamente; ora sono felice col Signore come mai prima. E spero e prego che anche quelli che sono ancora nelle tenebre in cui mi trovavo io una volta, possano godere di tale felicità.

Roman Mazierski è nato in Polonia nel 1899 ed è morto nel 1959. Questa testimonianza è stata pubblicata dall'Alleanza Evangelica durante la sua vita, alla fine degli anni '50. Nel 1982 una nuova edizione è stata pubblicata da «Mayflower Christian Books». Non sappiamo se Roman Mazierski sia stato ancora in grado di scrivere il suddetto libro sulle molte grazie di Dio nella sua vita.

Bruno Bottesin

Non ero contro la verità

Sono nato a Vicenza nel 1917. All'età di undici anni entrai nel seminario francescano per studiare e prepararmi ad essere prete. Dopo la mia ordinazione, fui nominato parroco di una piccola parrocchia di montagna a Castagnara. Nel 1954 fui trasferito in una parrocchia più grande a Chieti. In seguito, il vescovo Piasentini mi invitò ad insegnare nel seminario di Chioggia e mi affidò anche una chiesa.



Vita senza cambiamenti

Pensai di aver trovato finalmente il luogo adatto per esercitare al meglio il mio ministero. Insegnavo in un seminario, gestivo una buona parrocchia e mi ero guadagnato il favore del vescovo. Organizzai anche una sezione di “Azione Cattolica.” Insomma, lavoravo giorno e notte per le persone affidate alle mie cure con grande zelo. Mi resi però conto ben presto che tutte le mie attività e l'insegnamento del catechismo e della dottrina cattolica non riuscivano a cambiare la vita della gente. Venivano in chiesa ogni domenica, si accostavano ai “sacramenti” e si “confessavano”, ma in realtà si rifiutavano di seguire gli insegnamenti del Vangelo di Cristo. Come, dunque, potevo continuare a “dare i sacramenti” a persone che non volevano rinunciare ai loro peccati? Pretendevano di essere cristiani, ma facevano il contrario di quello che Cristo ci dice di fare nel Suo Vangelo.

La maggior parte dei parrocchiani che non voleva fare nessun sacrificio per Cristo e cambiare la loro vita peccaminosa cominciò ad osteggiarmi. Molti di loro solevano dire: “Che dottrine stupide vengono insegnate qui. Perché mai dovremmo cambiare il nostro modo di vivere, se già facciamo tutto quello che la chiesa cattolica ci chiede di fare? Prendiamo la comunione, portiamo i nostri figli dai preti per farli battezzare e cresimare. Siamo stati sposati da un prete; non mangiamo carne il venerdì ed andiamo in chiesa la domenica. Che altro più il no-

stro parroco vuole che facciamo? Noi siamo cristiani, perché facciamo parte della chiesa cattolica”.

Fiducia in Cristo soltanto

Qualcuno mi accusò al vescovo ed egli mi chiamò a casa sua e mi disse che dovevo rinunciare ai miei incarichi di insegnante e parroco, perché non stavo seguendo gli insegnamenti e le direttive della “Santa Madre Chiesa Cattolica”. Mi disse che esortavo la gente ad andare soltanto a Cristo e di confidare solo in Lui, invece di dir loro di confidare anche nei santi della chiesa cattolica, nei sacramenti e nei preti, che avevano lo stesso potere che Cristo aveva di perdonare i peccati. Cercai invano di convincere il vescovo che non stavo insegnando eresie, ma soltanto il Vangelo; che i parrocchiani non potevano ottenere il perdono dei loro peccati, se non si pentivano dinanzi a Dio, perché c’è un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, l’Uomo Gesù Cristo. Il vescovo allora si irritò non poco e mi tolse gli incarichi di insegnante e di parroco. Gli dissi che avrei fatto ricorso a Roma, al Papa, e lui mi disse di far quello che ritenevo più opportuno.

Lasciato solo da Roma

Preparai dunque la mia difesa e partii per Roma. Mi recai in Vaticano per esporre il mio caso al Papa Pio XII. Per alcuni giorni non ebbi alcuna risposta. Poi mi informarono che il Papa non aveva tempo di esaminare il mio caso e che avrei dovuto appellarmi alla “Sacra Congregazione”. Mi resi allora conto che mi lasciavano solo e che perfino colui che si fa chiamare “Vicario di Cristo” e “Santo Padre” mi aveva mollato.

Mi sentivo impotente, senza alcun aiuto umano. Ma fu allora che cominciai a capire la differenza tra il Vangelo ed un’organizzazione ecclesiastica. Il Vangelo è a favore del popolo, mentre il sistema della chiesa cattolica tiene ben poco conto dei singoli individui, ma ha, in fondo, lo scopo di mantenere un potere politico e clericale.

Lasciai Roma e tornai dai miei parrocchiani, ma non mi era più possibile né insegnare né fare il parroco. Tuttavia, non mi persi d’animo e posi tutta la mia fiducia nel Signore.

La grazia di Dio in una stanza solitaria

Rimasi in città, tra la gente che mi conosceva. Un amico mi diede una stanza dove stare e lì, tranquillamente, cominciai a leggere il Vangelo per trovare conforto. Non avevo mai letto un libro con tanto interesse. E con mia sorpresa, mentre leggevo, trovai le risposte a molti dubbi che avevo attorno ad alcuni insegnamenti della chiesa cattolica. Così ben presto, per la grazia di Dio, cominciai a capire che la maggior parte dei dogmi e delle dottrine, che come prete avevo esortato le persone ad accettare, non si trovavano nel Vangelo, ma erano stati inventati dagli uomini, in netto contrasto con la Bibbia. Cominciai a rendermi conto del fatto che per 17 anni ero stato soltanto servo di una potente organizzazione.

Perché così tanti anni?

Può sembrare strano che io ci abbia messo tanto tempo per scoprire la verità. Ma bisogna pensare che, specialmente ai miei tempi, spesso un candidato al sacerdozio entra in seminario da ragazzo ed è adulto quando completa la sua formazione. Perciò non è affatto facile schierarsi contro la chiesa cattolica. E a tal proposito, pensate forse che tutti i preti credono in quello che insegnano? No di certo, ma rimangono preti, perché hanno paura di lasciare la chiesa cattolica. Ma quanto a me, non volevo più servire due padroni – il Papa e Cristo.

L'opera di Cristo, non le nostre opere

Ho dunque scelto Cristo e l'ho accettato come mio Salvatore. ***“Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo”*** (Tito 3:5). Ora predico il vero Vangelo, in libertà e senza restrizioni, nella stessa città in cui sono stato prete. Le persecuzioni sono molte, ma il Signore è potente, e molte persone si sono convertite.

Se vi sono dei preti che stanno leggendo questo libro, io li esorto a non opporsi alla verità, ma a cercarla nel Vangelo e a predicare la verità basandosi solo sulla Bibbia. Non dobbiamo adattare il Vangelo alle nostre dottrine, dobbiamo cambiare noi mettendo in pratica gli insegnamenti del Vangelo. Se non si torna alle verità del Vangelo, non vi

sarà speranza per nessuno, ma solo tenebre, angoscia e peccato. Così come Gesù disse ai religiosi ai tempi: ***“Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”*** (Giovanni 8:24).

Bruno Bottesin, italiano di nascita, ha lavorato molto per testimoniare il Vangelo al clero cattolico romano.

Renato di Lorenzo

Per 20 anni, non avevo mai messo in discussione la mia fede

Non avrei mai creduto che un giorno avrei lasciato la chiesa cattolica e tanto meno il “sacerdozio”. Se qualcuno me l’avesse predetto, l’avrei ritenuto impossibile.

Entrai nell’ordine dei “Salesiani” quando avevo 15 anni e a tempo debito fui “ordinato sacerdote”. Lavoravo soprattutto tra i giovani e quel lavoro mi piaceva molto. Però dopo quasi dieci anni di “sacerdozio”, il mio “Padre Superiore” mi punì mandandomi a Roma dove, per un mese, avrei dovuto dedicarmi ad “esercizi spirituali”. Il motivo di questa punizione era che gli avevo detto di essermi innamorato di una ragazza. Avevo però rotto ogni rapporto con lei, in parte perché non ero sicuro di amarla davvero, ma anche perché ero convinto di aver consacrato la mia vita a Dio e non ero disposto a tornare indietro.



Avevo chiesto al mio superiore di inviarmi in un’altra residenza dei Salesiani, ma invece di essere trattato da lui con comprensione e affetto fraterno, ricevetti una lettera che mi informava della punizione inflittami. Sapevo inoltre che ormai ero stato “marchiato” a vita e sarei stato sempre oggetto di sospetto da parte dei miei superiori.

La vita sotto la legge della chiesa

Durante quel mese trascorso a Roma, la mia mente fu attraversata da tanti pensieri amari: ero disperato. A volte avrei voluto scapparmene da qualche parte. Altre volte desideravo riprendere il mio lavoro a Napoli. Dovetti insomma affrontare momenti di profonda depressio-

ne. Invocavo il Signore in preghiera, ma attorno a me non c'era che silenzio. Mi sentivo completamente solo, come se stessi in prigione, cosciente però della mia innocenza.

Il monastero dove stavo era situata sul monte Celio, vicino all'antica Roma. Da lì godevo il panorama di tutta la città e vedevo distintamente il Colosseo. Da lì vedevo anche scorrere la vita ordinaria di tanta gente. Vedevo come le persone godevano della reciproca compagnia e si amavano, e mi chiedevo se costoro offendessero Dio facendo così. Sì, avrei voluto mischiarmi a quella gente. Avrei voluto togliermi quell'abito nero, che mi faceva sembrare così strano, ed essere una persona qualsiasi – una persona vera.

Avevo fiducia in un vecchio prete e gli spiegai quel che provavo. Mi suggerì di scrivere al mio superiore chiedendogli di farmi ritornare al lavoro di prima. Il mio superiore però mi rispose dicendomi che avrei dovuto subire tutte quelle spiacevoli esperienze come punizione per il mio peccato e la mia infedeltà! Mi diede comunque il permesso di uscire nel pomeriggio.

Uscivo quindi, ma non, come pensava il mio superiore, come un pellegrino che visita devotamente Roma ma piuttosto come turista. Compravo giornali e riviste mondane, ma non ero contento. Ebbi anche la possibilità di chiedere consigli ad altri preti, che mi fecero capire che non avrei mai dovuto parlare del mio problema al mio superiore, ma che avrei dovuto starmene tranquillo. Il mio superiore aveva agito secondo la legge della chiesa, sebbene l'avesse interpretata alla lettera.

Ritornai comunque a Napoli, ma non per continuare il mio lavoro, ma per stare con i miei genitori.

Ciò che “Roma” insegna contraddice la Bibbia

Durante il mio soggiorno a Roma, passai del tempo ad esaminare la dottrina della chiesa cattolica paragonandola con l'insegnamento della Bibbia e cominciai a percepire che la Bibbia veniva spesso citata nella maniera sbagliata solo per sostenere le dottrine della chiesa, che in realtà non avevano nessuna base biblica.

Mi era stato insegnato a credere nella chiesa cattolica, perché avrei potuto trovare Cristo solo mediante la chiesa. Infatti, secondo l'insegnamento cattolico, obbedienza a Cristo significava essere sog-

getti al vicario di Cristo in terra, cioè al Papa. Eppure, leggendo i Vangeli nella mia “cella di punizione”, vedevo che tale dottrina era contraria ai Vangeli.

Alla ricerca della verità

A Roma avevo spesso consultato l’elenco telefonico per avere l’indirizzo di qualche chiesa protestante, sebbene all’epoca non mi fidassi tanto del protestantesimo. Volevo soltanto mettermi in contatto con protestanti per essere aiutato a lasciare la chiesa cattolica e a cominciare una nuova vita. Non pensavo mai che avrebbero potuto aiutarmi nei miei conflitti dottrinali.

Durante il soggiorno con la mia famiglia a Napoli, mi tornò l’idea di mettermi in contatto con i protestanti, ma cominciai a chiedermi se davvero stessi facendo la cosa giusta. Intanto, mi era permesso esercitare tutte le mie funzioni sacerdotali, ma in sette mesi celebrai la messa solo una ventina di volte, ascoltai confessioni in ancor meno occasioni e non volli mai predicare.

Una domenica evitai di celebrare la messa e andai a fare una passeggiata. Mentre camminavo, notai che vicino ad un edificio c’erano in mostra libri e opuscoli sulla Bibbia: era l’entrata di una chiesa evangelica. Non osai entrare, pensando che avrei messo la gente in imbarazzo se mi fossi presentato vestito da prete, ma telefonai al pastore per visitarlo in privato ed esporgli la situazione in cui mi trovavo.

Il pastore mi mise così in contatto con alcuni ex-preti, che mi aiutano molto, ma non me la sentivo ancora di lasciare la chiesa cattolica. Temevo infatti di prendere una decisione sotto la negativa influenza della punizione che avevo subito. Perciò ripresi ad esercitare il mio “ministerio sacerdotale” e di assistente spirituale dei giovani. Sebbene però mi dedicassi a quest’attività con tutte le mie energie, sentivo sempre più che il tutto mi ripugnava.

Non credevo più nella validità della messa né delle confessioni. Ebbi vari colloqui con il mio nuovo superiore, che era molto preoccupato notando la mia simpatia per il protestantesimo. Mi consigliò dunque di pregare molto Maria, dicendo che lei mi avrebbe aiutato a ritrovare la mia fede.

“Devi nascere di nuovo”

A questo punto però non potevo non lasciare il “sacerdozio”. Così ben presto lasciai Napoli e me ne andai in un ben noto “rifugio” per ex-preti convertiti a Velp, in Olanda. In quell’istituto, leggendo la Bibbia e pregando Dio per chiedergli perdono e aiuto, ebbi un incontro personale con Cristo. In altre parole, feci l’esperienza di ciò che dice Cristo e che è necessario per tutti: **“Bisogna che nasciate di nuovo”** (Giovanni 3:7). **“E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell’uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna. Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”** (Giovanni 3:14-16).

Ogni nascita comporta sforzo e pena. Venti anni di vita religiosa assieme alla mia formazione teologica cattolica e alla mia naturale ostinazione furono tutti grandi ostacoli alla mia ricerca e scoperta di Dio. Infine, però, mi arresi al Signore come un bambino, con semplicità e Gli dissi: “Signore, io credo!”.

Da allora il Signore non mi ha mai lasciato solo. Ha rafforzato la mia fede per mezzo di gioia e dolori e si è fatto davvero conoscere da me come un Amico e Salvatore vivente e personale.

Renato Di Lorenzo fu ancora attivo nel servizio del Signore Gesù Cristo dopo il suo pensionamento. Era il predicatore di una chiesa evangelica a Sondrio, in Italia.

Dominic Stockford

La vita dopo il sacerdozio cattolico romano

Anche se non è facile per me parlare dei molti anni in cui sono stato membro, persino prete, della chiesa cattolica romana, so che è importante. Inoltre, sono anche incoraggiato dalle parole dell'apostolo Paolo: ***“Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati”*** (Romani 8:37).

I miei genitori si erano convertiti al cattolicesimo da giovani adulti. Così sono nato in una famiglia che ha seguito scrupolosamente tutto ciò che il Papa esigeva dai buoni e fedeli cattolici. Mai uno dei suoi pronunciamenti fu messo in discussione, anche quando i singoli membri della famiglia soffrirono e persero la loro gioia nel seguire le regole. Siamo cresciuti così passionalmente cattolici che quasi non notavo che c'erano anche altre denominazioni. Ricordo ancora una domenica quando una compagna di scuola di mia madre mi portò nella sua chiesa. All'interno della chiesa anglicana, questa parrocchia locale apparteneva all'ala particolarmente tradizionale e orientata a Roma.

A casa chiesi ai miei genitori perché non ci andassimo anche noi, perché sarebbe stata la stessa cosa. Come c'era da aspettarsi, non ricevetti alcuna risposta. Cosa poteva capirci un bambino di appena otto anni? Così trascorsi tutta la mia infanzia nella chiesa cattolica e poi la servii per molti anni della mia vita adulta come sacerdote.

Da bambino, equiparavo il “credere” al “comportarsi giustamente” – come andare a messa ogni domenica e dare parte della mia paghetta alla colletta. Associavo anche la visita del prete a casa nostra quando mio padre era malato alla “fede”. Tuttavia, quella fu la sua unica visita a noi nei sei anni in cui eravamo in quella parrocchia. E nei quindici anni successivi, quando vivevamo altrove, nessun prete venne a trovarci. Spero che questo metta in dubbio il grande mito che il clero cattolico si occupi doverosamente e regolarmente del suo gregge!

Un altro settore dell'educazione religiosa era la scuola. Ho passato quasi tutta la mia prima educazione in una scuola cattolica. Dai 13 ai 18 anni frequentai un collegio privato nella contea di Somerset gestito da monaci benedettini. In entrambe le scuole “credere” era inteso come “comportarsi giustamente.” I buoni cattolici tra noi frequenta-

vano la messa la domenica e il servizio di venerazione dell'ostensorio il venerdì. E i cattolici molto bravi diventavano chierichetti o cantori nel coro della chiesa. I cattivi tra noi, in questi momenti, scappavano. Trovavamo più utile esplorare le colline circostanti e non lasciavamo che il vento e il tempo ci fermassero.

La pressione per conformarsi e soddisfare le aspettative era tremenda. Gli insegnanti cercavano con le loro auto gli studenti che non facevano il loro dovere. Ed eravamo trattati come spazzatura dai compagni di classe o, se ci scoprivano, addirittura denunciati alla direzione della scuola.

Ma c'erano anche momenti allegri, per esempio una volta quando un altro famigerato fuggiasco ed io eravamo gli unici alunni più grandi presenti ad una funzione e poi, con grande stupore degli alunni e degli insegnanti, fummo autorizzati ad accompagnare tutti gli altri fuori dalla chiesa dopo la messa.

La "Downside School" lasciò anche un segno positivo nella mia vita: ricevetti la consapevolezza che la fede non è una cosa impersonale. Non so se gli insegnanti trasmettessero questo intenzionalmente o no, ma mi servì molto nella mia vita successiva. Per gli "O-Levels" (un esame scolastico all'età di 16 anni), si studiava in una materia il Vangelo di Marco. Non ricordo molto, ma ho il sospetto che studiammo la Bibbia non con il metodo storico-critico così popolare nella chiesa cattolica, ma in un modo che ci incoraggiava a capire cosa c'era veramente nel testo. Fino al giorno in cui lasciai la chiesa cattolica, non fui mai più incoraggiato ad avvicinarmi alla Bibbia in questo modo diretto! Quello che mi venne insegnato in seguito fu la dottrina cattolica romana in tutte le sue sfaccettature non bibliche, ma quando lasciai la scuola, due cose mi erano diventate miracolosamente chiare – forse solo a me: potevo parlare con Dio e le Scritture contenevano la verità. Eppure, rimasi sempre un fedele cattolico.

Molti lettori troveranno questo difficile da capire, specialmente quelli che non sono mai stati cattolici. A loro voglio dire che il cattolicesimo e l'ebraismo hanno una certa somiglianza. Con entrambi, l'affiliazione non è solo una questione di fede, ma piuttosto un modo di vivere. Sono stato formalmente immerso nel cattolicesimo fin dalla mia infanzia e quindi non mi è nemmeno venuto in mente che si potesse pensare e credere diversamente. Anche se nelle lezioni di storia studiavamo a fondo la riforma e la controriforma nel continente eu-

ropeo, non potevo assolutamente immaginare che nel nostro Paese, in Gran Bretagna, ci fossero persone che non ragionassero in modo cattolico romano. Intenzionalmente o no, ero stato educato a credere che le varie fedi in questo Paese si differenziassero solo per le loro forme e certe esteriorizzazioni.

Chiamato a servire

Non mi sarebbe mai venuto in mente che un giorno avrei servito Dio come sacerdote ordinato, e ancor meno avrei potuto immaginare che sarei entrato in comunione con Dio attraverso la semplice conversione e fede. Per me, essere credente significava essere cattolico, ed essere cattolico significava partecipare regolarmente alla messa la domenica, o “essere buono”. Quando avevo quasi 16 anni, ebbi un’esperienza che interpretai come una chiara chiamata a servire Dio, e poiché non conoscevo altro che la chiesa cattolica romana, la chiamata significava per me servire Dio proprio in quella chiesa. L’impressione di questa chiamata di Dio si rafforzò in me quando il giorno dopo fu annunciata la notizia della morte di Papa Paolo VI.

La convinzione di essere stato chiamato da Dio potenziò i miei sforzi per agire correttamente sotto ogni aspetto.

Partecipai a numerose cosiddette conferenze dei candidati. Questi eventi, organizzati dalla diocesi di Plymouth, servivano a selezionare i candidati idonei al sacerdozio. Lì ebbi l’opportunità di parlare con vari sacerdoti. Leggevo libri sul ministero sacerdotale, conoscevo il parroco locale e partecipavo regolarmente al sacramento della confessione, anche se non ne capivo il significato e il confessionale mi riempiva di paura. Partecipavo anche ad altre forme di culto, come la venerazione dell’ostensorio, il cammino della “Via Crucis” e la preghiera del rosario. Tuttavia, tutto questo non mi procurava alcuna comprensione spirituale, ma aumentava solo il peso sul mio cuore. Ero come Martin Lutero, che, come imparai più tardi, diventava tanto più depresso quanto più cercava di avvicinarsi a Dio attraverso varie opere. Le “Stazioni della Via Crucis” erano le più sensate, poiché avevano un chiaro riferimento al cammino del Signore Gesù fino alla sua morte in croce; ma la forte enfasi sulla liturgia e gli elementi extra-biblici che la chiesa aveva inserito nella storia della passione di Cristo distrussero in me l’interesse a riflettere più a fondo in merito alla cro-

ce. Anche come semplice partecipante, questi rituali erano un peso per me, e quando più tardi dovetti eseguirli io stesso, non andò meglio. Sì, arrivai persino al punto di sviluppare un odio contro il culto di Dio a causa di queste cose!

Guardando indietro alla mia vita, mi rendo conto che in realtà vivevo costantemente in conflitto con gli insegnamenti non biblici e le forme di culto della chiesa cattolica. Se fossi entrato in qualche modo in contatto con la Parola di Dio prima, avrei lasciato la chiesa il più velocemente possibile anche allora. Tuttavia, essendo un cattolico profondamente convinto, non percepivo affatto il parlare di Dio nella Sua Parola. Mi sembra come se Dio mi avesse raggiunto durante la mia infanzia e adolescenza, ma la foschia dell'indottrinamento cattolico avesse oscurato la mia comprensione in merito.

Nella formazione

Il vescovo di Plymouth mi scelse per la carriera sacerdotale e fu concordato che sarei dovuto entrare in seminario ed essere formato per il sacerdozio cattolico. Entrai nel seminario di St John a Wonersh, vicino a Guildford, nel Surrey, all'inizio di settembre 1980. Dubito molto che fosse la volontà di Dio che io iniziassi questa formazione a soli 18 anni. Ero ancora quasi un bambino, ma la chiesa cattolica mi considerava abbastanza adulto! L'esperienza iniziale fu orribile per me. Non conoscevo nessuno degli altri studenti, tranne un diciottenne di Plymouth che era immaturo quanto me. Poiché nessuno si era preoccupato di indicarmi la strada per la cappella, mi ci vollero tre giorni per trovarla. Dove fosse la biblioteca e quanto fosse importante, invece, mi fu ben inculcato.

La vita quotidiana del seminario consisteva in lezioni, esami e raccolta di informazioni. Non eravamo mai veramente incoraggiati a vivere una vita spirituale. Una volta fu chiesto a uno studente di ritirarsi a causa di un insufficiente rendimento accademico. Un compagno di studi osservò: "In termini di profondità spirituale, era molto più avanti di noi."

Solo il visibile sembrava contare. Dovevi dimostrare quanto eri bravo, e dovevi dimostrare con azioni appropriate quanto eri adatto a diventare un prete cattolico. Avevo già qualche punto a favore perché durante alcuni dei miei anni di formazione avevo aiutato in sacrestia.

Lì si preparavano tutti i paramenti e i materiali necessari per i vari riti e cerimonie, che secondo la chiesa cattolica sono indispensabili. Era come capovolgere le parole di Giacomo 2:14-18 e dire: “Non ci interessa la fede, sono le opere [dello studente] che dimostrano se è adatto!”

Non ci fu mai chiesto della nostra fede né se potessimo giustificarla con le Scritture. Dovevamo accettare fedelmente, come insegnamento della chiesa cattolica, ciò che veniva inculcato nelle lezioni – chi non era d'accordo poteva andarsene! Non era in discussione. Non siamo stati incoraggiati a sederci in chiesa con la Bibbia aperta e ad esaminare ciò che sentivamo. Le lezioni sulla Bibbia riguardavano le varie teorie della teologia liberale che dividono la Bibbia in una varietà di fonti e fasi di composizione. Si faceva continuamente riferimento a Bultmann, quel noto teologo della “demitizzazione” che negava l'opera divina nei miracoli del Nuovo Testamento. Non ci fu mai nemmeno un accenno alla possibilità che le Scritture potessero essere effettivamente vere, e tanto meno infallibili. Le seguenti parole non sembravano essere presenti nella Bibbia: **“Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”** (2Timoteo 3:16-17).

Durante il mio periodo in seminario non mi avvicinai neanche un po' a Dio e, ad essere sincero, dopo qualche anno non l'ho cercato più. Invece di prepararci ai doveri sacerdotali attraverso l'esposizione della Parola di Dio, il seminario non era altro che un ostacolo da superare prima di iniziare la vita professionale pratica in una parrocchia. Non sono stato formato come pastore, ministro o predicatore, ma piuttosto come “amministratore” e “moderatore.” Nei primi anni ci furono diverse occasioni in cui avremmo potuto imparare a condividere il Vangelo con gli altri. In un'occasione organizzammo una giornata della gioventù per la diocesi di Arundel e Brighton nel campus del seminario. Ma l'opportunità di condividere le verità bibliche rimase inutilizzata. Al contrario, scoppiò un conflitto perché alcuni studenti si opposero alla musica “moderna” usata durante la messa di chiusura. Si inginocchiarono nella galleria dell'organo e recitarono il rosario mentre di sotto continuava la funzione. Ma questo non bastò. Poiché per l'eucaristia era stato utilizzato il pane invece delle ostie, alla fine della celebrazione scesero nella cappella, strisciando per trovare le briciole che potevano essere cadute sul pavimento. Questo comportamento è

gradito a Dio? È così che agisce l'amore? A posteriori, contrappongo questa esperienza alle parole di Giovanni: ***“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”*** (1Giovanni 3:14). Mi chiedo come questi uomini, che si supponeva fossero preparati a servire Dio, abbiano potuto ignorare così tanto questo passo delle Scritture.

La cosa più tragica per me, tuttavia, rimane l'importanza data alla dottrina cattolica romana. Per esempio, quando studiavamo l'eucaristia e la sua teoria non biblica della transustanziazione, la base del nostro apprendimento non era la Scrittura ma la filosofia. Io capivo la maggior parte di ciò che imparammo durante quell'anno; tuttavia, rimase un mistero per molti dei miei compagni di studio. Né gli insegnanti né gli studenti erano consapevoli che la filosofia non è saggezza divina, ma umana, e che non ha alcuna relazione con la Parola di Dio, come è scritto: ***“Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il SIGNORE”*** (Isaia 55:8).

L'importanza della Bibbia

Tenevamo dialoghi di confessione con persone in prova a scopo di esercitazione pratica, ma non ho mai predicato una volta durante tutti i cinque anni di seminario, né a scopo di pratica né nelle funzioni di culto! Non abbiamo mai pensato per quale ragione dicevamo alle persone che non potevano parlare loro stesse con Dio, e per quale motivo non dicevamo loro che solo Dio ha il potere di perdonare i peccati. Abbiamo abusato del versetto del Vangelo di Giovanni 20:23 e praticavamo la mansione di muro tra Dio e gli uomini. Come se Paolo non avesse mai scritto ai Romani ciò che il Signore Gesù Cristo ha fatto e sta facendo: ***“Poiché il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio. Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù”*** (Romani 6:10-11).

Né prestammo attenzione a ciò che è testimoniato riguardo al Signore Gesù in Ebrei 7:27: ***“Il quale non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso.”*** Le parole della Scrittura non erano prese sul serio; contavano solo le parole e le leggi della chiesa cattolica.

Questo atteggiamento non biblico influenzava anche il nostro rapporto con gli altri cristiani che incontravamo. Per esempio, c'era la brillante insegnante di formazione vocale e retorica. Era abbastanza vecchia e morì nel mio terzo o quarto anno di insegnamento. Alcuni studenti parteciparono al funerale nella chiesa locale. Quando tornarono, l'unico pensiero che li preoccupava era che nella chiesa non c'erano state delle candele. Non avevano ascoltato la parola predicata, ma avevano solo visto ciò che pensavano fosse stato fatto male.

Oppure penso alla donna cattolica sposata con un vicario anglicano che fu invitata a parlare della vita in un matrimonio misto-denominazionale. Le domande e i commenti degli studenti non riguardavano i conflitti dottrinali che potevano sorgere tra i partner, no, solo il fatto che questa donna andasse in chiesa con suo marito una domenica sì e una no nella sua denominazione suscitava una forte disapprovazione. Da buona cattolica, avrebbe dovuto frequentare la chiesa cattolica ogni domenica.

Una volta, per un momento, potei vedere il vero volto della chiesa cattolica – il volto di un'organizzazione secolare che nasconde i suoi obiettivi secolari sotto un mantello religioso. Uno degli studenti, che era già stato ordinato diacono, improvvisamente non era più in seminario. Era diventato scettico sulla dottrina della transustanziazione e aveva cercato tutti i passi della Bibbia relativi a questo argomento (Matteo 26:26-29 / Marco 14:22-25 / Luca 22:14-20 / Luca 24:13-35 / 1Corinzi 11:17-34 e altri). Attraverso il suo studio personale della Bibbia, si era reso conto che c'era qualcosa di molto diverso nella Bibbia rispetto a ciò che la chiesa cattolica e che i suoi professori cercavano di insegnargli. Nel giro di due giorni fu cacciato dal seminario, presumibilmente perché anche il resto di noi non prendesse i “mali gemelli” della Scrittura e dello Spirito Santo. Alcuni dei suoi compagni di studio non riuscivano a crederci e cominciarono a far circolare delle brutte storie - non sul modo scandaloso in cui era stato trattato, ma su di lui! Da parte mia, mi sarebbe piaciuto molto parlargli, ma era scomparso in un baleno e non ebbi la possibilità di farlo. Mi dispiaceva e potevo simpatizzare con lui, perché anch'io non avevo mai abbracciato veramente la dottrina della transustanziazione (e non l'ho fatto più tardi). Spero e prego che quest'uomo intrepido e coraggioso abbia conosciuto un giorno Cristo e che oggi predichi la Parola di Dio.

La dignità con cui questo compagno di studi sopportò le conseguenze della sua condanna e l'ingiustizia con cui le autorità scola-

stiche lo trattarono, sarebbe stata quasi sufficiente anche per me per uscire dallo stile di vita cattolico romano e dalla tirannia che la chiesa esercitava su di me. Ma ahimè – lo scrivo con il cuore addolorato – a quei tempi non riuscivo a vedere la verità. Le parole di Isaia, che Gesù ha citato, si applicavano a me come a tutti quelli che mi circondavano: ***“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d’uomini”*** (Matteo 15:8-9). Con questo, vorrei sottolineare, non sto accusando l’individuo fuorviato, ma l’istituzione cattolica romana, che diffonde i suoi dogmi erronei, anche se la dirigenza della chiesa sa esattamente che questi sono biblicamente insostenibili.

In carica

Fui ordinato sacerdote il 13 settembre 1986 nella chiesa del “Sacro Cuore” a Paignton. In totale ho servito la chiesa cattolica romana come diacono per un anno e poi come sacerdote per poco meno di sette anni. Durante questo periodo ho servito in varie parrocchie nel Dorset e nel Devon, incontrando molte persone ben intenzionate, ma tragicamente traviate dagli insegnamenti non biblici imposti loro. Passai un anno come diacono a Paignton, nel Devon. Si tratta di un luogo di villeggiatura sulla “Riviera inglese” dove il numero di messe domenicali in estate aumenta a causa del gran numero di vacanzieri. È stato lì che iniziò la lotta interiore che ho avuto durante tutto il mio mandato. Quale fosse stato esattamente il mio problema, tuttavia, non l’avrei capito finché non lasciai la chiesa di Roma: semplicemente non potevo mettere in armonia le mie convinzioni personali con i doveri che dovevo svolgere come prete.

A Paignton il mio compito principale era quello di celebrare la messa la domenica e nei giorni feriali e anche di portare l’ostia ai malati e agli anziani che non potevano lasciare le loro case. Siccome come diacono ero anche autorizzato a celebrare i battesimi, alla fine fui incaricato di fare molti dei battesimi che avvenivano sempre la domenica pomeriggio, quando la chiesa era chiusa ai turisti. Cominciavo già a capire che questi atti rituali non erano affatto adatti alla diffusione del Vangelo. Mi sentivo insoddisfatto e il lavoro sembrava inutile. In un’occasione mi fu chiesto di dare lezioni di catechismo a due bambini di sei e otto anni, che erano stati ammessi alla scuola elementare della

chiesa come non cattolici, e poi di battezzarli. Quando, dopo qualche tempo, dissi alla suora responsabile della scuola che non aveva senso battezzare i due ragazzi perché non avevano alcun concetto di Dio e non volevano ascoltare i miei insegnamenti, lei si arrabbiò. Li aveva accettati nella scuola solo a condizione che fossero battezzati nella chiesa cattolica romana (nota: battezzati nella chiesa non: battezzati come cristiani!). A nessuno interessava che i bambini avessero la fede e a nessuno sembrava importare che conoscessero Dio, piuttosto ci si preoccupava solo di “fare la cosa giusta”, cioè di renderli esteriormente cattolici.



Male attrezzato

Tutto questo mi lasciava perplesso e mi spingeva ancora di più sulla via che mi portava gradualmente lontano da Roma. Inoltre, avevo alcune difficoltà con il predicatore assistente a Paignton. Il suo atteggiamento e il suo comportamento mi preoccupavano. A volte mi umiliava anche pubblicamente durante le funzioni. Non fui particolarmente sorpreso di apprendere più tardi che era stato condannato per pedofilia e che alcuni dei suoi reati erano avvenuti durante il periodo in cui eravamo insieme a Paignton. La struttura con cui è organizzata una parrocchia cattolica romana non mi avrebbe dato alcuna opportunità o incoraggiamento a condividere le mie preoccupazioni con qualcuno. Né siamo stati resi consapevoli delle nostre responsabilità, che includevano il benessere fisico dei bambini e degli adulti affidati alla nostra cura spirituale.

Supponiamo che non solo avessi avuto quell'antipatia personale verso di lui, ma avessi avuto una conoscenza molto concreta delle sue azioni immorali e poco cristiane, non avrei saputo a chi rivolgermi. E quel che è peggio, non avevo nemmeno la conoscenza della Bibbia per sapere come avrei dovuto comportarmi. Nessuno mi aveva detto che la Bibbia è la rivelazione di Dio e una guida infallibile, come scrisse Paolo a Timoteo, *“Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a inse-*

gnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Timoteo 3:16-17). Ma io vagavo per questo mondo senza alcuna attrezzatura e non conoscevo l'aiuto che Dio avrebbe potuto darmi in questo momento difficile.

"Perciò prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio, e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere. State dunque saldi: prendete la verità per cintura dei vostri fianchi; rivestitevi della corazza della giustizia; metteste come calzature ai vostri piedi lo zelo dato dal vangelo della pace; prendete oltre a tutto ciò lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infocati del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio; pregate in ogni tempo, per mezzo dello Spirito, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza. Pregate per tutti i santi" (Efesini 6:13-18).

Compiti diversi, stessi bisogni

In tutte le parrocchie dove ho servito, feci la stessa esperienza. Anche se c'erano buone persone ovunque – per gli standard umani – nessuno mi ha mai indicato le Scritture e mi ha incoraggiato a cercarvi la salvezza e la saggezza per la vita quotidiana. Passai tre anni a Poole, nel Dorset, poi non potei più sopportare i miei dubbi e le mie angosce strazianti. Di continuo, mentre facevo il mio giro in quella chiesa, imploravo Dio di mostrarmi la risposta alle mie lotte interiori. Ma non ricevevo alcuna risposta – perché era già lì, se solo l'avessi cercata nella Parola di Dio! Invece, chiesi un trasferimento e fui mandato alla cattedrale di Plymouth, dove soffrii duramente per mano dell'amministratore, ai cui occhi contava solo l'adempimento del dovere.

Quest'uomo, che gestiva la cattedrale in nome del vescovo, mi criticava e opprimeva così tanto che un giorno dissi addio alla chiesa. Tuttavia, non sapendo dove cercare le risposte, tornai in seno alla chiesa dopo alcune settimane. Prima avevo alloggiato per un po' nella casa di un cattolico disponibile della mia parrocchia, poi mi ero ritirato a Downside Abbey per un periodo di quiete e di riorientamento spirituale. Anche se queste persone erano state tutte molto gentili e anche se l'abate dedicò del tempo a me, non mi aiutarono comunque

ad affrontare le mie questioni scottanti con la Bibbia in mano. Quando mi sentii di nuovo in grado di celebrare i riti della chiesa, fu interpretato come un'indicazione che ero spiritualmente restaurato. Tornai alla cattedrale, dove le intimidazioni e le critiche del mio superiore rafforzarono la mia determinazione, ma non favorirono il mio riconoscimento della verità. Non molto tempo dopo, l'amministratore, con il suo eccessivo senso del dovere, si trovò in gravi problemi di salute e alla fine fu trasferito in Cornovaglia.

Poiché ero l'unico sacerdote pienamente idoneo in quella cattedrale, mi furono affidati i compiti di amministratore. (Dei miei due colleghi sacerdoti, uno aveva già più di ottant'anni, l'altro aveva un compito aggiuntivo come cappellano d'ospedale e soffriva anche di alcolismo). Una delle prime decisioni che presi rivelò molto chiaramente ciò che pensavo veramente della chiesa di Roma e dei suoi insegnamenti. Alla messa delle 6 di mercoledì mattina partecipavano solo due persone, una delle quali avrebbe potuto venire ad una messa successiva. Non credendo mai che più spesso si celebrasse la messa e più grande fosse il suo effetto, informai i miei due colleghi che questa messa d'ora in poi era annullata. Entrambi si lamentarono, ma solo finché non chiesi chi di loro sarebbe stato disposto ad assumere la lettura di questa prima messa del giorno al mio posto.

Così, nella cattedrale di quella parrocchia, si dicevano solo 5 messe al giorno! Se solo avessi ascoltato a quel tempo ciò che è scritto nella lettera agli Ebrei, capitolo 10, versetti 11-14, allora avrei capito perché non avevo ancora riposo, e qual è l'errore della chiesa romana riguardo alla messa: ***“Mentre ogni sacerdote sta in piedi ogni giorno a svolgere il suo servizio e offrire ripetutamente gli stessi sacrifici che non possono mai togliere i peccati, Gesù, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è seduto alla destra di Dio, e aspetta soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi. Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati.”***

Non è un caso che la lettera agli Ebrei sia stata sempre presentata come non del tutto affidabile nella nostra formazione. Più o meno chiaramente ci fu detto che non dovevamo prendere questo libro della Bibbia così seriamente. Non c'è da meravigliarsi! Se non vuoi che la gente sappia la verità, il modo migliore per impedire che la sappia è quello di instillare loro la paura.

Il passo della Scrittura appena menzionato si trova infatti nel calendario triennale delle letture per le celebrazioni della messa prescritto da Roma, cioè nella 33a domenica dell'anno B. Ma anche se un sacerdote legge effettivamente questo passo scritturale in quest'unica domenica di ogni terzo anno, oso dubitare che poi lo interpreti. Non è usuale nella tradizione della chiesa predicare sul testo biblico stesso. Il prete o sceglie un argomento che più o meno emerge dal testo biblico, o parla dell'occasione a portata di mano, come un matrimonio, o predica su un dogma cattolico romano. Ma Dio ha lasciato scivolare questo passaggio nella Bibbia, e così c'è la speranza che qualche ecclesiastico lo veda, lo studi e predichi su di esso.

La partenza si avvicina

Dopo la suddetta cattedrale, il mio prossimo posto di lavoro fu la piccola parrocchia di St Thomas More, alla periferia di Plymouth. Era una zona grande e densamente popolata, ma poche persone venivano in chiesa. Lì, per la prima volta come sacerdote, ero indipendentemente responsabile della parrocchia. E per la prima volta cominciai a pensare da solo e ad agire secondo la mia coscienza – sebbene la guida di questa coscienza, lo Spirito Santo, mi fosse ancora sconosciuta.

In tre brevi anni feci molti cambiamenti nella chiesa, o rinnovai completamente le sue funzioni e le sue offerte. La confessione era ormai sentita solo “su richiesta”, e – diciamolo – chi viene in chiesa a chiedere una confessione! La parrocchia, che in precedenza era stata fortemente cattolica, ricevette una forma che anche altre confessioni avrebbero potuto accettare. L'altare era ancora un altare e non un tavolo, ma fu abbassato dalla sua posizione elevata e semplificato. Il pulpito di legno che si trovava sul muro fu sostituito da un pulpito di pietra molto visibile al centro della chiesa. La statua idolo di Maria fu rimossa dal coro della chiesa e collocata nella zona d'ingresso. Il tabernacolo, in cui si conserva e si venera l'ostia consacrata, fu spostato dalla chiesa principale in una cappella laterale. Ignorai in gran parte i regolamenti riguardanti i diversi colori di paramenti e mantelli per la messa nelle diverse stagioni e giorni di festa.

Uno dei più grandi cambiamenti che feci riguarda qualcosa che, sebbene faccia parte della liturgia romana, è trascurato dalla stragrande maggioranza delle parrocchie di tutto il mondo, cioè la “Adorazio-

ne della Croce” che fa parte della liturgia del “Venerdì Santo”. Da notare soprattutto la parola “croce”. Nella stragrande maggioranza delle chiese cattoliche romane si venera un crocifisso, ma la liturgia prevede una croce vuota (anche se naturalmente l’adorazione di una di esse è ancora idolatria).

Rifiutai di utilizzare un crocifisso e invece feci fare una croce vuota per la funzione del “Venerdì Santo”, perché il pensiero che i fedeli avrebbero baciato i piedi della figura appesa al crocifisso mi preoccupava. Tuttavia, poiché non a tutti piace il cambiamento nei loro rituali, molti commenti e lamentele giunsero alle mie orecchie a causa di questo - così come i cambiamenti nell’edificio della chiesa. Nonostante tutto, il numero dei frequentatori della chiesa continuava ad aumentare, cosa che attribuisco esclusivamente al Signore stesso. **“Non oserei infatti parlare di cose che Cristo non avesse operato per mio mezzo...”** (Romani 15:18).

Guardando indietro oggi, capisco perché avevo ancora così tante lotte interiori anche mentre servivo in quella parrocchia. Poiché, nonostante molti piccoli segni che indicavano un’altra direzione al mio cammino, ancora non vedevo la vera radice del problema in mezzo al sistema cattolico romano. Durante i tre anni in cui servii quella parrocchia al meglio delle mie capacità, non solo la parrocchia aumentò, ma anche la mia inquietudine. Non riesco a capire perché, nonostante tutto il mio successo, mi sentivo così vuoto. Parlavo ai parrocchiani della potenza di Dio, ma non riesco a vederla all’interno della chiesa di Roma. Ero come un “sepolcro imbiancato”, avendo l’apparenza esteriore della pietà, ma interiormente ero roso dal peccato e dalla colpa. Non avevo la certezza che quello che stavo facendo fosse giusto, e più facevo quello che mi veniva comandato di fare, più i miei dubbi crescevano. **“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d’ossa di morti e d’ogni immondizia”** (Vangelo di Matteo 23:27).

Progressi

Alla fine, la ricerca disperata della verità diventò così angosciante che presi la decisione di lasciare la chiesa romana. Avevo parlato con molte persone della mia congregazione e avevo dato loro consigli ben intenzionati, e di tanto in tanto avevo detto a qualcuno: “Se le cose

stanno così, dovrete uscire da questa situazione!” E alla fine, dopo una giornata particolarmente dura al lavoro, arrivai al punto di applicare quel consiglio a me stesso. Anche se avevo fatto tutto quello che mi era stato insegnato dalla chiesa di Roma, non avevo ancora trovato Dio. Com’era possibile se quello che stavo facendo era la cosa giusta da fare? E così decisi di lasciare quel sistema. Anche se non avevo ancora trovato Dio, Lui aveva già trovato me e non potevo più resistergli! **“Perché il Figlio dell’uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto”** (Vangelo di Luca 19:10).

Sono tanti quelli che possono raccontare delle difficoltà incontrate da chi lascia la chiesa romana, e io non feci eccezione. Quando andai dal vescovo per comunicargli la mia decisione, era importante per me essere accompagnato da un collega prete comprensivo. Questo si rivelò molto saggio, perché il vescovo cercò di convincermi che avevo perso la testa e che dovevo essere mandato in uno dei conventi dove “raddrizzano” i preti confusi. Se fossi stato da solo, probabilmente mi avrebbe pressato così tanto che avrei ceduto, ma grazie all’aiuto e alla guida di Dio, non si arrivò a questo. Abbandonai quindi i locali della chiesa entro cinque giorni. Non so se la lettera d’addio che lasciai ai parrochiani fu mai letta. Qualcuno avrebbe potuto pensare di imitare il mio passo!

Crollo nel vuoto

L’unica cosa che ricevetti dalla diocesi fu un acconto per una piccola stanza arredata - nessun aiuto, nessun consiglio, nemmeno un ringraziamento per il lavoro che avevo svolto per la chiesa per sette anni. Dopo di che, vagai disorientato per più di dodici mesi, senza una chiesa e senza sapere dove o come cercare la verità. E se non fossi crollato completamente, probabilmente oggi starei ancora vagando disorientato.

Un’amicizia avventata con un membro di un club di rugby con il quale avevo ancora contatti mi portò in conflitto con la legge. Nonostante le spiacevoli esperienze che ora dovevo attraversare, uno strano accumulo di “coincidenze” mi portarono a cercare di nuovo la verità di Dio. Il primo avvocato difensore che mi fu assegnato era un credente che si professava apertamente tale. L’avvocato era un credente. Lo psicologo che confermò alla corte la mia confusione e depressione

era credente. Il giudice che pronunciò la sentenza era credente. Tutti loro mi avevano capito e sostenuto. E così volevo saperne di più, non solo sulla ragione del loro comportamento, ma perché Dio li avesse mandati sulla mia strada. E così iniziai a visitare diverse chiese della zona per saperne di più sulla loro fede. ***“Io altresì vi dico: chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto”*** (Vangelo di Luca 11:9).

Dove trovo la verità?

Le prime chiese che ho “testato” non superarono il mio esame, perché sebbene fossero evangeliche di nome, non vi sentii nulla che mi aiutasse. Circa cinque mesi dopo aver lasciato il sacerdozio incontrai qualcuno che mi consigliò di visitare la chiesa di “St Andrew” nel centro di Plymouth. Questa parrocchia apparteneva all’ala riformatrice della chiesa anglicana e i suoi membri erano evangelici convinti. Il servizio semplice e il messaggio chiaramente biblico catturarono la mia attenzione e cominciai ad andarci regolarmente. Frequentavo anche un’altra chiesa della riforma, la “St Leonard’s” a Exeter, dove la stessa predicazione delle Scritture mi colpiva.

Ma anche se ora sapevo che la risposta si trovava nelle Scritture, non avevo ancora trovato Cristo stesso. Questo miracolo avvenne in due fasi, in due giorni non lontani l’uno dall’altro durante l’anno 1995, in circostanze completamente diverse.

La prima tappa fu innescata durante una passeggiata con Gérardine, una compagna del corso di lavoro sociale che seguivo all’università. Mentre camminavamo attraverso l’affascinante e incontaminato paesaggio di Dartmoor, discutevamo di questioni di fede. La mia prima conversazione con Gérardine era stata sollecitata dal simbolo del pesce “Ichthys” sulla sua auto. In seguito, le nostre conversazioni divennero più frequenti e più personali. Facemmo molte altre uscite insieme prima di sposarci finalmente nel 1996. Ma fu durante queste passeggiate che cominciai ad affrontare la verità e a parlare concretamente di tutte le situazioni che mi avevano tanto oppresso durante il mio periodo come prete cattolico romano. Osai parlare apertamente dei miei dubbi sull’eucaristia, la confessione auricolare, il celibato forzato e molto altro. Per la prima volta, ero in grado non solo di affrontare queste questioni controverse, ma di riconoscere gli errori e

gli insegnamenti non biblici come tali, e anche di rifiutarli. Potei finalmente rompere il guscio protettivo psicologico dietro il quale mi ero nascosto fino a quel momento. Ricordo ancora molto bene la sensazione di libertà che mi prese quando – basandomi sulle Scritture – abbandonai ognuno di questi insegnamenti. Avevo capito che potevano essere sostenuti solo da argomenti filosofici umani. Per la prima volta mi fu veramente chiaro che sia l'adorazione dell'ostia nell'ostensorio che la preghiera del rosario e la teologia cattolica romana di Maria fossero idolatria. Dopo che questa spessa cortina davanti ai miei occhi cadde, potei vedere tutto così chiaramente che non c'era nulla da ribattere. Quel pomeriggio, la verità mi fece anche capire che Dio e la salvezza non possono essere trovati per mezzo di argomenti e ragionamenti umani. **“Non c'è saggezza, non intelligenza, non consiglio che valga contro il SIGNORE”** (Proverbi 21:30). Sia benedetto il nome dell'Eterno, che mi diede la Sua saggezza, di cui avevo bisogno per la mia salvezza.

Non avevo ancora afferrato tutta la verità, ma non ne ero più così lontano. Dopo tutto, ora ero liberato da Roma in un modo che non avevo mai sperimentato prima. Inoltre, non ero più in balia delle richieste non bibliche che questa chiesa fa ai suoi seguaci.

Il giorno della scoperta

Poco dopo incontrammo il fratello di Gérardine. Era un predicatore in una chiesa evangelica anglicana. Era l'ultima domenica delle vacanze scolastiche e la congregazione stava celebrando la fine del raduno dei bambini in vacanza. Il servizio era deliberatamente evangelistico, il messaggio era rivolto a quei genitori che forse non erano ancora credenti e che erano venuti solo per il bene dei loro figli. Non ricordo ogni dettaglio del suo sermone, ma era su quanto disperatamente ognuno di noi abbia bisogno del Signore Gesù Cristo e della Sua opera redentrice sulla croce. Alla fine del culto, mi era chiaro che solo la fede in Gesù Cristo può rendermi accettabile davanti a Dio e che i miei peccati possono essere perdonati solo se metto la mia fiducia completamente in Lui. Il fattore decisivo non fu il mio ragionamento o la scelta che feci, ma il richiamo irresistibile di Dio. Non accadde nulla di magico e non provai grandi sensazioni, ma da quel momento capii che qualcosa era cambiato nella mia vita.

La settimana seguente visitammo la chiesa di Exeter. Durante un certo canto fui improvvisamente completamente sopraffatto dalla realtà della mia salvezza, così che potei cantare con tutto il mio cuore:

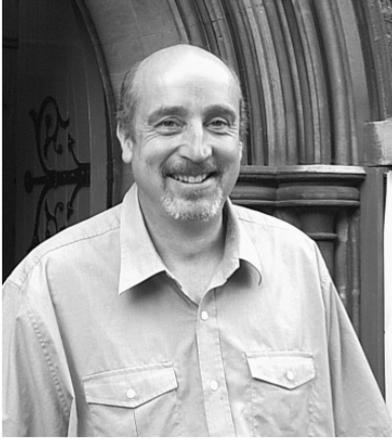
“Il tuo amore – è puro come la neve più pura;
il tuo amore – piange per la mia vergogna;
il tuo amore – paga semplicemente i miei debiti;
o Gesù, il tuo amore. Il tuo amore – fonte di vita è per me;
o Gesù, il tuo amore!”

Il fatto che attraverso la morte del Signore Gesù Cristo sulla croce i miei peccati fossero perdonati, divenne in quel momento una profonda certezza di fede per me. Per tutti quegli anni in cui pensavo di dover guadagnare il perdono con le mie opere e con i cosiddetti sacramenti della chiesa romana, avevo creduto ad una bugia. ***“Sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato”*** (Galati 2:16). Per molto tempo, in seguito, ero così commosso durante ogni culto che piangevo, ma non erano lacrime di dolore, di perdita o di rabbia, ma lacrime di sollievo e di gioia per aver finalmente capito ciò che Gesù dichiara di se stesso: ***“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*** (Vangelo di Giovanni 14:6).

Una sentita preghiera

Oggi sono un ministro del Vangelo in una piccola chiesa riformata e fedele alla Bibbia. Predico e insegno il Vangelo come unica fonte di fede e di vita pratica per i cristiani. È un mio grande desiderio che molti altri possano rendersi conto che si può ottenere la salvezza solo per grazia di Dio (Efesini 2:8), e che è solo per la Sua grazia che possiamo essere purificati da ogni peccato e colpa attraverso il sangue dell'Agnello, Gesù Cristo. Il Signore ha concesso la Sua benedizione su di me, e so che Gesù Cristo è il mio Salvatore. Mi sono pentito dei miei peccati e ora riposo nella Sua misericordia. Che tutti coloro che leggono queste righe, e che non sono ancora arrivati a questo punto della grazia di Dio, ma sono ancora impigliati nella chiesa di Roma, possano meditare e pregare sul seguente passo della Scrittura. Perché Roma vuole tenervi lontani dalla verità di Cristo.

“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com’è scritto: «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura potranno



separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”
(Romani 8:35-39).

Dominic Stockford è ora pastore della “Christ Church” di Teddington, a sud-ovest di Londra, una congregazione impegnata a mantenere la verità delle Scritture. Dominic è in contatto con molti altri nel Regno Unito e negli Stati Uniti che, come lui, hanno intrapreso la buona battaglia della fede contro il ritualismo e contro il movimento ecumenico. È presidente della “Protestant Truth Society” di Londra. Dominic e sua moglie hanno due figlie e si rallegrano di tutta la bontà che Dio ha mostrato loro.

Nell’agosto 2018 abbiamo contattato Dominic per telefono e via e-mail al suo attuale indirizzo: lutherkehr@gmail.com

Antonio Pezzotta

Ho trovato tutto, quando trovai Cristo



Sono nato a Bergamo, nel nord Italia, e nel 1946, all'età di undici anni, entrai in un seminario cattolico romano. Fin dalla mia infanzia avevo un solo desiderio: diventare un prete missionario. Dopo gli studi teologici in Inghilterra, Germania e Spagna, fui ordinato sacerdote a Roma nel 1961 dal cardinale Maurilio Fossati. Subito dopo, mi spostai nelle Filippine, dove insegnai teologia nei seminari cattolici romani.

Fu durante il mio periodo in Inghilterra che cominciai ad avere seri dubbi su certi insegnamenti della mia chiesa, perché avevo difficoltà a conciliarli con la Bibbia. Questi dubbi continuavano a tormentarmi anche dopo la mia ordinazione, ma cercavo di sopprimerli gettandomi nei miei doveri di insegnante. Il mio programma era così fitto che c'era poco tempo per lo studio personale e la preghiera.

Per dieci anni praticai questo lavoro faticoso, ma poi dovetti tornare in Italia per un anno di riposo. Ora i miei dubbi riemersero e se ne aggiunsero di nuovi. Allo stesso tempo, la mia determinazione a trovare soluzioni soddisfacenti alle questioni dottrinali che turbavano la mia mente cresceva. Senza sosta mi sedevo dietro i libri e riflettevo a fondo su ciò che i nostri grandi teologi avevano scritto, ma i miei dubbi rimanevano tutti.

La sofferenza inizia

Alla fine di gennaio 1974, ero a Santa Cruz, a sud della capitale Manila, dove era appena stata costruita una bella chiesa battista. Non ero mai stato in una chiesa protestante prima, così un giorno entrai nel

luogo di culto per guardarmi intorno. Ben presto un gentile credente mi accolse e mi presentò al pastore, Ernesto Montalegre

Cominciammo una lunga conversazione, nella quale facevo del mio meglio per trasformarlo in un buon cattolico. Da parte sua, rispondeva con calma a tutte le mie domande. Certo, non sono riuscito a convertirlo alla fede cattolica romana, ma nemmeno lui mi convertì al protestantesimo. Eppure, molte delle sue risposte mi colpirono profondamente e quando tornai a casa due ore dopo, i miei dubbi si erano moltiplicati. Da quel giorno iniziò un periodo di sofferenza, un tempo di notti insonni, segnato da un'indecisione angosciante e da una sorprendente mancanza di coraggio nel confessare la verità delle Scritture. A poco a poco capii qual era la verità, ma ora non sapevo cosa fare, fino a quella notte del 20 febbraio 1974...

La notte della grazia di Dio

Quella notte ero solo nella mia stanza e per la prima volta nella mia vita una vera preghiera si elevò dal mio cuore. Chiesi a Cristo di prendere l'iniziativa, perché non sapevo cosa fare. Mi sentivo peccatore fino al midollo. Potresti chiedere: "Quali peccati hai commesso?" Non avevo mai fumato, né mi ero mai ubriacato, né infranto il mio voto di castità in tutti i miei anni di ministero sacerdotale. Non avevo lasciato alcun segno negativo da nessuna parte ed ero in realtà abbastanza orgoglioso dei miei risultati come parroco. Il mio peccato si chiamava "Orgoglio". Era l'orgoglio che mi impediva di sottomettere la mia vita a Cristo. "Se accetto Cristo come mio Salvatore, cosa diranno i miei superiori? Che cosa penserà il vescovo? Cosa penseranno i miei colleghi sacerdoti o i miei studenti? Mi stimano; come posso tradirli?" Mi mancava il coraggio di essere onesto con queste persone. La mia reputazione era più importante dell'amore per la verità. Ma quella notte, mentre pregavo, il mio occhio cadde sul Vangelo di Giovanni 12:42-43: ***"Molti, anche tra i capi, credettero in lui; ma a causa dei farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga; perché preferirono la gloria degli uomini alla gloria di Dio."***

Queste ultime parole mi trafissero il cuore come una spada a doppio taglio, ma allo stesso tempo mi riempirono di forza e di coraggio. Ero liberato. Quella notte dormii tranquillamente tutta la notte; il dolore e l'angosciata indecisione del passato delle ultime terribili settimane erano

sparite. La mattina dopo, quando mi svegliai, mi ricordai di quel gentile predicatore battista. In fretta mi vestii e andai in macchina alla sua chiesa. Parlammo insieme per un po' di tempo e accettai da lui con piacere alcuni opuscoli. Mentre ci salutavamo, gli chiesi: "Se lascio la mia chiesa, posso venire a vivere da lei? Mi accoglierebbe?" Sorrise e disse: "Abbiamo una stanza libera qui, e i credenti provvederanno ai suoi bisogni."



La verità vince

Ci vollero altri cinque giorni di preghiera e di lettura della Bibbia, poi mi arresi alla grazia di Dio. Il 26 febbraio accettai Cristo come mio personale Salvatore e Signore. Gli chiesi di prendere in mano la mia vita se ora avessi lasciato tutto: la mia macchina, i miei libri, tutti i miei averi. Inviai la mia lettera di dimissioni al vescovo e mi trasferii con i miei nuovi amici spirituali a Santa Cruz.

Il 3 marzo testimoniai pubblicamente la mia fede nel Vangelo facendomi battezzare nel fiume Santa Cruz che scorre dietro la chiesa. Una cosa che voglio sottolineare: dal giorno in cui ho conosciuto Cristo fino ad ora, non ho mai desiderato per un solo momento di tornare alla mia vita precedente. Fui letteralmente riempito di gioia e tutti i miei dubbi sparirono: che libertà indescrivibile!

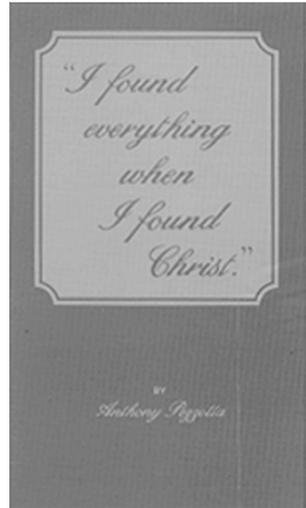
Qualche giorno dopo, un prete mi fece visita e mi chiese: "Tony, come puoi prendere una tale decisione in soli cinque giorni? Hai lasciato la chiesa cattolica romana e con essa venti secoli di cultura, con tutti i suoi Papi, i santi, con tutto ciò che hai imparato e amato per tutta la vita." La mia risposta venne dal cuore: "Non sento di aver perso qualcosa; al contrario, quando ho trovato Cristo, ho guadagnato tutto."

Non più cattolico

Se credi di essere salvato per la fede in Cristo, e se accetti la Parola di Dio come autorità suprema, allora non sei più un cattolico, ma un

“protestante”, che ti piaccia o no questo termine. La dottrina cattolica romana è costruita sulla salvezza per opere e sull’autorità della tradizione della chiesa, mentre la fede biblica poggia sui pilastri della salvezza per sola fede e sull’unica autorità della Scrittura.

Molti cattolici hanno un attaccamento emotivo alla loro chiesa, che hanno imparato a chiamare “Santa Madre Chiesa.” Questa denominazione deriva dal fatto che i cattolici credono di dovere la loro vita spirituale alla chiesa. Pensano che la chiesa li abbia resi cristiani attraverso il battesimo e li mantenga spiritualmente vivi attraverso gli altri sacramenti. La Bibbia insegna che non è la chiesa che ci “fa” essere qualcosa, ma che sono i credenti a “comporre” la chiesa. È Cristo che ci rende pietre viventi della Sua chiesa per pura grazia, ed è l’unico vero Costruttore. Noi crediamo in Lui solo e nella Sua Parola come autorità assoluta!



Dopo la sua conversione e la formazione alla scuola biblica al “Denver Seminary”, Antonio Pezzotta, sostenuto da sua moglie, lavorò nelle Filippine per 25 anni. Ha evangelizzato, ha guidato studi biblici nelle case e ha insegnato al “Seminario Teologico Asiatico” di Quezón City nella regione di Metro a Manila. Dal suo ritiro nel 2001, ha vissuto in America. Come “direttore del lavoro tra i gruppi etnici” promuovendo il desiderio della sua congregazione battista che anche tra gli immigrati di lingua ispanica, filippina, cinese e coreana sorgessero chiese bibliche. Insieme ad altri ha anche guidato la “Missione per i cattolici internazionali”, iniziata dal defunto ex sacerdote Bart Brewer (vedi Volume 1, Rapporto n. 3).

Il Signore lo ha chiamato a Sè il 2 aprile 2014.

J.M.A. Hendriksen

Un prete diventa predicatore

Quando ero ancora prete a Rotterdam, una volta ebbi un incontro con un robusto marinaio cattolico romano che prendeva in giro il divieto di mangiare carne del venerdì con espressioni rozze. Poi un anno dopo mi fu chiesto di visitare quest'uomo perché era molto malato. Il medico disse che soffriva di un cancro incurabile. Quando andai a trovarlo, con mio grande stupore, mi chiese di confessarsi, cosa che gli concessi, naturalmente ero molto felice di questa sua richiesta.

La storia di vita che poi ebbi modo di ascoltare fu una delle peggiori che avessi mai sentito. Quell'uomo aveva rovinato completamente la sua vita. Il cattivo ambiente in cui era cresciuto e le circostanze disastrose della sua vita successiva avevano fatto la loro parte. Quando mi chiese, durante la sua narrazione, se non pensassi che fosse una persona particolarmente cattiva, potei solo rispondere: "No, perché se fossi stato io nei tuoi panni, penso che sarei caduto molto più in basso."

Nel corso della nostra conversazione, rimasi stupito nello scoprire che non era rimasto molto della mentalità "... che il diavolo mi prenda!" che questo marinaio aveva manifestato solo l'anno prima. Era commovente quanto fosse pentito del suo percorso di vita. Gesù Cristo aveva toccato il cuore di questo uomo duro alla fine della sua vita, come aveva fatto con il ladrone sulla croce?

Poiché il marinaio, secondo la valutazione del medico, non aveva molto da vivere, andai a visitarlo di nuovo dopo qualche giorno. Stava per morire. Gli domandai se volessimo chiedere perdono insieme per tutto ciò che aveva fatto di male nella sua vita. "L'ho già fatto", fu la sua risposta, e mentre ero lì seduto a guardarlo, aggiunse: "Per favore, padre, ascolti: se uno dei miei figli mi avesse offeso e mi avesse chiesto perdono, e io gli avessi detto che tutto era a posto, non avrebbe dovuto chiedermelo di nuovo dopo qualche giorno. Pure io, come padre, mi comporterei così. E l'amorevole Dio del cielo è un Padre migliore di me."

Che fede! Come poteva questo uomo duro credere così come un bambino alla fine della sua vita ed essere così sicuro del perdono della sua colpa e della sua salvezza? Il giorno dopo morì in piena pace. Non

ricevette un funerale in chiesa, la sua famiglia non lo voleva. Ma per me era chiaro: alla fine della mia vita, avrei preferito essere nei panni di quel marinaio che in quelli di molti che avevo solennemente seppellito in chiesa. E ancora oggi la penso così.

Le mie dimissioni dalla chiesa cattolica romana

Poco dopo ci furono grandi cambiamenti nella mia vita. Fui trasferito da Rotterdam ad Amsterdam. In realtà era una promozione; ma il mio conflitto interiore con la pratica e l'insegnamento della chiesa romana era diventato così insopportabile nel corso del tempo che presto mi trovai costretto a lasciare l'ordine Domenicano e la chiesa cattolica romana. Dato che ero molto materialista, non era rimasto molto della mia fede. Così nel novembre 1955 chiesi la dispensa, cioè il permesso di lasciare l'ordine, che ricevetti. Naturalmente non ricevetti il permesso di lasciare la chiesa!

Poi mi trasferii a Den Haag, dove iniziai una vita completamente diversa. Grazie alla mediazione di un signore influente, diventai l'amministratore di un Hotel di Rotterdam. Tuttavia, questo era qualcosa di diverso da quello a cui ero abituato come prete! Mentalmente e spiritualmente mi sentivo completamente vuoto. Evitavo tutto ciò che suscitava in me sentimenti religiosi, volevo liberarmi completamente dal mio passato e ripensarci il meno possibile. Ci ero quasi riuscito. Ma non potevo dimenticare quel marinaio.

Dopo tre anni, passai dal lavoro in Hotel, per il quale ero completamente inadatto, ad un lavoro come insegnante di lingue antiche. Una delle scuole in cui insegnavo era una scuola secondaria cristiana a Den Haag. Lì, senza che me lo aspettassi, entrai anche in contatto con colleghi credenti. Non posso affermare che ognuno di loro dimostrasse un cristianesimo convincente, ma ce n'erano alcuni che modellavano coscientemente la loro vita secondo le convinzioni cristiane e irradiavano la libertà e la gioia dei figli di Dio. Senza volerlo, cominciai ad osservarli, il che fu un'esperienza proficua.



La Bibbia comincia ad affascinarmi

Ogni mattina dovevo leggere un breve brano della Bibbia agli studenti all'inizio della lezione. Con mio grande stupore, iniziai a gradire sempre di più la cosa. La Parola di Dio cominciò ad afferrarmi e ad affascinarmi come mai prima. Ben presto leggevo per me stesso molto più dei passaggi prescritti della Bibbia durante le ore di scuola. Inoltre, leggevo i commentari di noti insegnanti della Bibbia. Alcuni di questi libri erano penetranti e incoraggianti, ma la maggior parte li trovavo ponderosi e aridi. Ero infastidito perché non credevo che la Bibbia potesse essere compresa solo con l'aiuto degli studiosi. L'eunuco d'Etiopia, infatti, non fu introdotto alla comprensione del passo di Isaia da un professore o da un ministro ordinato, ma da Filippo, un diacono, cioè un servo! ***“Allora Filippo prese a parlare e, cominciando da questo passo della Scrittura, gli comunicò il lieto messaggio di Gesù”*** (Atti 8:35). E Filippo predicò in modo tale che l'uomo divenne un credente in Cristo, fu battezzato e continuò per la sua strada pieno di gioia.

Tuttavia, leggere quei commenti non mi faceva andare avanti con gioia. Al contrario, spesso smorzava la gioia che già avevo per il meraviglioso messaggio dell'amore e della misericordia di Dio. E così non molto dei tanti scritti saggi che lessi sulla Bibbia mi rimase impresso. Ma non potevo dimenticare quel marinaio.

Più leggevo la Bibbia, più mi diventava chiaro perché non potevo dimenticarlo. Quest'uomo aveva trovato la vera fede. Questo non potevo dire di me stesso, anche se prima avevo accettato un gran numero di dottrine teologiche come verità religiosa e avevo occupato una posizione di primo piano nella chiesa.

Giunsi a questa conclusione leggendo le Scritture. C'era stato un tempo in cui pensavo che la fede consistesse nell'accettare l'autorità di un altro (per esempio, la chiesa) e nell'affermare intellettualmente un certo insieme di verità (per esempio, l'esistenza di Dio, l'esistenza del cielo e dell'inferno, l'effetto dei sacramenti, ecc.) Tuttavia, la Bibbia m'insegnava che questo non è ciò che costituisce una fede genuina. Se lo fosse, allora anche il diavolo sarebbe un credente, perché anche lui crede che Dio esista (Giacomo 2:19). La fede salvifica, invece, è qualcosa di completamente diverso.

Abramo credette a Dio

Secondo le Scritture, la fede è identica alla fiducia. La Bibbia chiama Abramo il padre di tutti i credenti perché si è fidato di Dio e della Parola di Dio, anche se non poteva comprendere le affermazioni di Dio con la sua mente. ***“Poi ricevette il segno della circoncisione, quale sigillo della giustizia ottenuta per la fede che aveva quando era incirconciso, affinché fosse padre di tutti gl’incirconcisi che credono, in modo che anche a loro fosse messa in conto la giustizia”*** (Romani 4:11).

Quando Abramo e sua moglie insieme avevano già circa 200 anni, Dio fece loro la promessa che avrebbero avuto un figlio. Biologicamente, questo sembrava completamente impossibile, ma Abramo confidava nel fatto che Dio avrebbe adempiuto la Sua Parola.

Lo stesso avvenne con il marinaio. Non sapeva nulla di teologia formale e non era quasi mai stato in chiesa, ma alla fine della sua vita era un credente convinto che Dio era suo Padre, che i suoi peccati erano perdonati e che era diventato un figlio di Dio. E in questa fiducia solida come una roccia gridò sul letto di morte **“Abba Padre!”**

Credo a Dio

Poco dopo aver capito cos’è veramente la fede leggendo la Bibbia, ottenni un rapporto completamente diverso con questa Sacra Scrittura. Non potei fare a meno di sottomettermi e di fidarmi del Signore. Poi, in un momento che non dimenticherò mai, fui in grado di gridare a Dio **“Abba Padre!”** con tutto il mio cuore. Ora anch’io appartenevo ai figli di Dio. Tutto ciò che le Scritture dicono sui credenti, e tutte le promesse per loro, le riconobbi come assolutamente affidabili. Inoltre, potevo avere la vita eterna ora, non in un lontano futuro. ***“In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna”*** (Giovanni 6:47).

Preoccupazione e gioia

Improvvisamente presi coscienza dei miei molti peccati e non potei trattenere la tristezza. Tuttavia, questo atteggiamento di pentimento era inspiegabilmente accoppiato con una gioia traboccante e la certezza di essere salvato dalla dannazione eterna dal sangue di Gesù e di essere ora un figlio di Dio per sempre. È semplicemente impossibile descriverlo a qualcuno che non ha mai conosciuto questa certezza. Dopo che

la mia vita ebbe sperimentato questo completo cambiamento spirituale, mi sentii indicibilmente felice, uno stato di felicità che sento ancora oggi. Perciò, è anche mio desiderio che molte, molte altre persone sperimentino questa stessa gioia, per la quale anche prego ogni giorno.

“Anche quando eravamo morti nei peccati, (Dio) ci ha vivificati con Cristo” (Efesini 2:5). Io e te, siamo tra coloro che erano condannati a morte! Meritavamo di essere appesi a quella croce sulla collina del Calvario prima della nostra dannazione finale. Ma Gesù ha preso il nostro posto lì, soffrendo e morendo per salvarci dalla morte eterna, per renderci santi e per benedirci ora e per tutta l’eternità. Questo messaggio dell’amore infinito di Dio, così profondamente impressionante, è il cuore di tutta la Bibbia, di questo Libro incomparabile con il suo messaggio eccezionale. Al fine di condividere questo meraviglioso messaggio pieno di speranza, di redenzione, liberazione e vita eterna senza fronzoli, divenni un predicatore.

Solo Cristo

Per più di quindici anni sono stato monaco, ma per quanto significativo possa essere questo stato agli occhi degli uomini, in tutto ciò non mi fu possibile trovare pace e felicità. Senza la certezza del perdono dei peccati e della figliolanza con Dio, non potrei vivere felicemente e in pace, nemmeno oggi. La chiesa cattolica romana non è mai stata in grado di darmi questa certezza, nemmeno quando ero un prete e un monaco. La chiesa cattolica romana non mi ha insegnato ciò che è necessario per realizzarla. Non mi ha insegnato che la salvezza dipende solo dalla misericordia di Dio, e che dal lato umano è richiesta solo la fede nell’opera compiuta di Gesù Cristo, e che entrambe possono essere trovate solo nelle Sacre Scritture.

“Io mi rallegrerò grandemente nel SIGNORE, l’anima mia esulterà nel mio Dio; poiché egli mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto nel mantello della giustizia” (Isaia 61:10).

Dopo la sua conversione, il fratello Hendriksen continuò a lavorare come predicatore e insegnante per molti anni. Il suo ultimo luogo di residenza, confermato nel 2006, era a Zwolle, nei Paesi Bassi.

Charles A. Bolton

Tu mi mostrerai la via della vita...

Ricordo che una volta, dopo aver lavorato in un campo di fieno dalla mattina fino a sera sotto un sole cocente, sentendomi stanco ed avendo l'impressione che la mia pelle andasse a fuoco, mi tuffai in un laghetto dopo essermi tolto i miei vestiti madidi di sudore. Quell'acqua fresca mi fece rivivere.

Così mi sentii dopo che ebbi lasciato la chiesa cattolica, dopo aver lavorato per essa come uno schiavo ed aver sudato al suo servizio. Dopo essermi liberato dalle superstizioni e dagli inganni del servilismo, mi sono purificato nell'acqua viva dell'amore di Cristo. La gioia e la pace che dà la salvezza, che riceviamo in dono da Dio e senza alcun merito da parte nostra, sono come un balsamo versato sulla carne ferita – proprio quello che versò il buon Samaritano sul corpo dell'uomo mezzo morto gettato nel fosso ai margini della strada – un balsamo che fece ringiovanire il mio cuore e la mia mente. Grazie siano rese a Dio per la Sua grazia salvifica.

Perciò oggi posso ripetere, conoscendone ora il vero significato, le parole stampate sulle cartoline di partecipazione pubblicate quando fui “ordinato sacerdote”:

“Benché non l'abbiate visto, voi lo amate; credendo in lui, benché ora non lo vediate, voi esultate di gioia ineffabile e gloriosa” (1Pietro 1:8).

Prete e professore

Sono nato nella contea di Lancaster nel nord dell'Inghilterra e li fui educato in una scuola tenuta dai “Gesuiti”.

Studiai anche nell'università di Oxford, dove mi diplomai in lettere redigendo una tesi in storia. Ad Oxford mi diplomai in pedagogia e ottenni la qualifica di insegnante.

Per prepararmi al “sacerdozio”, studiai nell'istituto cattolico di Parigi e nell'università di Lovanio in Belgio, famoso centro cattolico di studi. Lì mi diplomai in Teologia.

Il 30 aprile 1930 fui ordinato prete dal rettore di Lovanio, vescovo Paolino Ladenze.

A quel tempo sapevo di essere un missionario ed apostolo della chiesa cattolica in Russia, ma la mia era una vana speranza, perché il governo sovietico non ha mai permesso l'ingresso in Russia ai missionari.



Così per vent'anni fui professore al "St. Bede's college" in Manchester, dove divenni decano del dipartimento di storia, sebbene insegnassi anche alcune lingue moderne. Per anni mi hanno conosciuto molte centinaia di studenti, ed ho viaggiato in tutto il nord dell'Inghilterra come promotore di iniziative benefiche.

In seguito, ebbi la cura di una parrocchia rurale, in modo da aver anche tempo di continuare i miei studi. Tra le opere pubblicate in quel periodo, ci fu la storia ufficiale della mia diocesi e studi su "San Patrizio" ed altri antichi "santi" delle isole Britanniche.

Inutili ripetizioni

Le mie ulteriori ricerche storiche mi colpiscono non poco, specialmente quando studiai i riformatori giansenisti nell'ambito della stessa chiesa cattolica nei secoli XVII e XVIII. Condivisi con loro idealmente l'amore per la Bibbia e per la chiesa del primo secolo, e deploravo le successive sovrastrutture create in teologia e con le devozioni popolari a partire dal medioevo.

Di conseguenza, quando predicavo, non me la sentivo di esaltare il potere, il primato e l'infallibilità dei Papi, che, come scoprii, erano già stati messi in discussione nel III secolo d.C. dal grande martire cristiano Cipriano di Cartagine.

Né potei mai esortare la comunità a recitare il rosario, che era contrario all'insegnamento di Cristo: *"Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il grande numero delle loro parole"* (Matteo 6:7).

Un altro Vangelo

Scoprii anche che alcune delle 14 “stazioni” della “Via Crucis” rappresentate sui muri delle chiese cattoliche non sono menzionate nei Vangeli. Per esempio, “Veronica asciuga il volto di Gesù”. Infatti, Veronica è un personaggio immaginario venerato in quasi tutte le chiese cattoliche.

Scoprii che le “indulgenze” non servivano assolutamente a niente – pensate, una breve preghiera avrebbe dovuto eliminare giorni e mesi di presunte penitenze dovute ai propri peccati!

Scoprii anche che le medaglie, le statuette e gli scapolari venivano usati come gli amuleti ed i totem dei pagani. Cominciai a pensare che le lampade votive e le candele e l’uso dell’“acqua santa” fossero pratiche che non avevano nulla a che fare con la vera religione.

Mentre noi apprezziamo non poco la Cena del Signore istituita da Cristo come memoriale della Sua morte salvifica sulla croce.

Nulla nella Scrittura e nella chiesa del primo secolo giustifica il fatto che il pane della Cena del Signore, appunto, sia stato ridotto ad un’ostia adorata come un idolo, incensato e portato in processione, come nella festa del “Corpus Domini”.

Cristo usò il pane e il vino come simbolo del Suo sangue separato dal corpo, ma per secoli la chiesa cattolica li ha sostituiti con un pezzo di biscotto secco, che nemmeno un uomo che sta morendo di fame definirebbe “cibo”. Ecco in che modo la chiesa cattolica osserva la tradizione della Cena del Signore – una tradizione di cui pretende esserne l’unica custode legittima.

La salvezza soltanto attraverso Gesù Cristo

I miei studi mi portarono alla conclusione che non c’è assolutamente nessuna base biblica per dottrine quali “l’Immacolata Concezione” e “l’Assunzione” di Maria in cielo. Certo, la chiesa cattolica ha incoraggiato la mariomania popolare approfittando delle presunte apparizioni di Maria a Lourdes e Fatima, che hanno fatto di lei sempre più una dea suprema, regina del cielo e della terra.

Sempre più teologi cattolici hanno cercato e cercano di far di Maria una specie di “corredentrica” assieme a Gesù, e questo nonostante la chiara affermazione dell’apostolo Paolo:

“C”è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, *che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti; questa è la testimonianza resa a suo tempo*” (1 Timoteo 2:5 - 6).

Tale affermazione è anche contraria al tentativo di una certa ignobile “teologia” cattolica di provare che tutte le grazie ci provengono mediante Maria. E questo nonostante che chiaramente secondo le Scritture noi siamo salvati ed assistiti da Dio solo mediante Cristo:

“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati” (Atti 4:12).

La censura cattolico-romana

Come studioso della Bibbia e della storia della chiesa ero a conoscenza di molti segreti, ignorati dalla maggior parte dei fedeli ed anche da molti preti cattolici. Però non avrei potuto pubblicare tali segreti a causa della censura cattolica.

Per cui quando vedete un libro con una “Imprimatur”, non potete esser certi che rappresenti il pensiero originale dell’autore e che non sia stato manipolato dai censori, che vogliono andare sul sicuro.

Se un libro sfuggisse ai censori, potrebbe essere ufficialmente condannato in seguito e la sua lettura proibita dalle autorità cattoliche della “Inquisizione” (la “Congregazione per la dottrina della fede”), contro la quale non può essere presentato ricorso.

L’implacabile dittatura dell’Inquisizione, che ancora detiene la suprema posizione di potere nel regime della chiesa, è solo un esempio dell’approccio totalitario e profondamente non cristiano di Roma.

Nessuno è al sicuro dalle spie che operano in ogni diocesi. Esse hanno la missione di denunciare chiunque sia sospettato di essere disobbediente alla chiesa.

Abuso di potere

Il fattore decisivo per la mia ribellione contro l’abuso di potere da parte della chiesa cattolica romana fu ancora una volta il mio interesse per la storia della chiesa. Rimasi scioccato dal fatto che persone come Giovanna d’Arco, centinaia di francesi albigesi nel XII secolo, e più tardi Giovanni Hus, i domenicani Savonarola e Giordano Bruno, e i

vescovi anglicani Cranmer, Ridley e Latimer furono torturati e bruciati a morte.

Scoprii anche che “l’Inquisizione” istigò almeno due grandi massacri: uno di migliaia di protestanti valdesi nel nord Italia e un altro di migliaia di ugonotti protestanti in Francia. Nella notte di San Bartolomeo, il 24 agosto 1572, uccise a fil di spada più di trentamila protestanti delle classi nobili francesi. Quando il Papa lo seppe, proclamò una festa di gioia, spararono con i cannoni e pretesero che si cantasse un “Te Deum” in ringraziamento. Fece anche coniare una moneta commemorativa per ricordare questa gloriosa “vittoria.”

Per molto tempo celebrai la festa di San Bartolomeo come un giorno di preghiera e intercessione speciale per i protestanti. Doveva essere un atto d’amore e di riparazione.

Con quale precisione scrisse l’apostolo Giovanni:

“E vidi che quella donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Quando la vidi, mi meravigliai di grande meraviglia” (Apocalisse 17:6).

Solo grazia

Ringrazio Dio specialmente per avermi fatto incontrare gli scritti di un grande insegnante luterano quale il Professor F. Heiler.

Anche lui era un ex - prete cattolico. Nei suoi scritti riconobbi il valore della fede in Gesù e nella salvezza esclusivamente per la grazia di Dio.

Una stupenda raccolta di sermoni di Heiler dal titolo latino “Mysterium Caritatis” (Mistero dell’Amore) fu oggetto della mia meditazione quotidiana per anni prima che lo Spirito Santo mi desse il coraggio finale di agire in base a quell’insegnamento ai fini della mia salvezza.

Lasciare la chiesa in cui ero nato e dove avevo lavorato tanto; lasciare la famiglia e gli amici è arduo, ma è anche segno della meravigliosa grazia di Dio.

Alcuni miei amici che avevano già lasciato il sacerdozio cattolico ed erano stati accolti da varie chiese evangeliche mi avevano raccontato come l’atmosfera di una vera chiesa cristiana fosse diversa da quella in cui erano all’ordine del giorno intrighi, delazioni, inquisizioni. ***“Li riconoscerete dai loro frutti”*** (Matteo 7:16)

Roma deve assumersi la responsabilità - non solo oggi davanti agli occhi del mondo, ma anche in futuro davanti alla sede del giudizio di Dio - per aver fondato, promosso e sostenuto fino ad oggi la vergognosa "Santa Inquisizione.". Lo stesso vale per l'ordine dei "Gesuiti", fondato più tardi, che, sebbene inizialmente soppresso, fu purtroppo in seguito elevato a una posizione di potere molto più grande.

Il mio cammino verso la gioia di Cristo è stato lungo e a volte difficile, ma è valsa la pena intraprendere questo pellegrinaggio. E sono molto grato al Signore, perché dopo aver insegnato a Washington, D.C. ed altrove negli Stati Uniti, sono stato fatto partecipe della gioia di Cristo che accettai come mio personale Salvatore e Redentore, e mi sono associato ad amici credenti, ministri del Vangelo assieme a tanti altri credenti, giovani e anziani.

Sono stati per me fonte di forza assistenza e comprensione. Tra questi credenti evangelici nati di nuovo mediante l'amore di Dio in Cristo Gesù, e mediante la loro fede nell'unico e perfetto Suo sacrificio, abbiamo amore, gioia, pace, pazienza, umiltà e fiducia reciproca. Abbiamo quella semplicità di cui parla Cristo:

"La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato" (Matteo 6:22).

Quella luce, che proviene da Cristo, è la gioiosa luce della verità, che ci riempie di Sé.

Per tutte queste ragioni mi sono consacrato a Gesù Cristo, che è il mio Salvatore, e per averLo accettato come tale, sono passato dalla morte del peccato alla vita:

"Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio" (Romani 5:1-2).

Caro lettore, cara lettrice, se non sei sicuro della tua salvezza, se ti manca la gioia della certezza; se poni la tua fiducia in riti, cerimonie ed opere buone illudendoti così di salvarti, allora conosci il Signore Gesù ed accettaLo quale tuo Salvatore. Prega per ricevere il supremo dono della fede, in modo che tu possa consacrarti completamente a Lui, e Lui, a Sua volta, ti accoglierà e ti custodirà per sempre: ***"Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvato"*** (Romani 10:9).

Charles A. Bolton è nato in Inghilterra. Ascoltò e afferrò il Vangelo biblico della grazia di Dio a Havertown, Pennsylvania, USA, dove aveva incontrato un altro ex prete, Alex Dunlop. Fu anche a Havertown che scrisse la testimonianza di cui sopra. Per i successivi venti anni circa della sua vita lavorò come insegnante al “Christian and Missionary Alliance College” di Nyack, New York. Oggi è con il Signore.

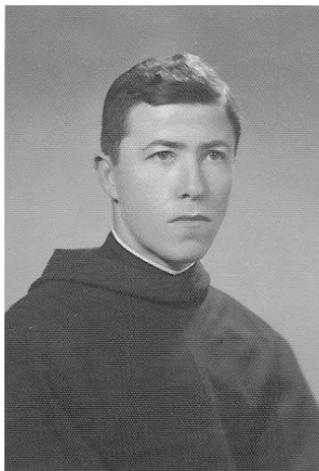
Nino Tirelli

Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini

Gesù Cristo ha promesso: ***“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli”*** (Matteo 10:32).

Quindi è con grande gioia che colgo l’opportunità di raccontare la grazia di Dio nella mia vita. Sono così grato al Dio Trino per la salvezza che ci è data senza alcuno sforzo da parte nostra, perché Gesù Cristo, come Agnello di Dio, ha versato il Suo sangue per noi.

Nella Parola di Dio leggiamo dei primi giorni della chiesa: ***“La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede”*** (Atti 6:7). Questo, naturalmente, si riferiva ai sacerdoti israeliti della tribù di Levi, eppure quello che accadde allora è stato sperimentato anche da molti sacerdoti della chiesa cattolica romana lungo i secoli e fino ai nostri giorni, i quali sono stati vinti dalla grazia di Dio e giustificati per fede. In particolare, voglio ricordare i riformatori, molti dei quali furono martirizzati per la loro fede. La loro testimonianza diede anche a me il coraggio di superare i miei dubbi e le mie paure e osare il grande passo della fede, cioè affidarmi solo alle Sacre Scritture e non più a tradizioni e dogmi umani.



Nel dare la mia testimonianza, non voglio polemizzare, ma semplicemente testimoniare la verità, senza abbellimenti o esagerazioni. Quando racconto le esperienze dei molti anni di clausura monastica, è perché voglio far capire quanto sia grande la grazia di Dio che mi ha condotto dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù sotto il dominio di Satana alla libertà dei figli di Dio, dalla morte alla vita e dalla perdizione alla salvezza.

Caro lettore, a me sconosciuto, che hai la felice sorte di avere tra le mani questo rapporto, lascia che ti dia prima i miei dati più importanti:

Mi chiamo Sennen (Nino) Tirelli, nato a Reggio Emilia (Italia) il 27 novembre 1917 – entrato nel collegio dei “Fratelli Minori Cappuccini” a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1928 – ordinato Sacerdote nella cattedrale di Reggio Emilia da S. Ecc. Mons. Eduardo Brettoni, vescovo e monsignore, il 12 luglio 1942 – passato all’ordine dei “Fratelli Minori Conventuali” nel febbraio del 1949 – rinato in Cristo il 4 febbraio 1959, dopo 31 anni di prigionia spirituale.

Come tutto ebbe inizio

A questo punto, penso che sarai desideroso di sapere perché ho abbandonato l’ordine monastico e lasciato la chiesa romana. Per rispondere a queste tue lecite domande, è necessario che tu conosca la mia situazione ai tempi.

Quando ero bambino, volevo diventare un medico. Poiché i medici sanno tutto sulle malattie e come curarle, pensavo che, come medico, avrei potuto salvare le persone dalla morte. Ma poi un giorno il nostro medico di campagna morì, un fatto che mi sconvolse così tanto che cambiai i miei piani di carriera. Come figlio di una famiglia povera, il mio desiderio di ricevere una buona educazione poteva essere soddisfatto solo se fossi entrato in un monastero.

Vi entrai all’età di undici anni, trascorsi qui i quattro anni del ginnasio, lontano dalla famiglia, segregato dal resto del mondo, in un’atmosfera satura di una pietà più artefatta che reale, ove il Vangelo è considerato come un codice di disciplina e la tradizione monastica ha il predominio.

Dopo questo periodo ebbe inizio l’anno di prova, propriamente detto, che termina con l’emissione provvisoria dei tre voti di obbedienza, povertà e castità. Per inciso, questo triplice voto è simboleggiato dai tre nodi nella cintura dei frati francescani.

Metodi duri

Se in convento non avevo alcun diritto, ora dovevo, per forza maggiore, rinunciare a tutto. Mi fu dato un nuovo nome (frate Mattia da Reggio Emilia), un saio rude goffo secondo la regola cappuccina, mi

furono tagliati i capelli per essere insignificante al mondo. Digiuno, cilicio e disciplina con catenelle di ferro quasi tutti i giorni; alzata notturna a mezzanotte per andare a salmeggiare in coro (ufficio divino), cinque volte la settimana. Camminare con i sandali, a piedi nudi anche d'inverno, vivere in ambienti, solitamente in cella, non riscaldati e poco salubri. Le umiliazioni e le penitenze erano all'ordine del giorno, quotidianamente dovevamo confessare in pubblico prima del pranzo le colpe commesse, dinanzi al "Padre Maestro". Tutte quelle rinunce e autopunizioni non mi diedero la pace interiore. Ma desideravo ardentemente essere liberato da questa schiavitù spirituale.

Dopo il noviziato seguì lo studio triennale di filosofia. Poi pronunciammo i nostri voti finali, impegnandoci nell'ordine per tutta la vita. Seguirono quattro anni di studi teologici, fino a quando fui ordinato sacerdote il 12 luglio 1942.

Questo, in sintesi, il "curriculum vitae" che ho percorso dal 1928 al 1942. Quattordici anni di studi, di lotte, di esperienze e di ricordi che restano indelebili nella mia mente.

Ubbidienza senza convinzione

In questo ambiente chiuso, isolato, misterioso per l'uomo della strada, sotto una ferrea disciplina, fui ben presto plagiato e inconsciamente, fin dai primi anni di studio, seguì l'andazzo senza preoccuparmi se la strada che battevo era giusta o sbagliata.

Nel noviziato, sorsero le mie prime difficoltà, le prime battaglie spirituali; iniziò così in me il dilemma: è questa la via che conduce a Dio o alla perdizione? - Devo continuare oppure lasciare tutto e tornare dai miei genitori? Esposi il mio stato d'animo aprendomi coi superiori, e questi mi risposero: "Continua dove il Signore ti ha posto, il resto è tutta roba del demonio!" Cresciuto sotto l'ubbidienza, costretto a dir sempre di sì, accettai il consiglio e proseguì amaramente il cammino. Ma Dio, che conosce i nostri cuori e i nostri pensieri più segreti, aveva già da tempo sentito il mio grido e stava preparando la mia liberazione.

Cambiamento di scenario

Gli studi filosofici, il cambiamento di convento e di città assopirono in parte i miei dubbi ed ansietà, per riemergere poi più fortemente

durante le discipline teologiche. I superiori si accorsero ben presto del combattimento spirituale che era in atto nel mio essere interiore, per cui, nell'intento di sottopormi a un "lavaggio del cervello", come si direbbe oggi, mi confinarono in un convento solitario.

L'umiliazione avuta, l'isolamento, la paura, la guerra mondiale, la morte dei genitori... mi costrinsero ancora una volta a continuare su quella strada fino al sacerdozio, dando inizio ad una nuova fase nella mia vita.

La mia vita come prete

Il ministero sacerdotale mi mise presto in contatto con ogni ceto di persone e con anime di tutti i generi. Passai per diversi conventi esplicando le più svariate mansioni (confessore, insegnante, cappellano in ospedale...), ma il mio cuore era sempre inquieto, senza pace.

Un giorno, dopo 21 anni nell'ordine dei cappuccini, nella speranza di dar riposo al mio spirito, decisi perfino di cambiare ordine religioso, passando così a quello dei "Conventuali" nella provincia di Roma.

All'inizio tutto sembrava meraviglioso, pensavo di aver trovato finalmente un luogo di riposo, ma anche questo si rivelò un'illusione, un miraggio, perché ancora una volta sorgevano in me dei dubbi e incontravo sempre più incomprensione.

Sezze Romano

Per cinque anni lavorai per conto del mio "Ordine" come segretario nella scuola secondaria di Nettuno a Roma. Poi, inaspettatamente, fui trasferito a Sezze Romano (Lazio) in un monastero isolato. Lì, da un lato, avevo tutto, e dall'altro, non avevo niente. Sembra paradossale, ma era la realtà per me. La mia vita girava come una ruota: preghiere ogni ora, confessione, messa, lezioni, altri doveri, ... ogni giorno lo stesso. La radio, la televisione e i film occupano un posto importante nel monastero. La vita tra le mura del monastero era dominata dai piaceri mondani. Nei miei voti avevo rinunciato al mondo e a tutte le tentazioni del peccato, ma in realtà sprofondai sempre più nel peccato e mi trovai sulla strada che porta alla rovina. Gridai al Signore, ed Egli, che conosce i Suoi e li sa salvare dalla distretta, non tardò a venire in mio aiuto, in una maniera del tutto imprevista.

Primi raggi di luce

In quel remoto monastero, tuttavia, cominciai a leggere le Scritture e a esaminare tutta la mia vita secondo questo criterio, proprio come facevano i giudei di Berea ai tempi (Atti 17:11). Grazie all'operare di Dio, cominciai a confrontare le pratiche tramandate e portate avanti dalla chiesa cattolica romana con le indicazioni della Bibbia. Osservavo il comportamento dei sacerdoti che, come me, vivevano tra le mura monastiche, e quelli che lavoravano come "preti secolari" in una parrocchia. Quanta avidità e immoralità dovetti constatare tra questi cosiddetti "servitori di Dio!" Da un lato essi stessi erano venerati dal popolo e dall'altra parte esibivano immagini e reliquie nelle processioni elevando Maria e il Papa a una posizione divina. Essi giustificavano le indulgenze e molte altre dottrine non bibliche.

Fino ad allora, avevo studiato la Bibbia solo nella misura necessaria per conoscere certi versetti che sembravano sostenere il sistema dottrinale cattolico romano. Ma ora mi rendevo conto di quanto fosse incompleta e distorta la mia conoscenza della Bibbia. Non avevo idea dei pensieri di salvezza di Dio, e avevo anche idee completamente sbagliate sulla via della salvezza. La filosofia pagana e il ragionamento umano avevano dominato il mio pensiero; e la Parola di Dio era stata piegata per adattarsi alla dottrina della chiesa cattolica romana.

Dalla perdizione alla salvezza

La Parola di Dio dice: ***"Il Signore conosce quelli che sono suoi"*** (2Timoteo 2:19) e Gesù dice in Apocalisse 2:23, ***"...Io sono colui che scruta le reni e i cuori."*** Nel Salmo 9:9 leggiamo: ***"Il SIGNORE sarà un rifugio sicuro per l'oppresso, un rifugio sicuro in tempo d'angoscia"***, e il profeta Naum conferma: ***"Il SIGNORE è buono; è un rifugio nel giorno dell'angoscia e conosce quelli che confidano in lui"*** (Naum 1:7).

Per me il grande giorno della salvezza e della luce dall'alto giunse alquanto inaspettato. Una mattina d'aprile 1958, un contrattempo imprevisto mi fece spostare la celebrazione della messa di mezz'ora. Ritornai in cella e accesi la radio per distrarmi con un po' di musica. Dio volle che, senza saperlo in precedenza, mi mettessi in sintonia con Monte Carlo. Veniva trasmesso in quel momento un bellissimo canto cristiano che toccò le fibre del mio cuore. Seguì poi un infuocato mes-

saggio di richiamo, basato su questa frase scritturale: **“Oggi, se udite la Sua voce, non indurite i vostri cuori”** (Ebrei 3:7-8). La trasmissione terminò dicendo: “Qui, RADIO RISVEGLIO! Per ogni vostro bisogno spirituale, scriveteci, vi risponderemo personalmente!”

Non posso dire esattamente cosa accadde quella mattina. Ma so che quel giorno scoppiò in me una nuova vita. Attraverso la corrispondenza che ebbi da allora in poi con “Radio Risveglio”, trovai la strada per una comunione intima con Dio, che era qualcosa di completamente nuovo per me. In breve, realizzai che ero nato di nuovo. E allo stesso tempo, sentivo un forte desiderio di servire Dio in modo adeguato. Quando pensavo alla mia vita precedente, mi riempiva di disgusto. Il Nuovo Testamento che i fratelli e le sorelle di “Radio Risveglio” mi spedirono, era la mia lettura quotidiana preferita.

Viaggio a Lugano

Ben presto il mio desiderio si avverò per discutere i miei problemi e le mie domande in un incontro personale con l’equipe di “Radio Risveglio” e per riversare il mio cuore con loro. Nel settembre dello stesso anno, il Signore fece in modo che io ricevessi un passaporto, cosa abbastanza insolita per un monaco. Così potei recarmi a Lugano, dove aveva sede “Radio Risveglio”.

Indossando le mie vesti monastiche, partecipai alle loro funzioni. L’atmosfera era cordiale e compresi che non le cerimonie liturgiche, le tradizioni umane o i trattati filosofico-teologici possono soddisfare i nostri bisogni spirituali, ma che solo la Parola di Dio, se la accettiamo incondizionatamente e la mettiamo in pratica, è in grado di farlo. Solo la Parola di Dio è la verità.

Quando tornai al monastero tre giorni dopo, avevo un tesoro prezioso nel mio bagaglio: una Bibbia completa! Nel tempo a seguire vissi una doppia vita: da un lato, dovevo ancora partecipare alla monotona e insignificante vita monastica; dall’altro, godevo della vera comunione con Dio nella lettura e nello studio della Sua Parola.

Cambio di rotta

Lo chiedo a voi, cari lettori: avrei dovuto continuare nel buio ora che avevo scoperto la luce? Avrei dovuto rimanere nell’errore, ora che

la verità era chiaramente davanti ai miei occhi? Mai! Non credo che voi mi avreste consigliato di rimanere dov'ero, ma che mi avreste incoraggiato a lasciare la prigione il più presto possibile, non è così?



Così dovevo riorientare la mia vita, rivolgermi completamente a Gesù Cristo, in modo che Lui solo potesse diventare il mio Salvatore, il mio Signore, il mio Maestro, il mio tutto. Questo processo interiore era iniziato il giorno in cui ascoltai per la prima volta "Radio Risveglio", ma divenne visibile solo il 4 febbraio 1959, quando lasciai il monastero e la chiesa cattolica romana senza la minima esitazione.

La sera prima avevo messo su carta la mia eredità spirituale. dichiarai che mi sarei lasciato alle spalle l'errore e la menzogna per abbracciare la verità del Vangelo. Quando lasciai la mia cella al mattino, il nemico mi tentò nuovamente cercando di farmi cambiare idea. Ma una voce interiore mi diceva: "Sii forte e agisci." E così ho letto la mia ultima messa, ho mangiato un'ultima volta con gli altri frati, ho gettato la mia testimonianza scritta nella cassetta della posta del Superiore, sono andato alla stazione ferroviaria e sono salito sul treno per Lugano. Una volta lì, i fratelli e le sorelle di "Radio Risveglio" mi accolsero. Pochi mesi dopo mi si aprì una porta per collaborare con questa missione radiofonica, dove ho potuto aiutare a diffondere la Buona Novella via etere fino al mio pensionamento e oltre.

Guardando dietro le facciate

Oggi la chiesa romana si mostra da un lato molto caritatevole. Le crudeli dimostrazioni di potere del passato sono scomparse dalla coscienza della società. Ma anche se la chiesa pretende di essere enfaticamente cristiana, non è cambiata affatto. Si aggrappa ancora alle secolari sfaccettature del papato e molte altre dottrine sorte nei secoli più oscuri della storia cristiana. Il papato è ancora la stessa entità che governava il mondo nell'era precedente alla riforma dove fu denunciato da uomini coraggiosi disposti a morire per le loro convinzioni.

Fa parte delle tattiche del papato apparire sempre per soddisfare gli scopi a portata di mano. La chiesa di Roma, come un camaleonte, ha molteplici manifestazioni, ma il suo pungiglione velenoso rimane sempre lo stesso.

Alcuni insegnamenti della chiesa mi hanno reso schiavo per un periodo di trent'anni. Fin dalla mia infanzia, senza rendermene conto, ero sotto l'incantesimo di queste **“dottrine di demoni”** – per usare una frase dell'apostolo Paolo (1Timoteo 4:1).

Roma schiavizza, ma Cristo libera.

Roma ci acceca, Cristo ci illumina.

Roma promuove il dubbio, Cristo dà la certezza.

Roma porta alla perdizione, Cristo dà la vita eterna.

Ma il punto principale della mia testimonianza non è la condanna della dottrina cattolica romana, ma la gioia di essere passato dalla morte alla vita.

C'è solo una via al cielo: Gesù Cristo. C'è solo una porta attraverso la quale si può entrare in paradiso: Gesù Cristo.

C'è solo una chiave che apre questa porta: la croce di Gesù Cristo.

C'è solo un nome in cui c'è salvezza: Gesù Cristo. C'è un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Cristo.

Questo è l'incomparabile messaggio di salvezza, il Vangelo della grazia, il vero Vangelo biblico.

Retrospettiva

Quarantasette anni dopo la mia conversione, mi rallegro ancora enormemente della grazia di Dio che mi ha salvato. Come sintesi di questa testimonianza, che in realtà dovrebbe essere molto più dettagliata, vorrei affermare con l'apostolo Paolo: **“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte”** (Romani 8:1-2). **“Dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù”** (Filippesi 3:13-14). **“Al Dio unico, nostro Salvatore per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, siano gloria, maestà, forza e potere prima di tutti i tempi, ora e per tutti i secoli. Amen”** (Giuda 25).

Ai credenti di Corinto Paolo scrive: **“L’amore di Cristo ci costringe...”** (2Corinzi 5:14). Paolo è un meraviglioso esempio di come l’amore di Dio può spingere una persona a proclamare la buona notizia della salvezza con impegno totale. È questo stesso amore per il Signore Gesù che mi porta a chiederti a questo punto: stai ancora vagando nella nebbia degli insegnamenti cattolici romani? Sei tormentato dall’incertezza sul tuo destino eterno? Allora è il momento qui e ora di affrontare i fatti, di scartare gli insegnamenti cattolici non biblici e di affidarti una volta per tutte all’amore di Cristo, perché Lui solo è la via, la verità e la vita.



Caro lettore a me sconosciuto, hai seguito le mie lotte spirituali in questa testimonianza e hai letto come ho finalmente scoperto la verità. Forse anche tu sei ancora nell’oscurità e forse stai esitando. Se è così, ti invito a rompere il muro che ti separa da Dio e a scegliere Cristo, la Via, la Verità e la Vita. **“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati”** (Atti 4:12). Come vorrei che rispondessi alla chiamata che Cristo ti sta facendo oggi, forse per l’ultima volta. Egli dice: **“Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”** (Giovanni 6:29).

L’atteggiamento con cui si dovrebbe venire a Dio si osserva chiaramente nella parabola dell’esattore delle tasse e del fariseo (Luca 18:9-14). A colui che era consapevole della sua peccaminosità e gridava:

“O Dio, abbi pietà di me, peccatore!” Dio concesse la giustificazione, ma non all’altro che si considerava giusto.

Esiste la piena certezza della salvezza e della pace con Dio. Possiamo aggrapparci alla Sua promessa: **“Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato”** (Romani 10:13). Perciò ti invito caldamente a farlo: Credi nel Signore Gesù Cristo, e la pace e la gioia di Dio entreranno nella tua vita e ti accompagneranno fino al giorno in cui Lui verrà di nuovo e ci prenderà con Sé.

La foto di Nino e Alice Tirelli su queste pagine è stata scattata nel giugno 2005 nel loro appartamento di Neuchâtel (Svizzera), dove hanno vissuto per quasi vent’anni. Prima, entrambi hanno lavorato a “Radio Risveglio” a Lugano. È lì che si sono incontrati dopo che Nino aveva lasciato il sacerdozio. I due figli che il Signore ha dato loro sono ora sposati e seguono entrambi il Signore Gesù Cristo.

Per qualche tempo Nino ha servito come anziano di una chiesa a Neuchâtel, più tardi è stato responsabile della rivista della chiesa.

Quando sua moglie morì nel dicembre 2011, Nino partecipò con fiducia e in buona salute alla “celebrazione del ritorno a casa” che la chiesa tenne per lei. Nell’aprile 2012, anche a lui è stato permesso di tornare a casa dal suo Redentore.

*Leo Lehmann***L'anima di un prete**

Ho visto il cattolicesimo romano all'opera in tre continenti. Ho viaggiato con cardinali nelle loro lussuose limousine e sono andato oltre la postazione delle "Guardie Svizzere", che facevano il saluto militare, attraverso la porta di Damasco, nel Vaticano, verso l'appartamento privato del "Pontefice". Ho assistito alla morte del Papa, l'ho visto seppellire ed ho visto l'elezione e l'incoronazione del suo successore. Sono stato vicino a Pio XI, mentre Benedetto XV lo eleggeva cardinale ponendogli sul capo il caratteristico berretto rosso, e mentre io stesso

sostenevo la lunga coda del vestito di un altro cardinale neoeletto. Eppure, non sono stato prete soltanto nelle stupende cattedrali europee, ma anche in fattorie olandesi in Africa e in povere chiese in Florida.

Nacqui a Dublino nel 1895. Non ho un felice ricordo della mia infanzia. Un senso di paura dominava il tutto. Era una paura associata ad ogni gesto religioso, che aveva a che fare con preti, confessioni, messe, digiuni in determinati giorni, inferno, paradiso, purgatorio, morte ed il giudizio di un Dio adirato.

La Bibbia era per noi un libro chiuso a scuola, in chiesa e in famiglia. Non avevamo soldi per comprare una versione cattolica, di solito cara, e non avevamo il coraggio di accettare una Bibbia gratuita da una società protestante. Fu dunque la paura associata a tutto ciò che fosse cattolicesimo romano a farmi decidere di diventare prete. Ne feci richiesta alle autorità competenti e fui accettato nel collegio missionario di Mungret, vicino a Limerick.

Dubbi

Fu durante gli anni passati nel seminario che molti dubbi sul cattolicesimo romano, sul suo modo di interpretare il cristianesimo, mi

assalarono. Pensavo: se Roma è il centro della vera fede, come mai i suoi cittadini sono così poco religiosi? Perché tanto ateismo, scostumatezza e libertinaggio? Il popolino ci disprezzava, mentre camminavamo per le strade; eravamo oggetto di insulti osceni perfino da parte dei bambini romani. Perché mai c'erano tante richieste per preti irlandesi che venivano inviati come missionari della propaganda papale in Cina, India e Africa, mentre a Roma stessa migliaia di preti erano pigramente "parcheggiati" negli uffici vaticani, tanto che era difficile trovare altari sufficienti per far loro dire messa ogni giorno?

E perché mai, mi chiedevo, tutti quei milioni di cattolici sparsi nel mondo, e di cui ci si vantava, dovevano essere rappresentati a Roma da un collegio di cardinali, di cui due terzi erano italiani? Milioni di italiani erano cattolici solo di nome e non erano per niente religiosi. D'altra parte, i milioni di cattolici negli Stati Uniti, ad esempio, non solo andavano a messa regolarmente, ma facevano molte offerte generose per il Vaticano. Eppure, c'erano a quel tempo soltanto tre cardinali americani – uomini mediocri, ma fedeli servitori del Vaticano, che non avrebbero mai espresso un parere contrario alle direttive papali.

Seppi così degli intrighi tra gli ecclesiastici romani per godere del favore delle autorità vaticane, seppi del loro ardente desiderio di onori papali per far carriera. Mi accorsi che c'erano delle fazioni tra gli alti dignitari della chiesa. Ogni giorno incontravo tracce delle azioni sovversive di papi avidi, ambiziosi, bellicosi e delle loro politiche malvagie. Castel Sant'Angelo, o Mole di Adriano, con le sue mura segnate da colpi di cannone, testimoniano di quel Papa che dalla fortezza vaticana sparava all'altro Papa rivale che sfidava i suoi bandi.

Venne comunque il giorno della mia ordinazione. Fu una cerimonia molto lunga. Sareste stupiti se vi elencassi dettagliatamente tutto quello che ci fecero in quell'occasione. Interminabili preghiere, inni vari e molto altro. Le nostre dita vennero "consacrate" per celebrare la messa e quindi furono avvolte in un panno bianco. Ci unsero il capo. Dovemmo toccare un calice dorato. Ci venne dato ufficialmente il potere di ascoltare confessioni e perdonare i peccati, di praticare l'estrema unzione e seppellire religiosamente i morti. Per la prima volta assaggiai il vino da un calice usato per la messa, vino che, secondo la dottrina cattolica, il prete trasforma nel sangue di Cristo pronunciando la formula della "consacrazione". Il prelado che mi ordinò era il cardinale Basilio Pompili e la cerimonia ebbe luogo nella chiesa San Giovanni in Laterano.

Preghiere ripetute meccanicamente

Ma quel po' di gioia che avevo provato quel giorno fu oscurata da un triste episodio di cui fui testimone la sera tardi. Uno dei miei colleghi uscì fuori di senno: la routine giornaliera, le tante restrizioni, le innumerevoli ripetizioni di preghiere e formule spesso causano squilibri mentali e portano ad una specie di pazzia religiosa.

Ricordo anche un altro episodio simile. Quando ero in Florida, visitavo ogni tanto un'istituzione per bambini con problemi psicologici alla periferia di Gainesville. Il medico in carica mi portò una ragazza cattolica di circa 14 anni, la cui pazzia consisteva nel ripetere ansiosamente "Ave, Maria". Era ossessionata dall'idea di dover ripetere questa preghiera almeno cento volte al giorno, e per essere sicura di farcela, la ripeteva migliaia di volte. Certamente qualche prete le aveva imposto di dire tante "Ave, Maria" come penitenza dopo aver ascoltato la sua confessione.

Dopo aver svolto le mie funzioni "sacerdotali" per tre anni e mezzo in Sud Africa, fui richiamato a Roma per lavorare nel Vaticano. Ma mano che il tempo passava più venivo assalito da dubbi intorno all'origine del papato. Contemporaneamente dubitavo che il culto cattolico fosse genuinamente cristiano. Inoltre, ben conoscevo ormai in quali miserabili condizioni spirituali e morali versassero tanti miei colleghi. Giunsi quindi alla conclusione che la chiesa cristiana non sarebbe mai progredita sotto il dominio papale. E tutto questo non mi poteva causare che una profonda angoscia. Oramai dentro di me il papato romano, in quanto preteso custode del cristianesimo per volontà divina, stava cadendo a pezzi spiritualmente, dottrinalmente e giuridicamente. Mi trovai così di fronte a questa amara constatazione: dovevo lasciare la chiesa cattolica, se volevo conservare la mia fede nel cristianesimo.

Da Roma fui trasferito in America. Trovandomi dunque in un paese per me sconosciuto e strano, pensai di salvarmi dalla più completa disillusione interessandomi anima e corpo al mio ministero, che aveva come oggetto le persone più semplici e povere della zona.

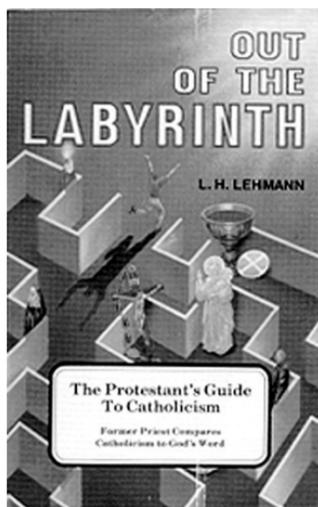
Accompagnando un giovane condannato a morte

Ma ecco un esempio che può illustrare il senso di fallimento che provavo a quell'epoca. Una volta ebbi il non facile incarico di assi-

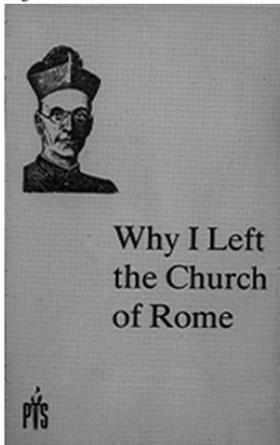
stere spiritualmente un giovane che era stato condannato alla sedia elettrica nella prigione dello Stato della Florida a Raiford, che si trovava nell'ambito della mia parrocchia di Gainesville. Proveniva da una città dell'Est America. Era nato in una famiglia cattolica ed era stato ovviamente battezzato da piccolo. Aveva anche frequentato la scuola della parrocchia. Da giovane gli furono insegnate tutte le pratiche cattoliche considerate essenziali per condurre una vita pia, nel timore di Dio. Era stato arrestato a Tampa ed accusato di assassinio di primo grado per aver partecipato ad una rapina in un ristorante in cui il proprietario era stato ucciso. Feci del mio meglio per preparare questo giovane ad affrontare gli ultimi istanti della sua vita. Gli amministrai i sacramenti come comanda la chiesa cattolica e che si suppone siano i canali della grazia divina per tutte le persone bisognose di aiuto. Perfino quando giaceva già morto sulla sedia elettrica, gli unsi la fronte con olio, come prescritto dal rito dell'estrema unzione. Eppure, sapevo di non essere riuscito a consolare davvero quel povero peccatore.

Dovetti ammettere che nonostante tutti quei riti che avevo fatto con le mie mani "consacrate", non ero stato d'aiuto a quel giovane in quell'ora estrema. Sarà stata anche colpa mia, ma in realtà non avevo niente da dargli che potesse davvero venire incontro ai suoi bisogni spirituali. Ma dovetti anche sentirmi lodare dai cattolici per aver fatto bene il mio dovere di prete nei confronti di quel povero giovane condannato a morte.

Tutti questi rituali sono stati inventati dai teologi romani e si adattano con la loro dottrina di base che la salvezza dipende dalle azioni compiute da un sacerdote. Secondo la loro dottrina, la grazia può essere "versata nell'anima" di qualcuno attraverso i canali appositamente previsti dei sette sacramenti. Questi, a loro volta, sono collegati come delle condotte con il grande serbatoio della grazia a Roma, sul quale solo il Papa ha il monopolio. È caratteristico di tutto il sistema della teologia cattolica romana eseguire riti misteriosi sulle cose materiali, e quindi trasmettere l'idea che questi abbiano un effetto reale nel regno



spirituale. Il risultato di ciò che il sacerdote fa è una questione di fede oltre che di costume e di esecuzione. Il potere del regno celeste, tuttavia, è completamente diverso. L'apostolo Paolo descrive il vero potere del Vangelo: ***“Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà»”*** (Romani 1:16-17).



L'arduo viaggio fuori dalla chiesa della mia infanzia e dal suo sacerdozio lo dovetti fare tutto da solo, senza una sola persona che mi guidasse o mi capisse. Ma Gesù Cristo era ormai divenuto sempre più il mio solo compagno di viaggio e l'unica mia guida. Afferrai decisamente la Sua mano e mi lasciai portare da Lui dove voleva.

Dopo aver rotto i ponti con il cattolicesimo romano, il Signore Gesù si rivelò a me, leggendo la Parola di Dio, come mio personale Salvatore. Riconobbi i molti errori del cattolicesimo romano. Dall'alto della mia presunta dignità sacerdotale dovetti cadere

in ginocchio per confessare, come chiunque altro, che ero un peccatore che aveva bisogno di essere salvato dal Signore Gesù Cristo.

Alle molte condizioni che il papato nella sua arroganza ha dichiarato essere necessarie per la salvezza, contrappongo ora il consolante, semplice invito di Gesù Cristo: ***“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”*** (Matteo 11:28-30).

Leo Lehmann lasciò la chiesa cattolica romana nel 1931. Dopo la sua conversione ha lavorato per molti anni nella “Missione di Cristo” a New York, un'opera attraverso la quale molti sacerdoti cattolici romani hanno potuto trovare la verità e la libertà in Gesù Cristo. La rivista di questa missione si chiamava “The Converted Catholic” ed era decisamente influenzata da Leo Lehmann.

Guido Scalzi

Il mio incontro con Dio

Quand'ero piccolo, la nostra casetta a Mesoraca (Calabria, Italia) era situata in un borgo chiamato "Filippa", che si trovava non molto lontano dal convento dei frati francescani, che si ergeva su una bella collina. Era là che andavamo a messa.

L'attrazione del convento

Ricordo che una mattina mi commossi nell'ascoltare la musica melodiosa dell'organo della chiesa. Per la prima volta nella mia vita provai un'emozione nuova, diversa. Avvertii così un'attrazione straordinaria verso la vita monastica. Pensavo che sarebbe stato meraviglioso vivere tutta la vita in quel convento, in intima comunione con Dio e la natura. All'uscita della chiesa dissi a mia madre: "Mamma, mi piacerebbe tanto farmi prete". Dire che mia madre fosse felice per quella mia improvvisa decisione è dir poco. Ma fu ancora più felice quando, dopo alcuni giorni, le confermai la mia decisione, che consideravo frutto di una vera e propria vocazione da parte di Dio.

Un giorno convinsi mia madre ad accompagnarmi al convento per parlare con il "Padre Superiore". Dopo il nostro colloquio, questi mi sembrò soddisfatto considerando serie le mie intenzioni e disse a mia madre che un giorno sarei diventato prete.

Fui in seguito ammesso dal direttore a frequentare il seminario francescano chiamato "Collegio Serafico". Il 28 settembre 1928 mi congedai dalla mia famiglia e, accompagnato da "Padre Carlo", mi recai in treno al seminario in provincia di Cosenza.

I primi anni al seminario

Durante il viaggio, i miei pensieri andavano a quelli che avevo lasciato. Spesso, senza che gli altri se ne accorgessero, asciugavo le lacrime che in silenzio mi rigavano il volto. I primi giorni di seminario furono caratterizzati da una febbrile attività e da gran confusione per l'arrivo dei nuovi studenti. Alcuni di loro erano quasi bambini e molti

non si adattarono facilmente a quel genere di vita molto diverso dalla libertà di cui avevano goduto finora.

All'arrivo dell'inverno, ebbi l'influenza e altri malanni. L'istituto non era riscaldato. La mattina, quando ci svegliavamo al suono della campanella, dovevamo uscire nel cortile interno per lavarci, dato che non c'era acqua corrente. L'acqua nelle bacinelle si ghiacciava e quindi bisognava rompere il ghiaccio per lavarci. Usavamo il ghiaccio come se fosse sapone. Così a volte passavano due o tre giorni prima che la maggior parte di noi osasse lavarsi la faccia.

Era una vita dura. Il freddo aveva un effetto estenuante su di me e fui preda di una profonda depressione. Sebbene cercassi di superare queste difficoltà, mi isolai dagli altri sempre più. Mi sorpresi perfino a piangere. Nessuno poteva consolarmi. Ricordo però che una volta "Padre Carlo", annoiato dai fastidi che stavo arrecando, cominciò a picchiarmi – mi prese perfino a calci. Devo dire, comunque, che quelle botte ebbero l'effetto desiderato: da quel momento in poi decisi di vivere la vita del seminario nel miglior modo possibile, anche se non mi piaceva.

Una cosa imparai ben presto: non potevo fidarmi di nessuno ed era impossibile avere un amico. Sembrava che vi fossero spie ovunque. Inoltre, conservo pochi ricordi di quei primi quattro anni di seminario.

Fratelli infelici

Nel settembre del 1932 partii per andare in un convento, dove svolsi il mio anno di noviziato. Ora, secondo le regole dell'ordine dei "Fratelli Minori di San Francesco", appena si inizia il noviziato, si riceve un nome nuovo. Così da quel momento in poi fui chiamato "Padre Felice".

Ricordo ancora la terribile noia di cui erano vittime i novizi. La noia derivava da un ozio forzato, causato da una solitudine artificiale presumibilmente per crescere nelle vie di Dio. In realtà eravamo sospettosi gli uni dagli altri e gelosi per sciocchezze, che portavano all'invidia, alla lite e alla volgarità.

Finalmente prete

Il mio anno di noviziato terminò con la cerimonia dei "voti semplici" il 4 ottobre 1933. Il 7 luglio 1940 fui ordinato prete. Ricevetti

le congratulazioni dal vescovo, dai miei superiori e dai preti presenti. Ero molto felice ed estasiato: ero finalmente prete! La mia prima messa, però, fu una delusione. Mi sembrava di agire come un robot programmato a fare determinati gesti e a dire determinate parole. Non provavo gioia né soddisfazione. Dov'era la presenza di Dio che mi era stata promessa e che avrei dovuto sentire in maniera particolare? Non c'era altro che formalismo, rimasi completamente vuoto interiormente.

Dopo aver trascorso pochi anni nel convento di "San Francesco", dove insegnavi italiano, storia, geografia e religione nella scuola media gestita dai frati, andai nel convento di Bisignano in provincia di Cosenza e poi nel convento di Reggio Calabria. Fu qui che ebbi il mio primo incontro con i credenti evangelici.

Acqua, luce e finestre aperte

Il 15 agosto 1945, mentre passavo vicino alla chiesa evangelica battista di Reggio Calabria, improvvisamente fui preso dal grande desiderio di incontrare il pastore di questa chiesa. Tuttavia, non ebbi il coraggio di farlo quel giorno. In seguito, comunque, osai scrivergli una lettera, in cui gli chiedevo un colloquio. La risposta del pastore Salvatore Tortorelli non si fece attendere: "Venga pure; sarà il benvenuto!" Durante il colloquio che ebbi con lui, il pastore mi consigliò di leggere la Bibbia – "La legga con semplicità, senza pregiudizi e non come se fosse un libro difficile da capire, destinato solo agli accademici", mi disse.

Ritornai nel convento e subito cominciai a leggere la Bibbia. Fu per me, per il mio spirito e la mia anima, come una fonte d'acqua per chi ha sete, come la vista per chi è cieco. Ogni pagina era per me come una sorpresa ed una luce nuova, come la finestra aperta sulle mura di una prigione. "È mai possibile", ripetevo a me stesso, "è mai possibile che sono vissuto tanti anni senza sapere tutte queste cose?" Un giorno esternai i miei sentimenti al pastore Tortorelli. Allora egli mi disse senza usare mezzi termini: "Il Signore la sta chiamando fuori dalla falsità. Lasci tutto ed accetti il Vangelo di Gesù Cristo".

Paura delle conseguenze

C'erano però due grandi ostacoli, che mi impedivano di lasciare il convento. In primo luogo, non esiste vergogna più grande che essere

destituiti dal sacerdozio o ritirarsi da esso. Sarei stato indicato da ogni parte come una persona ignobile. E in secondo luogo, il cosiddetto “Trattato Lateranense” tra il governo italiano e il Vaticano ha stipulato nell’articolo 5 del “Concordato” che gli ex sacerdoti non possono essere autorizzati a ottenere un lavoro nella pubblica amministrazione, per esempio come insegnante o funzionario. Così dopo aver lasciato il monastero mi sarei ritrovato in un mondo a me sconosciuto - senza alcun aiuto finanziario e senza la speranza di un lavoro. Di fronte a questa prospettiva non avevo il coraggio di lasciare il convento.



“Gesù la vuole salvare”

Poco tempo dopo fui trasferito nel convento di Staletti. Un giorno mentre camminavo per la strada, sentii qualcuno chiamarmi. Mi girai e vidi un contadino che mi faceva segno di fermarmi, perché voleva parlarmi. “Le porto i saluti del pastore della chiesa battista di Reggio Calabria”, mi disse. “Ero lì la settimana scorsa e mi ha detto che un prete, un certo Guido Scalzi, che ha simpatia per gli evangelici, si era trasferito qui nel mio paese”. Mi spiegò poi che la comunità cristiana di cui faceva parte, si trovava a Gasperina, a circa sei chilometri da lì e che il suo pastore Domenico Fulginiti sarebbe stato felice di incontrarmi. Gli dissi che anch’io sarei stato felice di incontrare quel pastore.

L’incontro avvenne alcuni giorni dopo. Una sera andai da lui. La casa era piccola ed ammobiliata molto semplicemente, come la maggior parte delle case dei contadini calabresi. C’era un tavolo con alcune sedie, un caminetto e vicino due setacci per la farina. Accanto al caminetto, sul muro, erano appese varie pentole e padelle. Attraverso una porta aperta si poteva intravedere la camera da letto. Il pastore non mi fece una buona impressione. Vestiva modestamente, senza cravatta – sembrava solo un contadino. “Ma che pastore e mai questo!” pensai, mentre mi veniva presentato il pastore Domenico Fulginiti.

Pensavo che da un momento all'altro tirasse fuori la Bibbia per evangelizzarmi, ma invece, guardandomi con benevolenza, mi disse: "Lei ormai sa tutto quello che c'è da sapere della Parola di Dio. Quello di cui lei ha bisogno è la salvezza, Gesù la vuole salvare. Infatti, morì sulla croce per la salvezza della sua anima". Continuò poi a parlarmi della "nuova nascita" che avviene mediante la fede in Gesù, che ha versato il Suo sangue per la nostra salvezza. Mi parlò di Nicodemo, che andò a visitare Gesù di sera e ripeté le parole del Signore: **"Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose?"** (Giovanni 3:10).

"Nascere di nuovo! Se potessi nascere di nuovo!" pensai. "Cancellare il mio doloroso passato, tutti i miei errori, tutte le mie delusioni, tutti i miei peccati, tutto il fango che si era accumulato nella mia anima, e cominciare una vita nuova, una vita pura dinanzi a Dio e agli uomini – se solo potessi nascere di nuovo!"

Una vera preghiera di fede

"Lei deve nascere di nuovo!" ribadì gentilmente quel contadino. Non sapevo che dire, ma ero felice di essere d'accordo con lui, man mano che mi diceva tutto ciò con grande convinzione. Parlava con semplicità. Non c'era traccia di una qualche superiorità nelle sue parole. Non usava una retorica professionale. Dopo un po' si alzò e mi disse: "Se non le dispiace, potremmo pregare prima di lasciarci". "Naturalmente", risposi. Si inginocchiò; alzò le mani al cielo e chiuse gli occhi per pregare. Io invece tenevo gli occhi ben aperti. Cominciò ringraziando Dio per l'opportunità che mi aveva dato di essere evangelizzato. Chiese a Dio di continuare la Sua opera in me, purificando il mio cuore da ogni peccato e lavando la mia anima nel prezioso sangue di Gesù, il Suo Unigenito Figliuolo, che morì sulla croce per redimermi. Continuò a pregare per un bel po'.

Anch'io mi ero inginocchiato, naturalmente, anche se con una certa riluttanza. Seguivo la sua preghiera con scetticismo, sorridendo dentro di me quando il pastore accennò ai miei peccati. Che ne poteva sapere? Continuai comunque a fissarlo. Teneva sempre gli occhi chiusi, mentre, con le mani alzate, continuava ad implorare Dio. Pregava intensamente con tutto il suo essere. Era davvero una preghiera fatta con fede. In tutta la mia vita non avevo mai sentito qualcuno pregare così. In ogni caso, quella mi sembrava una vera e propria preghiera fatta

secondo l'insegnamento di Gesù, che mise in guardia i Suoi discepoli contro le ripetizioni meccaniche, incoraggiando piuttosto la preghiera spontanea in base ai bisogni del momento. E che cosa in quel momento poteva essere più urgente della salvezza della mia anima?

La vita eterna è nel Figlio di Dio

Improvvisamente chiusi anch'io gli occhi e tutta la mia vita passata mi si presentò dinanzi – tutti i miei peccati, tutti i miei vizi, tutto il mio orgoglio, la mia concupiscenza, la mia ipocrisia, le mie bugie e tante altre cose. Mi vidi coperto d'ogni sorta di peccato, proprio come un lebbroso. Mi spaventai. Angosciato, mi chiedevo come potessi uscire da quella situazione così opprimente, liberandomi da tutti i miei peccati. In quell'istante mi ricordai di un versetto biblico menzionato prima nella preghiera: **“Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato”** (1Giovanni 1:7). Fu allora che capii ciò che significava essere veramente liberi. Fu allora che decisi di abbandonarmi nelle mani di Gesù, mio Salvatore, cercando disperatamente il Suo aiuto – “Signore, abbi pietà di me peccatore! Salvami!”

Ero in crisi. Da una parte vedevo la mia vita attuale, i piaceri e le comodità che mi offriva. Vidi i miei parenti, gli amici e tutti quelli che mi rispettavano per quello che ero. D'altra parte, c'era una vita a me sconosciuta di lavoro e sacrifici. Ma vidi anche Gesù con le braccia aperte, pronto ad accogliermi, pronto a darmi un cuore nuovo, un'anima nuova, una vita nuova, piena della Sua grazia, del Suo amore, della Sua pace. Riconobbi, per usare le parole della Scrittura che: **“La testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Figlio suo”** (1Giovanni 5:11).

Confidare completamente in Gesù

Avvertii la pace entrare nel mio cuore. Per la prima volta nella mia vita davvero sentii la presenza di Gesù. Egli era lì con noi, in quella modesta stanza. Aveva visto il mio pentimento, mi accoglieva e mi parlava. La voce era dolce ai miei orecchi. Calmò le mie ansietà e l'oscurità scomparve dalla mia mente. La Sua presenza era così vera che ebbi l'impressione che se avessi allungata la mano, avrei toccato

la Sua veste. Sì, era proprio Lui. Era il mio Signore e il mio Maestro. Era Gesù!



Il fratello Fulginiti si rese conto che qualcosa di importante stava avvenendo dentro di me e che il Signore aveva esaudito la sua preghiera. “Il Signore ha toccato il tuo cuore”, mi disse. “Arrenditi completamente a Lui – non rimandare! Chissà se avrai un’altra opportunità di ascoltare l’invito di Gesù. Il nemico cercherà sempre di non farti imboccare la via della salvezza.” Allora io, con le lacrime agli occhi, gli dissi: “Fratello, ho deciso di servire il Signore per tutta la mia vita anche se dovesse costarmi la morte!”

Dalla mia conversione a Cristo e dal mio allontanamento dalla chiesa cattolica romana, ho avuto il privilegio di servire il mio Signore in varie mansioni: nella missione, come evangelista, come pastore e come fondatore e direttore della stazione radio “La Voce della Speranza”, i programmi sono trasmessi da varie stazioni negli Stati Uniti e in Europa. Possa il Signore continuare ad operare attraverso di noi ciò che ha predetto attraverso Isaia: ***“Per dare agli afflitti di Sion un diadema invece di cenere, olio di gioia invece di dolore, il mantello di lode invece di uno spirito abbattuto, affinché siano chiamati querce di giustizia, la piantagione del SIGNORE per mostrare la Sua gloria”*** (Isaia 61:3).

Pino Scalabrino

Dalla religione alla fede

La mia vita prima della conversione potrebbe essere descritta bene dal seguente versetto della Bibbia: **“...sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l’astuzia loro nelle arti seduttrici dell’errore”** (Efesini 4:14) finché non ho incontrato nel 1981 la Via, la Verità e la Vita, il Figlio del Dio vivente: Gesù. Da allora la gioia e la pace, mai conosciute prima, hanno riempito la mia vita.

Avevo scelto di fare il prete sul serio, 15 anni prima, in una diocesi del sud Italia in provincia di Salerno e, come si diceva allora, lo sentivo per vocazione, dopo 13 anni di seminario, unicamente con l’intenzione di amare e servire Dio in Gesù e nel prossimo.

Ma dopo dieci lunghi anni di sacerdozio dovetti con amarezza constatare che non servivo più Gesù, ma una religione, che con i suoi riti, tradizioni, cerimonie e leggi, non mi liberava, ma mi asserviva e mortificava.

Lentamente il mio Signore Gesù, attraverso lo studio e la meditazione delle Scritture, mi fece entrare in crisi e solo ora riconosco che Egli cominciava ad operare in me con la luce della Sua Verità (leggi Giovanni 8:32; 19:37; 17:17).

Come molti giovani negli anni ‘70, ero ribelle e alla ricerca del vero. Perciò, quando percepivo individui o intere istituzioni come arroganti e bugiardi, mi allontanavo da loro. L’adempimento ostinato del dovere nel mio incarico di sacerdote mi ripugnava sempre più. Celebrare la messa era diventato un affare di routine, e i sacramenti e le ordinazioni venivano eseguiti come rituali magici e pagani. Ma la gente credeva e cercava la salvezza in queste pratiche per le quali non c’è alcuna conferma biblica.

Sperimentavo con estremo disagio che ero costretto a mettere **“vino nuovo in otri vecchi”**, a cucire **“stoffa nuova sopra un vestito vecchio”** (Matteo 9:16). Il mantenimento della forma era più importante del benessere del popolo. Dovevo diffondere insegnamenti che non sono altro che comandamenti umani.

Avvertivo tutta l’inutilità di queste cose e soffrivo per l’incoerenza e la discordanza fra ciò che leggevo nella Parola di Dio e ciò che dovevo predicare, adattando con forzature il Vangelo al popolo, nominalmente cristiano, ma superstizioso e tradizionalista.

Vedevo la Parola di Dio **“incatenata”** (2Timoteo 2:9) e **“falsificata”** (2Corinzi 2:17; 4:2) e che veniva completamente messa in disparte dall'importanza del “Magistero della chiesa” e delle tradizioni umane.

Notavo con delusione come il cattolicesimo fosse ormai diventato una forma raffinata di “autogiustificazione” alla stregua delle altre grandi religioni della terra e fui portato a pensare che il cristianesimo fosse un fenomeno storico risalente solo ai primi tre secoli e il cattolicesimo una sua deviazione. Ma, come risalire alle vere origini? Come ritrovare il vero Gesù, il vero Vangelo, i veri cristiani?

Intanto la mia crisi spirituale si aggravava, scoprendo da colloqui burrascosi coi miei diretti superiori, che essi volevano solo salvaguardare le strutture secolari della potenza religiosa della chiesa romana, mantenendo il popolo nell'ignoranza della “Parola di Verità”.

Di fronte a questo ruolo sacerdotale così antievangelico, decisi di lasciare il sacerdozio. Le autorità ecclesiastiche a causa delle mie idee mi avevano già emarginato e ridotto, con varie misure, al silenzio. Da Salerno fui spostato a Roma, poi in Basilicata e di nuovo in Campania.

Questa decisione mi pose in contrasto con tutti: fui da tutti giudicato, condannato e abbandonato come “Giuda traditore”. Partii così per il nord Italia, cercando di rifarmi una vita, ma senza alternative, perdendo ogni fede e scegliendo la strada dell'agnosticismo che si protrasse per cinque lunghi anni senza Dio.

Per non affondare completamente mi aggrappai al lavoro, alla mia cultura, alle amicizie nuove, agli amori e man mano scivolai con spirito di ricerca errato verso l'astrologia, la cartomanzia, le filosofie orientali (Hare Krishna), in preda alla lussuria e alla concupiscenza, che aumentava ogni sorta di peccato e disgusto di me, fino al disprezzo di me stesso. Una volta pensai vagamente anche al suicidio.

Ma **“Dio è amore”** (1Giovanni 4:8) e vegliava su di me. Amareggiato e sempre più solo nell'abisso di me stesso, qualche volta dicevo: “Dio, se ci sei, fatti trovare!” E il Signore Dio non mi abbandonò, **“Ma Dio ha ascoltato; è stato attento alla voce della mia preghiera”** (Salmo 87:129).

Una mattina vidi per caso un biglietto a terra e lo raccolsi. V'era scritto sopra: “Una buona notizia per te”. Lo lessi e ne rimasi subito colpito. Riportava un indirizzo e così per la prima volta entrai nella “Comunità Evangelica di Gallarate” (VA), senza però rivelare la mia identità.

Subito mi accorsi della presenza viva del Signore, il quale toccò il mio cuore **“convincendomi di peccato”** (Giovanni 16:8) e lenta-

mente cominciò ad operare in me il pentimento, la conversione e il ritorno a Lui.

Riscoprivo Gesù, non quello freddo e astratto delle teologie e della storia, non quello gestito e manipolato dalla religione romana come un idolo, ma il Gesù della fede: quello delle Sacre Scritture, quello degli apostoli e dei primi cristiani, quello “vivo e risorto dai morti” che mi annunciava amore, giustificazione, salvezza, perdono e grazia per il Suo sangue sparso per me sulla croce; Quello che mi riconciliava con Dio Padre, con gli altri e con me stesso; Quello presente ed operante nella comunità dei credenti (Matteo 18:20); il donatore dello “Spirito Santo” e della “Vita eterna”.

Scesi nelle acque battesimali ubbidendo al comando di Gesù secondo l’ordine che egli menziona, secondo il quale prima viene la fede e solo dopo il battesimo: **“Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato”** (Marco 16:16) e scegliendo Gesù come mio personale **“Signore e Salvatore”** (Atti 2:36). Sono diventato una nuova creatura: **“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove”** (2Corinzi 5:17). Gesù è così entrato nella mia vita per sempre e con Lui la Verità, la Salvezza, la vera Vita.

Caro lettore, cara lettrice, chiunque tu sia, sappi che Dio ci ama per mezzo di Gesù Cristo (leggi Giovanni 3:16), che Gesù è Colui che Dio ha mandato per liberarci dal peccato, da un’esistenza senza senso e dalle catene della menzogna degli uomini e delle istituzioni. Egli indirizzerà la tua coscienza a Se stesso e alla verità.



La verità che può farti libero non è una religione, o una filosofia, ma è solo Gesù Cristo, che è l’unica, l’ultima, insostituibile, definitiva e decisiva Parola tra Dio e te, tra te e gli altri, tra te e te stesso. CercaLo anche tu e Lui si farà trovare.

Pino Scalabrino (nato nel 1941 a Chioggia, vicino a Venezia) vive a Gallarate, nel nord Italia. Offre corsi di greco ed ebraico ai cristiani locali e insegna loro come leggere e interpretare la Bibbia (esegesi, ermeneutica). Ha anche insegnato in un’università evangelica.

Nel maggio 2021, lo abbiamo contattato su pinoscalabrino@virgilio.it

Thomas Connellan

Solo uno sciocco persiste nel suo errore

Quando avevo tredici anni, fui portato via dalla mia felice dimora nell'ovest dell'Irlanda e affidato a una comunità religiosa nella vicina città di Sligo. I miei genitori mi avevano destinato al sacerdozio. I membri di quella comunità erano soggetti ai soliti tre voti di castità, povertà e obbedienza. Venivano dalla Francia e vedevano la loro missione soprattutto nell'affidamento dei bambini poveri. Passai tre anni con questi monaci. Guardando indietro, posso solo dire che fu un periodo felice.

La preparazione al sacerdozio

Completai i primi tre anni di scuola secondaria in un istituto diocesano di Athlone, poi andai a Maynooth in una scuola interamente dedicata alla preparazione dei futuri sacerdoti. Lì ero isolato dal mondo come se vivessi in un bunker sotterraneo. L'atmosfera a Maynooth era di uno spirito sinistro e servile. Ogni pensiero indipendente, ogni atto autonomo era arginato, disapprovato e denunciato.

Diventai sacerdote cattolico romano il 20 giugno 1880. Dapprima fui mandato in una parrocchia a Strokestown, poi fui trasferito nella nuova sede del mio vescovo a Sligo, dove feci parte della squadra parrocchiale per quattro anni, e infine mi fu assegnato un incarico a Rosecommon.



Come un galeotto

Fu nel 1887 che il mio vescovo mi incaricò di predicare sulla "Transtanziazione" nella cattedrale la domenica di Pasqua. La preoccupazione per questo argomento mi causò un grande sconforto e molti dubbi. Compresi già allora che dovevo dire addio a Roma, ma mi trovavo in

un dilemma complicato. I miei genitori erano ancora vivi; le mie sorelle e i miei fratelli, tra i quali ero stato messo a parte per il sacerdozio, mi guardavano come un essere superiore; e avevo molti amici, compagni buoni, onesti, preziosi, il cui riconoscimento significava molto per me.

Non vedevo alcuna possibilità di evadere in queste circostanze, e mi sentivo miserabile come uno schiavo ai remi di una galera. Ero lì, facendo il mio dovere e sapendo che era tutta ipocrisia e menzogna. Desideravo la liberazione e la pace, ma la considerazione per i miei cari mi incatenava a questa nave come un prigioniero.

Circa nove mesi prima di lasciare la chiesa cattolica romana, fui trasferito ad Athlone. Attraverso questa città scorre il fiume più lungo d'Irlanda, lo Shannon. Appena a nord di Athlone si trova Lough Ree, un lago romantico e di grande portata. Lì mi ritiravo spesso per dimenticare i miei problemi. La mia condizione spirituale era molto precaria in quel periodo, potevo a malapena mangiare o dormire. L'unica cosa che mi faceva andare avanti era la speranza di una rapida liberazione.

Come se fossi annegato

Alla fine, mi venne in mente un piano ingegnoso. Avrei remato attraverso il lago con un piccolo fascio di vestiti e li avrei nascosti sulla riva. Tornato sul lago, mi sarei tolto il mantello sacerdotale e l'avrei lasciato nella barca, poi avrei nuotato fino a riva, indossato i nuovi vestiti e sarei scomparso. La cosa riuscì come previsto. Grandi necrologi apparvero nel "Rosecommon Messenger" e in altri periodici; le autorità cittadine, il consiglio parrocchiale e la polizia fecero un solenne riconoscimento in memoria del sacerdote annegato; e il responsabile della diocesi scrisse una sentita lettera di condoglianze a mio padre. Dopo che tanta attenzione pubblica era stata data alla mia morte, non c'era più pericolo che qualcuno mi riconoscesse.

Io, tuttavia, ero fuggito come uomo libero. Avevo preso il treno per Dublino, dove potei dormire tranquillamente per la prima volta dopo mesi. Poi passai all'Inghilterra, e poche ore dopo ero immerso in una folla di cinque milioni di persone alla stazione Euston a Londra. Non conoscevo nessuno e nessuno mi conosceva.

Dopo pochi giorni, mi fu offerto il posto di assistente del direttore del personale in un giornale settimanale. Ora avevo un solo desiderio: la vera comunione con il Dio vivente.

La bontà di Dio sopra di me

Per grazia di Dio incontrai W. Webb-Peploe, un umile servo di Dio, attraverso il quale imparai cos'è la vera fede cristiana. Trovai la salvezza nel Signore Gesù Cristo e mi resi conto che non avevo bisogno di vergognarmi del Suo messaggio. Ora posso dire con Paolo: ***“Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà» (Romani 1:16-17). “Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini” (Romani 5:18).***

Iniziai a pubblicare una rivista chiamata “The Catholic” (il cattolico) che ebbe un'ampia diffusione. Scrissi anche il libro “Hear the Other Side” (Ascolta l'altra parte) e alcuni opuscoli. Anche mio fratello di sangue Joseph si convertì al Signore Gesù Cristo. Insieme guidammo studi biblici nei giorni feriali dalla nostra base di missione di Dublino con l'obiettivo di raggiungere i cattolici romani smarriti in modo che anche loro potessero essere salvati e trovare la loro strada dalle tenebre alla luce, dal potere di Satana a Dio.

Nessun uomo è immune dall'essere ingannato. Ma solo uno sciocco persiste in ciò che ha riconosciuto come errore.

“Poiché tu non sei un Dio che prenda piacere nell'empietà; presso di te il male non trova dimora. Quelli che si vantano non resisteranno davanti agli occhi tuoi; tu detesti tutti gli operatori d'iniquità. Tu farai perire i bugiardi; il SIGNORE disprezza l'uomo sanguinario e disonesto. Ma io, per la tua grande bontà, potrò entrare nella tua casa; rivolto al tuo tempio santo, adorerò con timore” (Salmo 5:4-7).

Thomas Connellan fece presto sapere ai suoi genitori la vera ragione della sua scomparsa e più tardi ritornò ad Athlone come predicatore del vero Vangelo. Nel gennaio 1917 partì per la casa celeste dal suo Signore, amato da molti che avevano sentito attraverso di lui il messaggio biblico di salvezza. Alcune informazioni aggiuntive su di lui si possono trovare nel libro “Why 854 Priests Left the Church of Rome” [Perché 854 sacerdoti hanno lasciato la chiesa cattolica romana] di

Albert Close. Una copia delle pagine in questione può essere richiesta all'indirizzo di contatto in Svizzera (vedi pag. 10).

Anibal Pereira Dos Reis

Nella chiesa cattolica non avrei trovato Gesù

Sono nato a Sao Joaguin da Barra, nello Stato di São Paulo in Brasile, il 9 marzo 1924. La mia famiglia era profondamente cattolica. Mio padre era portoghese e per non essere un'eccezione alla regola, era uno degli ammiratori della madonna di Fatima, credeva nel destino e gli piaceva il vino buono.

Mia madre, invece, era di origine italiana e si vantava del fatto che il trono dorato del Papa si trovasse proprio in Italia. Il padre di mia madre, da buon cattolico praticante, mi portava, da quando ero piccolo, a tutte le cerimonie solenni nella "chiesa madre". Ancor prima di aver compiuto sette anni, frequentavo regolarmente le lezioni di catechismo nella parrocchia, dove una volta un prete piuttosto grassoccio ci parlò, con energia e vivacità, dell'inferno. Ci fece chiaramente intravedere il pericolo d'andarci, ma non ci disse come fare per scampare da questa minaccia.

Il giorno della mia prima comunione

La mia "prima comunione" il primo maggio 1932 ebbe luogo secondo la normale prassi, compresi i dolcetti. Ricevetti l'ostia in tutta buona fede. Un incidente, però, turbò la solenne atmosfera di quell'ora. Uno dei miei compagni, appena il prete gli mise l'ostia sulla lingua, cominciò a gridare: "Padre, l'ostia s'è attaccata!" Il prete allora si avvicinò rapidamente al ragazzo agitatissimo, e gli consigliò di calmarsi e di non togliersi l'ostia dalla bocca con le dita, perché sarebbe stato un sacrilegio. Quando uscimmo dalla chiesa, poi, i ragazzi e le ragazze se la presero con lui, perché, secondo loro, non aveva mostrato il dovuto rispetto a "Nostro Signore".

Terminai la scuola elementare nel 1936. La mia famiglia andò a vivere in Orlandia, una località vicina, in modo che io e i miei fratelli potessimo frequentare la scuola media. Mio padre, infatti, voleva che suo figlio avesse la possibilità di studiare – possibilità che lui non aveva avuto.

Rimaneva però per me un problema che mi portavo dentro dall'infanzia: la salvezza della mia anima. Ci pensavo spesso. Trema-

vo dalla paura pensando alle parole di quel prete durante la lezione di catechismo. Ci aveva fatto una lezione su tutte le devozioni che un prete spagnolo molto severo ci aveva raccomandato. Fu così che a poco a poco si fece strada in me il desiderio di servire il Signore e assicurarmi la salvezza dell'anima. E non conoscendo nessun'altra via, mi feci prete.

Il seminario e l'ordinazione

Riuscii ad entrare in seminario a 17 anni, alla fine della scuola media ad Orlandia. Nel seminario, però, non mi trovai in un ambiente ideale. Non ho mai più incontrato un luogo in cui si sono verificate così tante diffamazioni come qui. Mi diedi comunque interamente ai miei studi, anche se non mi sentivo affatto soddisfatto.

Fui ordinato prete l'8 dicembre 1949, nella città di Montes Claros, nel nord di Minas Gerais. Il vescovo della diocesi mi incaricò di dirigere l'associazione dei lavoratori cattolici. Quell'incarico venne incontro alle mie aspirazioni. Infatti, occuparmi di assistenza sociale lenì non poco le mie ansietà spirituali. La mia attività divenne sempre più intensa, tanto da guadagnarmi la simpatia dei lavoratori e la stima delle autorità ecclesiastiche.



Sacerdote nel servizio sociale

All'inizio del 1952, il vescovo di Montes Claros fu trasferito dal Papa a Recife, dove funse da Arcivescovo. Io lo seguii e andai a vivere a Recife. Qui ebbi l'incarico di rimettere in sesto un'associazione di beneficenza che gestiva una catena di orfanotrofi e centri pedagogici cattolici, che attraversava una profonda crisi economica. Lavorai sodo allo scopo di far riguadagnare la stima della gente a quell'istituzione. Così dopo soli due anni, i problemi finanziari dell'istituzione furono risolti e si poterono prendere anche nuove iniziative. I bambini e le

persone anziane, ospiti dei vari centri d'assistenza, aumentarono considerevolmente. Più volte il mio nome fu menzionato dalla stampa.

Nessuna pace con Dio

Eppure, nonostante queste vittorie umane ed il plauso degli ammiratori, non avevo pace. Né nell'amore mostrato verso gli altri, né nella consacrazione ai miei doveri, né nell'approvazione delle autorità ecclesiastiche trovai risposte ai miei tormenti spirituali. Volevo esser certo della mia salvezza eterna a tutti i costi e nessuno poteva darmi alcuna certezza a riguardo.

Nel 1960 fui trasferito a Guaratingueta, nell'interno dello Stato di São Paulo, una località vicino ad Aparecida do Norte. Ne fui contento, soprattutto perché sarei stato vicino alla "santa patrona" del Brasile.

Il lavoro come parroco

Ben presto misi in piedi una nuova parrocchia a Guaratingueta, nel distretto di Pedregulho. Anche qui lavorai sodo per costruire la canonica, una sala parrocchiale e ben tre chiese. Vi riuscii in tre anni. Eppure, sebbene quello potesse essere considerato come il culmine della mia vita, con tutti quei servizi resi al cattolicesimo romano, non ero ancora certo della mia salvezza.

Nell'ottobre del 1956 mio padre morì a causa di un cancro ai polmoni. Per un anno intero celebrai messe per l'anima di mio padre. Anche la mia famiglia fece dire messe per lui. Ma nemmeno la messa della chiesa cattolica, con tutto il suo rituale, assicurava la salvezza di mio padre.

Ma io volevo essere certo anche della mia stessa salvezza. Ma né il lavoro sociale che si stava sviluppando notevolmente, né la costruzione di chiese, né le cerimonie che dirigevo, né l'ubbidienza cieca alle autorità ecclesiastiche, né il cattolicesimo romano venivano incontro a questa mia esigenza.

Il mio odio per gli evangelici

Soggetto com'ero, per la mia formazione, alle dottrine della chiesa cattolica, odiavo profondamente gli evangelici, a cui facevo riferimento, nei miei sermoni, come a dei "capri", mentre i cattolici erano

gli “agnelli di Cristo”. Una volta ebbi l’occasione di dimostrare tutto il mio anti - protestantesimo. Durante il giorno della “commemorazione dei defunti”, nel cimitero del distretto di Pedregulho, alcuni credenti stavano evangelizzando e distribuivano opuscoli e porzioni della Bibbia. Per “dare gloria a Dio” e difendere la “santa madre chiesa cattolica”, decisi di sabotare quell’attività. Radunai i ragazzi della chiesa e li divisi in gruppi, ufficialmente perché pregassero nel cimitero ininterrottamente, ma in realtà perché accettassero gli opuscoli degli evangelici e li bruciassero al fuoco delle candele dietro il cimitero.

La sera, dopo aver finito la distruzione implacabile di questa letteratura evangelica, mi recai nella mia biblioteca per cercare qualche lettura per rilassarmi. Per la grazia insondabile di Dio, mi capitò sotto gli occhi la Bibbia nella versione di Matos Soares. Aprii questo libro ispirato da Dio e lessi il capitolo 11 del Vangelo di Giovanni. Mi sentii subito meglio. Era come se un’energia nuova mi stesse facendo uscire dal mio consueto stato di depressione spirituale. Continuai a leggere con crescente interesse. Seguitavo a pensare a questo capitolo.

Inizio con lo studio della Bibbia

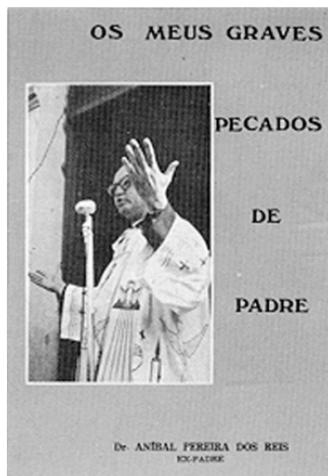
Si stavano aprendo nuovi orizzonti dinanzi a me e decisi dunque di studiare la Bibbia senza pregiudizi. Così, senza interferenze da parte di nessuno e soltanto per la grazia di Dio, scoprii, per mezzo di questo studio, il vero piano che Dio ha preparato per la nostra salvezza. Più che mai sorpreso, scoprii che possiamo essere certi di andare in paradiso accettando quel piano. Eppure, opposi resistenza: ero ancora sotto la massiccia influenza del cattolicesimo romano.

Una conversazione con il vescovo

Mi rivolsi al mio vescovo. Volevo parlargli con chiarezza. Le mie domande lo mettevano in imbarazzo e infine mi ammonì di occuparmi del mio compito ad Aparecida nella costruzione della nuova Basilica. Quindi, l’acquisto di cemento, mattoni e attrezzi divenne la mia principale occupazione. Pregai allora “Nostra Signora di Aparecida” di aiutarmi a fare il mio dovere senza più distrarmi.

La svolta di Dio nella mia vita

In quel tempo i credenti evangelici stavano distribuendo opuscoli a Guarantigueta. Uno di quegli opuscoli trattava dell'idolatria cattolica, del culto delle immagini. Per dare una risposta agli interrogativi sollevati da quegli opuscoli, decisi di dare dal pulpito alcune spiegazioni, cercando di dimostrare che il culto delle immagini e delle statue non era proibito da Dio. Presi la Bibbia e cominciai a dare spiegazioni leggendo il capitolo 20 dell'Esodo. Sorvolai però i versetti 4 e 5 per non dare "corda" agli oppositori. Ma quando scesi dal pulpito, mi vergognai di me stesso. Decisi quindi di confrontare, senza pregiudizi, le dottrine cattoliche con la Bibbia. Mi resi così conto dell'abisso che le divide.



Inizio ad applicare gli standard biblici

Nel gennaio del 1963 fui invitato ad esercitare il mio ministero in Orlandia, la città in cui avevo trascorso la mia adolescenza. Mi piacque tanto ritornare là dove avevo tanti amici. Ma quella gioia non riuscì a calmare la mia ansia spirituale. Mi diedi comunque interamente alle attività parrocchiali in quella chiesa così piena di quelle pecche proprie di una vecchia parrocchia resa "polverosa" dalle tradizioni. Nonostante l'opposizione di un gruppo di pie donne sempre scontente, organizzai il tutto, per quanto possibile, secondo gli ideali biblici. In particolare, tolsi dalle chiese tutti gli idoli. La mia predicazione era del tutto biblica. I miei programmi radio giornalieri consistevano semplicemente di un commento alla Parola di Dio. Molti inni cantati durante le funzioni erano cantici evangelici.

Il mio odio per gli evangelici si trasforma in paura

Avvenne anche un fenomeno interessante in quest'epoca. Il mio odio tradizionale verso gli evangelici si mutò in paura. Avrei voluto

parlare con un pastore, ma non ne avevo il coraggio. Mentre ero a Guaratingueta, decisi di andare a **São Paulo per risolvere la questione** una volta per tutte. Scesi dal pullman e mi diressi verso l'ufficio postale per spedire un telegramma. In quel momento nella piazza di fronte alla posta era in corso una predicazione evangelica. Appena il predicatore vide la mia tonaca, mi additò e cominciò a mettermi in ridicolo con parole dure. Costui non conosceva il mio stato d'animo né perché mi trovassi lì. Tornai immediatamente a casa.

Un servitore di Dio mi aiuta

Nel 1964 la situazione divenne davvero insopportabile. Così in novembre andai a Santos. Avevo già il mio piano. In abiti civili, partecipi al culto domenicale nella chiesa battista locale, ed incredibilmente il testo biblico usato dal predicatore come base del suo sermone era il capitolo 11 del Vangelo di Giovanni.

Il giorno dopo riuscii ad incontrare il pastore Eliseu Ximenes. Questo servo di Dio rispose ai miei interrogativi così gentilmente che subito suscitò tutta la mia simpatia e mi liberai dalle precedenti impressioni negative riguardanti gli evangelici. Cominciammo quindi a pensare seriamente al mio distacco dal cattolicesimo romano. Ma per realizzarlo ci volle molto tempo.

La fede nell'unico e solo Salvatore

Con l'aiuto di Dio, il 12 maggio 1965 riuscii a svincolarmi completamente dalla chiesa cattolica. Il 13 giugno fui battezzato nella chiesa battista di Santos, testimoniando così pubblicamente della mia fede personale nell'unico Salvatore Gesù Cristo.

Oltre ad avermi portato nel Suo Regno, Dio mise nel mio cuore l'idea di predicare la Sacra Scrittura ed ho dedicato tutta la mia vita a questo ministero. Recentemente il Signore mi ha non poco incoraggiato dandomi la gioia di vedere centinaia di persone trovare Gesù Cristo.

Da quel giorno in poi, più che mai ho sottolineato nei miei sermoni il fatto che la salvezza si ottiene esclusivamente mediante Gesù Cristo, ed ogni volta che predico, sperimento una sempre più intima comunione con Lui.

Non sono mai stato così felice spiritualmente, come lo sono ora. Ho pace nel mio cuore, perché sono certo della mia salvezza eterna. Sono stato purificato dal sangue di Gesù Cristo, a cui sia tutta la gloria ora e per sempre!

L'enciclopedia Internet Wikipedia riporta in un articolo portoghese i dati della vita dell'ex sacerdote Anibal Pereira Dos Reis come 9 marzo 1924 al 30 maggio 1991. Egli ha scritto circa 40 libri in cui ha criticato principalmente l'ecumenismo e il cattolicesimo. Il suo atteggiamento "radicale" gli ha procurato molta opposizione e ostilità.

Richard Peter Bennett

Dalla tradizione alla verità

Sono nato in una famiglia irlandese. Eravamo in otto e la mia infanzia fu davvero felice. Amavamo suonare, cantare, recitare, e tutto ciò in un campo militare a Dublino. Infatti, mio padre era colonnello dell'esercito irlandese finché andò in pensione, quando avevo circa nove anni.

Eravamo una tipica famiglia irlandese cattolica. A volte mio padre si inginocchiava vicino al letto per pregare. Mia madre era solita rivolgersi a Gesù mentre cucinava, lavava i piatti e perfino quando fumava una sigaretta. Quasi ogni sera ci mettevamo in ginocchio nel soggiorno per recitare il rosario tutti assieme. Nessuno mai saltava la messa domenicale, a meno che non fosse gravemente ammalato. Già quando avevo cinque o sei anni Gesù Cristo era per me una vera e propria persona vivente, ma lo erano anche Maria ed i "santi". Ero insomma come tanti altri cattolici tradizionali in Europa, nell'America latina e nelle Filippine, che si rivolgono a Gesù, Maria, Giuseppe e ad altri "santi", mettendo tutti allo stesso livello.

Seguivo le lezioni di catechismo in una scuola di Belvedere, tenuta dai "Gesuiti". Lì ricevetti anche la mia istruzione elementare e secondaria. Così, come ogni ragazzo che studia con i gesuiti, potevo dire e spiegare, prima di aver compiuto dieci anni, le cinque ragioni per cui Dio esisteva e perché il Papa era l'unico vero capo della chiesa. Era un affare serio far uscire le anime dal purgatorio. Le famose parole "È un pensiero santo e giusto pregare per i morti, affinché siano liberati dai loro peccati", venivano imparate a memoria, anche se non ne sapevamo il significato. Ci veniva detto che il Papa, in quanto capo della chiesa, era l'uomo più importante della terra. Quello che diceva era legge, ed i gesuiti erano i suoi uomini di fiducia.

Sebbene la messa fosse in latino, cercavo di andarvi sempre, perché ero affascinato da quell'atmosfera di mistero che la circondava. Ci dicevano poi che quello era il mezzo più importante per piacere a Dio. Inoltre, venivamo incoraggiati a pregare i "santi" ed avevamo "santi patroni" per ogni aspetto della vita. Personalmente, non facevo di questo una pratica costante, con una sola eccezione: Sant'Antonio, il presunto patrono degli oggetti smarriti, dato che avevo l'impressione di perdere sempre tante cose.

All'età di 14 anni, mi sentii chiamato ad essere missionario. Tale "chiamata" però non ebbe, a quel tempo, molta influenza sulla mia vita. Infatti, vissi in pieno quegli anni della mia adolescenza ed ebbi successo sia come studente sia come atleta.

Spesso dovevo accompagnare mia madre in ospedale per delle cure. Una volta, mentre l'aspettavo, in un libro trovai citati questi versetti: ***"Allora Gesù, rispondendo, disse: «Io vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o poderi per amor mio e dell'evangelo, che non riceva il centuplo ora, in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madre, figli e poderi, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna»*** (Marco 10:29-30). Così, senza avere idea del vero messaggio della salvezza, decisi di avere davvero la vocazione del missionario.

Il tentativo di ottenere la salvezza con i propri sforzi

Lasciai dunque la mia famiglia ed i miei amici nel 1956 per entrare nell'ordine dei "Domenicani". Passai quindi otto anni a prepararmi per diventare monaco, studiando filosofia, le tradizioni della chiesa, la teologia di Tommaso d'Aquino, ed anche la Bibbia, ma sempre dal punto di vista cattolico romano. Qualunque fosse a quell'epoca la mia fede, fu istituzionalizzata in seno al sistema religioso dei Domenicani. Difatti l'obbedienza alla legge, sia quella della chiesa cattolica che quella dell'ordine dei Domenicani, mi fu presentata come mezzo di santificazione. Perciò parlavo spesso con Ambrogio Duffy, il maestro degli studenti, attorno alla legge come mezzo per divenire santi. Ma oltre a divenire "santo", volevo anche esser certo della mia salvezza eterna. Imparai quindi a memoria una parte dell'insegnamento di Papa Pio XII, secondo cui "la salvezza di molti dipende dalle preghiere e dai sacrifici del corpo mistico di Cristo, offerti con questa intenzione".

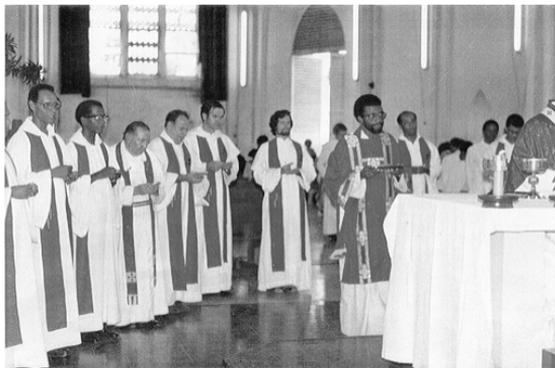
Questo messaggio, secondo cui si ottiene la salvezza mediante la sofferenza e la preghiera, è anche il messaggio fondamentale di Fatima e Lourdes, ed io cercavo, appunto, di ottenere la mia salvezza, come anche la salvezza di altri, mediante la sofferenza e la preghiera. Nel monastero domenicano di Tallaght a Dublino, cominciai a fare tali "sacrifici" per conquistare anime. Ad esempio, mi facevo delle docce fredde in pieno inverno e mi frustavo la schiena con una piccola

catena d'acciaio. Il maestro degli studenti sapeva di questo e se ne rallegrava, dato che anche la sua stessa vita austera era ispirata dalle parole del Papa. Con rigore e determinazione, studiavo, pregavo, facevo "penitenze", cercavo di osservare i dieci comandamenti e le molte regole e tradizioni dei "Domenicani".

Fuori splendido - dentro vuoto

Nel 1963, all'età di 25 anni, fui ordinato "sacerdote" e continuai a studiare teologia tomista all'istituto Angelicum di Roma. Qui però ebbero inizio anche le mie difficoltà, che riguardavano il lusso esteriore dell'ambiente in cui vivevo, accompagnato da un vuoto interiore. Infatti, attraverso gli anni mi ero fatte le mie idee sulla "Santa Sede" e la "Città Santa" – ma poteva quella essere la città dei miei sogni? Inoltre, nell'Angelicum ero stupito che le centinaia di studenti che la mattina affollavano le aule, non sembravano molto interessati alla teologia. Notavo infatti che durante le lezioni alcuni leggevano riviste come "Times" e "Newsweek". Quelli invece che erano interessati a quanto veniva insegnato davano l'impressione di studiare solo per laurearsi o ottenere posti di prestigio nell'ambito della chiesa cattolica, una volta tornati nei loro Paesi.

Un giorno andai a passeggiare nel Colosseo, in modo che i miei piedi calcassero il suolo su cui era stato sparso il sangue di tanti cristiani. Scesi nell'arena. Cercai di immaginarmi quegli uomini e quelle donne che conoscevano il Cristo tanto bene da essere pronti a morire con gioia su una croce o divorati vivi da animali feroci, a causa del Suo amore



così preponderante. Eppure, la gioia di quella esperienza fu guastata quando tornai a casa in autobus, perché fui insultato da alcuni giovani. Ebbi però l'impressione che mi insultassero non perché stavo dalla parte di Cristo,

come nel caso dei primi cristiani, ma perché vedevano in me un rappresentante del sistema cattolico romano. Ben presto riuscii a cambiar pensiero, ma rimaneva il fatto che ciò che mi era stato insegnato sulle glorie attuali di Roma ora mi sembrava molto irrilevante e privo di senso.

Poco dopo quest'esperienza, una sera pregai per ben due ore di fronte all'altare principale della chiesa di San Clemente. Lì, mentre pensavo alla mia vocazione giovanile ad essere missionario e alle promesse di Marco 10:29-30, decisi di non laurearmi in teologia, sebbene questo fosse stato il mio sogno ambizioso sin da quando avevo cominciato a studiare la teologia di Tommaso d'Aquino. Era una decisione grave, ma dopo aver pregato a lungo fui certo che era quella giusta.

Il prete che avrebbe dovuto dirigere la mia tesi non volle accettare tale decisione. Anzi, per farmi laureare con maggiore facilità, mi offrì una tesi già scritta alcuni anni prima. Disse che avrei potuto presentarla come mia: dovevo solo difenderla durante l'esame finale. Questo mi diede il voltastomaco. Era qualcosa di simile a quello che avevo visto in un parco della città: eleganti prostitute che si mettevano in mostra con i loro stivali neri. Ciò che quel prete mi offriva era ugualmente peccaminoso. Mi attenni quindi alla mia decisione, ponendo fine ai miei studi e fermandomi così ad un livello accademico ordinario, senza, appunto, laurearmi. Con mia sorpresa, poco dopo mi fu ordinato di andare a Trinidad, nelle Indie Occidentali, come missionario.

La superbia precede la caduta



Il primo ottobre del 1964 giunsi a Trinidad e per sette anni fui un prete di successo, dal punto di vista cattolico naturalmente, compiendo sempre il mio dovere ed invogliando tante persone a venire a messa. Già nel 1972 mi interessavo molto del "Movimento Carismatico Cattolico". Fu così che il 16 marzo di quell'anno, durante una riunione di preghiera, ringraziai il Signore perché ero un buon prete e Gli chiesi, se ciò rientrasse nella Sua volontà, di umiliarmi, affinché divenissi

migliore. E proprio quella sera fui coinvolto in un incidente, in cui mi ruppi la testa e mi ferii alla spina dorsale in più punti. Se non fossi stato con un piede nella fossa, dubito che mi sarei liberato del mio orgoglio.

Intanto, mi accorsi che le solite preghiere preconfezionate non servivano a niente, ma trovai conforto nella preghiera personale e spontanea. Tra l'altro, non recitavo più il "breviario" (il libro di preghiere ufficiale della chiesa per il clero), e il rosario, ma cominciai a pregare usando i versetti della Bibbia. Devo confessare che non sapevo usare la Bibbia e quel poco che di questo libro avevo imparato attraverso gli anni mi aveva portato più a diffidarne che ad averne fiducia. Il fatto era che i miei studi di filosofia e sulla teologia di Tommaso d'Aquino mi avevano lasciato senza vere risorse spirituali, per cui quel mio approccio alla Bibbia per trovare il Signore era come camminare in un immenso bosco oscuro senza chiari punti di riferimento.

Quando, verso la fine di quell'anno, mi fu affidata una nuova parrocchia, mi trovai a lavorare fianco a fianco con un "domenicano" che per anni era stato per me come un fratello. Avremmo lavorato assieme per più di due anni, cercando Dio come meglio potevamo nella parrocchia di Pointe-à-Pierre. Leggevamo, studiavamo, pregavamo e mettevamo in pratica gli insegnamenti della chiesa. Fondammo anche comunità a Gasparillo, Claxon Bay e Marabella, per menzionare solo i villaggi principali. Dal punto di vista cattolico, avevamo molto successo. Molti venivano a messa. Si insegnava catechismo in molte scuole, comprese le scuole statali.

Io però continuavo la mia ricerca personale studiando assiduamente la Bibbia. Questo, tuttavia, non aveva molta influenza sul lavoro che stavamo facendo, e mi dimostrava quanto poco in realtà io conoscessi del Signore e della Sua Parola. Fu allora che Filippesi 3:10 divenne il grido del mio cuore: ***"Vorrei tanto conoscere Lui e la potenza della Sua risurrezione!"***

Intanto il movimento carismatico cattolico cresceva e noi lo introducemmo in buona parte dei nostri villaggi. E proprio a causa di tale movimento, alcuni cristiani canadesi vennero a Trinidad per avere comunione con noi. Imparai molto dai loro messaggi, soprattutto sulla preghiera per ottenere guarigioni. Certo, tutto quello che dicevano era basato soprattutto sulla loro esperienza personale, ma quella fu per me una vera benedizione, perché la Bibbia veniva presentata come la sola

autentica fonte di autorità. Cominciai così a confrontare passi biblici con altri passi biblici e a citare capitoli e versetti.

E uno dei versetti che i Canadesi usavano per esortarci a pregare per ottenere guarigioni era Isaia 53:5, **“Mediante le sue lividure noi siamo stati guariti”**. Tuttavia, studiando Isaia 53, mi accorsi che la Bibbia insiste più sul peccato che sulla guarigione fisica: **“Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti”** (Isaia 53:6).

Uno dei miei peccati era la superbia; facilmente mi adiravo contro gli altri. Sebbene chiedessi il perdono dei miei peccati, non avevo ancora capito che ero peccatore a causa della natura che noi tutti ereditiamo da Adamo. Come afferma giustamente la Scrittura, **“Non c’è nessun giusto, neppure uno”** (Salmo 14:3; 53:1 - 3; Romani 3:10), e perciò **“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”** (Romani 3:23). Eppure, la chiesa cattolica mi aveva insegnato che la corruzione morale dell’uomo, chiamata “peccato originale”, era stata eliminata mediante il battesimo che mi era stato amministrato quando ero neonato. In testa avevo ancora tale dottrina, ma nel cuore sapevo che la mia natura corrotta non era ancora sotto il controllo di Cristo. Perciò gridavo ancora nel mio intimo: **“Vorrei tanto conoscer Lui e la potenza della Sua resurrezione”** (Filippesi 3:10).

Sapevo infatti che soltanto mediante la Sua potenza avrei potuto davvero vivere da cristiano. Affissi quindi questo versetto sul cruscotto della mia auto e in altri posti. Questa richiesta motivava ormai tutta la mia vita e il Signore, che è fedele, cominciò a rispondermi.

L’autorità delle Sacre Scritture

Compresi, quindi, prima di tutto che nella Bibbia la Parola di Dio è assoluta e senza alcun errore. Mi era stato invece insegnato che il valore della Parola di Dio è relativo e che la sua veridicità può essere a volte messa in discussione. Ora però cominciavo a capire che ci si poteva fidare della Bibbia. Perciò, con l’aiuto di una concordanza, cominciai a studiare la Bibbia per vedere che cosa dice di se stessa. Scoprii dunque che la Bibbia insegna chiaramente che è di origine divina e che è assolutamente autorevole in tutto ciò che afferma. È vera dal punto di vista storico, quanto alle promesse fatte da Dio, alle

Sue profezie, ai comandamenti morali che dà e sulla vita cristiana. Infatti: ***“Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l’uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera”*** (2Timoteo 3:16-17).

Feci questa scoperta mentre mi trovavo in visita a Vancouver, B.C., e a Seattle (Canada). Perciò, quando a Seattle mi fu chiesto di parlare ad un gruppo di preghiera nella chiesa cattolica di Santo Stefano, scelsi come soggetto proprio l’autorità assoluta della Parola di Dio. Era la prima volta che comprendevo tale verità e ne parlavo in pubblico. Al mio ritorno a Vancouver predicai lo stesso sermone a circa quattrocento persone in una grande parrocchia. Con la Bibbia in mano, stavo davanti a queste persone e dichiaravo: La Bibbia, la Parola di Dio, è l’autorità assoluta e definitiva in tutte le questioni di fede e morale.

Tre giorni dopo, l’arcivescovo di Vancouver, James Carney, mi convocò nel suo ufficio. La Chiesa mi vietò di predicare nella sua arcidiocesi. Fu solo grazie alla lettera di raccomandazione che Anthony Pantin, l’arcivescovo incaricato per me, mi aveva rilasciato, che la pena non fu più severa. Subito dopo ritornai a Trinidad.

Chi ha ragione: la chiesa o la Bibbia?

Mentre ero ancora parroco a Point-à-Pierre, Ambrogio Duffy, che era stato un tempo il mio maestro degli studenti, fu assegnato alla mia parrocchia come assistente – i ruoli si erano quasi invertiti! In ogni caso, dopo alcune difficoltà iniziali, divenimmo amici intimi. Lo misi perciò al corrente della mia scoperta. Mi ascoltò con grande interesse e ne volle sapere di più. Vidi così in lui un canale per raggiungere i miei colleghi domenicani e perfino la casa stessa dell’arcivescovo. Quando dunque Ambrogio morì improvvisamente stroncato da un infarto, ne soffrì indicibilmente. Avevo pensato che Ambrogio avrebbe potuto farmi superare il dilemma “chiesa cattolica – Bibbia”. Avevo sperato che avrebbe potuto spiegare a me e ai miei colleghi domenicani le verità che mi lasciavano ancora perplesso. Predicai in occasione del suo funerale, ma ero disperato.

Continuai comunque a pregare con le parole di Filippesi 3:10, ***“Vorrei tanto conoscere Lui e la potenza della Sua risurrezione!”*** Ma per saperne di più su di Lui, dovevo prima di tutto saperne di più su me

stesso come peccatore. Appresi dunque dalla Bibbia – particolarmente da 1Timoteo 2:5 – che il ruolo di mediatore che stavo svolgendo come sacerdote cattolico, era sbagliato. Il fatto era che mi piaceva godere della stima particolare della gente e, in un certo senso, essere idolatrato da loro. Cercai quindi delle scuse dicendomi che dopo tutto quella era la dottrina della più grande chiesa del mondo, e chi ero io da metterla in dubbio? Dentro di me però c’era la guerra. In particolare, cominciai a considerare il culto di Maria e dei “santi” e la posizione dei preti nella chiesa cattolica come peccato. Eppure, sebbene fossi disposto a rinunciare a Maria e ai “santi”, non me la sentivo di rinunciare al sacerdozio, perché in esso avevo investito tutta la mia vita.

Anni di tira e molla

Del resto, Maria, i “santi” ed il sacerdozio costituivano solo una piccola parte della lotta che stavo sostenendo. Chi era il Signore della mia vita, Gesù Cristo nella Sua Parola o la chiesa cattolica? Questo dilemma fondamentale mi assillò specialmente durante gli ultimi sei anni che passai come parroco del Sangre Grande (1979-1985). Che la chiesa cattolica fosse l’autorità assoluta in questioni riguardanti la fede e la morale mi era stato inculcato fin da bambino, ora sembrava im-



possibile cambiar opinione. La chiesa non costituiva solo l’autorità suprema, ma veniva sempre chiamata la “Santa Madre Chiesa” – come potevo andare contro questa “Santa Madre”, specialmente ora che svolgevo nel suo seno un ruolo ufficiale dispensando i suoi sacramenti e facendo sì che i cattolici le rimanessero fedeli?

Nel 1981 mi ero perfino riconsacrato al servizio della chiesa cattolica in occasione di un seminario parrocchiale di “riconsacrazione”, appunto, tenutosi a New Orleans. Tuttavia, quando ritornai a Trinidad e fui di nuovo coinvolto nei problemi della vita reale, tornai ancora all’autorità della Parola di Dio. Infine, la tensione divenne come un tiro alla fune dentro di me. A volte consideravo la chiesa cattolica come l’autorità suprema, altre volte l’autorità suprema era la Bibbia. In quegli anni soffrii molto di mal di stomaco, forse a causa di tutte queste emozioni.

Di fatto continuavo a subordinare l'assoluta autorità della Bibbia alla presunta suprema autorità della chiesa cattolica. Simbolo di tale contraddizione fu il mio atteggiamento nei confronti di quattro statue, che si trovavano nella chiesa di Sangre Grande. Tolsi di mezzo e feci a pezzi le statue di "San Francesco" e di "San Martino", dato che il secondo comandamento della legge di Dio afferma in Esodo 20:4, "**Non farti scultura, né immagine alcuna...**" Quando però alcuni fedeli manifestarono apertamente il loro dissenso quando cercai di togliere anche le statue del "Sacro Cuore" e di Maria, le lasciai dov'erano, dato che l'autorità suprema, cioè la chiesa cattolica, diceva nel canone 1188 del suo "Codice di Diritto Canonico", "*Rimanga in vigore la prassi di offrire nelle chiese le sacre immagini alla venerazione dei fedeli*". Non mi accorgevo che stavo cercando di assoggettare la Parola di Dio alle parole dell'uomo.

Colpa mia

Mentre dunque ben sapevo ormai che la Parola di Dio è l'autorità assoluta, cercavo disperatamente di far sì che la chiesa cattolica fosse più autorevole della Parola di Dio, perfino quando la chiesa cattolica diceva esattamente il contrario di quello che insegna la Bibbia. Come poteva essere? Prima di tutto, era colpa mia. Se avessi accettata soltanto l'autorità della Bibbia, la Parola di Dio mi avrebbe convinto a rinunciare al mio ruolo di "mediatore" come sacerdote cattolico, e non ero disposto a farlo.

In secondo luogo, nessuno aveva mai messo in discussione ciò che facevo come prete cattolico. Alcuni cristiani evangelici provenienti dall'estero tranquillamente venivano a messa, vedevano i nostri "olio sacro", "l'acqua santa", le medagliette, le statue, i paramenti, i rituali, e non dicevano una parola negativa! Fatto era che lo stile, il simbolismo, la musica ed il gusto artistico della chiesa cattolica erano molto accattivanti. L'incenso non solo ha un odore particolare, ma crea anche un'atmosfera mistica.

Il momento della svolta

Un giorno però una donna mi sfidò – l'unica cristiana che in 22 anni di sacerdozio cattolico osò farlo: "Voi cattolici avete le forme della pietà,

ma ne avete rinnegata la potenza” - il riferimento alla Seconda Lettera dell’apostolo Paolo a Timoteo 3:5 era chiaro. Quelle parole mi disturbavano per qualche tempo, perché le luci, le bandiere, la musica popolare, le chitarre e i tamburi mi piacevano molto. Probabilmente nessun prete a Trinidad aveva vestimenti così colorati, bandiere e cose simili, come li avevo io. In ogni caso, vivevo evidentemente nel compromesso.

Nell’ottobre del 1985 la grazia di Dio fu però più grande del compromesso in cui vivevo. Un bel giorno me ne andai alle Barbados per pregare proprio per liberarmi dalle contraddizioni di cui era intessuta la mia vita. Mi sentivo in trappola. Indiscutibilmente la Parola di Dio è l’autorità suprema e solo ad essa bisogna ubbidire. Alle Barbados, lessi un libro che mostrava il significato biblico della chiesa come “comunità di credenti”. Nel Nuovo Testamento non ci sono prove di una gerarchia ecclesiastica. Non c’è un clero che governa i laici. Piuttosto, il Signore stesso ha dichiarato: **“Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo; e voi siete tutti fratelli”** (Matteo 23:8b).

Ora, quando vidi e compresi che il significato di “chiesa” è la comunità di persone credenti, fui libero di lasciare andare la chiesa cattolica romana come autorità suprema e di affidarmi a Gesù Cristo come mio Signore.

Inoltre, capii poco a poco che i vescovi, che conoscevo nella chiesa cattolica non fossero dei credenti veri e propri nel senso biblico. Erano piuttosto uomini religiosi dediti a Maria e al rosario, fedeli al Vaticano, ma nessuno di loro aveva idea della perfetta salvezza mediante Cristo – una salvezza personale e completa. Tutti parlavano della penitenza per ottenere il perdono dei peccati, dell’importanza salvifica della sofferenza, delle buone opere, della “via dell’uomo”, piuttosto che del Vangelo della grazia.

Ma, grazie a Dio, riconobbi che nessuno può salvarsi mediante la chiesa cattolica né per mezzo delle buone opere, perché “...è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. **Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti**” (Efesini 2:8 - 9).

Nato di nuovo a 48 anni

Lasciai dunque la chiesa cattolica quando vidi che la vita in Gesù Cristo non sarebbe stata possibile, se fossi rimasto fedele alle dottrine

del cattolicesimo romano. Partito da Trinidad nel novembre del 1985, raggiunsi le vicine isole Barbados. Qui fui ospitato da due anziani coniugi. Pregavo il Signore, affinché potessi avere un vestito da civile ed il denaro sufficiente per tornare in Canada, avevo infatti soltanto abiti adatti al clima tropicale e poche centinaia di dollari. Le mie preghiere furono esaudite senza che mi rivolgessi ad alcuno, tranne che al Signore, per le mie necessità.

Fu così che, lasciato il caldo dei tropici, mi trovai ben presto tra la neve ed il ghiaccio del Canada. Dopo un mese, passato a Vancouver, andai negli Stati Uniti d'America. Credevo fermamente che il Signore sarebbe venuto incontro alle mie necessità, dato che cominciavo una nuova vita a 48 anni, praticamente senza soldi, senza un regolare permesso di soggiorno, senza la patente, senza alcuna raccomandazione, ma avendo con me soltanto il Signore e la Sua Parola.

Passai sei mesi con dei coniugi cristiani in una fattoria nello Stato di Washington. Spiegai a chi mi ospitava che avevo lasciato la chiesa cattolica ed avevo accettato Gesù Cristo come mio Signore e Salvatore; e la Bibbia come la suprema autorità in tutto e per tutto. E l'avevo fatto in piena coscienza ed irrevocabilmente. Non rimasero però molto impressionati dalle mie parole e mi chiesero se serbassi del rancore in me. Così, pregando assieme a me e con grande compassione nei miei riguardi, mi furono di grande aiuto in quelle circostanze, perché anch'essi avevano lasciato la chiesa cattolica e sapevano per esperienza quanto si potesse essere amareggiati.

Quattro giorni dopo il mio arrivo a casa loro, per la grazia di Dio, cominciai a gustare il primo frutto del processo della conversione, cioè un atteggiamento di pentimento. Questo significò per me non solo chiedere perdono al Signore per gli anni trascorsi nel compromesso, ma anche accettare di essere da Lui guarito del rancore che ancora conservavo in me. Fu così che all'età di 48 anni, basandomi soltanto sull'autorità della Parola di Dio, per la sola grazia di Dio,



credetti finalmente in Cristo morto sulla croce per i miei peccati. A Lui soltanto sia la gloria!

Dopo essere stato rinfrancato fisicamente e spiritualmente da quei coniugi cristiani, assieme ai loro figli, il Signore mi diede anche una moglie, Lynn, anch'essa "nata di nuovo" per la fede in Cristo, amabile ed intelligente. Assieme andammo ad Atlanta, nello Stato della Georgia, dove trovammo entrambi un lavoro.

Un vero missionario con un vero messaggio

Nel settembre del 1988, partimmo da Atlanta ed andammo come missionari in Asia. Fu quello un anno molto fruttuoso, durante il quale gustammo l'amore, la gioia e la pace dello Spirito Santo in un modo che non avrei mai pensato possibile. Infatti, tramite nostro, uomini e donne vennero a conoscenza dell'autorità della Bibbia e della potenza della morte e risurrezione di Cristo. In particolare, ero sorpreso nel vedere quanto la grazia del Signore possa fare, quando la Bibbia viene usata per presentare Gesù Cristo. E questo era in contrasto con le trappole della tradizione ecclesiastica, che avevano oscurato i miei 21 anni spesi in veste di "missionario" a Trinidad, 21 anni senza il vero e proprio messaggio del Vangelo.

Per spiegare il senso della "vita abbondante" di cui Gesù parlava e che io ora gusto in pieno, non vi sono parole migliori di quelle in Romani 8:1 - 2, ***“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte”***. Non avevo soltanto rinunciato per sempre al sistema del cattolicesimo romano, ma ero anche, e soprattutto, divenuto una nuova creatura in Cristo. È per la grazia di Dio, e soltanto per la grazia di Dio, che ho rinunciato alle opere morte per entrare in una vita nuova.

Testimone del Vangelo della grazia

Nel 1972, alcuni cristiani mi avevano parlato della guarigione fisica mediante Gesù Cristo, come mi sarebbe stato più utile invece se mi avessero spiegato in base a quale autorità il peccato viene perdonato, in che modo la nostra natura peccaminosa può essere messa a posto dinanzi a Dio. La Bibbia, infatti, ci mostra chiaramente che Gesù

prese il nostro posto sulla croce. Non posso meglio esprimere questo concetto che con le parole di Isaia 53:5, **“Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti”**. Ciò significa che Cristo prese su di Sé quello che noi avremmo dovuto soffrire per i nostri peccati. Io credo quindi fermamente che Cristo mi rappresenta dinanzi a Dio Padre, proprio perché soffrì e morì per me. Quelle parole di Isaia furono scritte circa 750 anni prima della crocifissione del Signore, e poco dopo il sacrificio della croce, la Bibbia afferma in 1Pietro 2:24, **“Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati guariti”**. Siccome abbiamo ereditato la nostra natura peccaminosa da Adamo, tutti abbiamo peccato e siamo **“privi della gloria di Dio”** (Romani 3:23). Come possiamo stare dunque dinanzi ad un Dio Santo, se non in Cristo, riconoscendo che Egli morì lì dove noi saremmo dovuti morire? Dio, dunque, ci ha dato la possibilità di credere in Gesù Salvatore e così di nascere di nuovo spiritualmente. È stato Cristo a pagare il prezzo per riscattare i nostri peccati – pur essendo senza peccato, fu crocifisso. Questo è il vero messaggio del Vangelo.

Ma basta veramente solo credere? Sì, la fede salvifica in Cristo Gesù basta per nascere di nuovo. Tale fede, di origine divina, porterà frutto: **“Infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo”** (Efesini 2:10).

Quando ci pentiamo, infatti, mediante la forza che Dio ci dà, mettiamo da parte il nostro vecchio modo di vivere ed i nostri peccati di un tempo. Questo però non significa che non possiamo peccare ancora, ma che la nostra posizione dinanzi a Dio è cambiata. Siamo chiamati “figli di Dio” e tali siamo davvero (1Giovanni 3:1). Se pecciamo, è un problema di rapporto con Dio Padre e può essere risolto, e quindi non si tratta di perdere il nostro stato di figli di Dio in Cristo, dato che tale stato è irrevocabile.

In Ebrei 10:10 si legge in modo meraviglioso: **“Noi siamo stati santificati, mediante l’offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre”**. La redenzione effettuata da Cristo Gesù sulla croce è completa. Se metti tutta la tua fiducia solo in quest’opera compiuta

una volta per sempre, qualcosa di completamente nuovo inizierà in te, una nuova vita generata dallo Spirito di Dio. Allora nascerai di nuovo – da Dio.

Oggi

Le “opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo” Nel mio caso, significa che faccio l’evangelista. Vivo vicino ad Austin, nello stato americano del Texas.

Ciò che Paolo diceva dei suoi connazionali, lo dico dei cattolici che amo di tutto cuore: **“Il desiderio del mio cuore e la mia preghiera a Dio per loro è che siano salvati. Io rendo loro testimonianza infatti che hanno zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza”** (Romani 10:1-2). La loro conoscenza non è basata sulla Parola di Dio, ma piuttosto sulla tradizione ecclesiastica. Quando si vede la devozione e l’urgenza con cui alcuni dei nostri monaci e monache nelle Filippine e in Sud America vivono la loro religione, si può capire il grido del mio cuore: “Signore, dacci comprensione e compassione per quanto sono grandi le sofferenze e le agonie che i nostri monaci e le nostre monache si addossano per compiacerti”. Se comprendiamo il dolore nel cuore dei cattolici, desidereremo portare loro la buona notizia che Cristo ha già compiuto tutto sulla croce.

Del resto, proprio la mia testimonianza dimostra quanto fosse difficile per me, quand’ero ancora cattolico, rinunciare alla tradizione della chiesa cattolica, ma quando il Signore ci dice nella Sua



Parola di rinunciarvi, dobbiamo farlo. Le “forme esteriori della pietà” che ha la chiesa cattolica, rendono difficile ad un cattolico vedere dov’è il vero problema. Ognuno deve stabilire per quale autorità noi conosciamo la verità! La chiesa cattolica pretende che si conosca la verità soltanto mediante la sua autorità. A tal proposito, il codice di diritto canonico, n. 212, § 1, afferma: **“I fedeli, consapevoli della propria responsabilità, sono tenuti ad osservare con cristiana obbedienza ciò che i sacri pastori, in quanto**

rappresentano Cristo, dichiarano come maestri della fede o dispongono come capi della chiesa.” (Si tenga presente che questo testo è stato emesso dopo il Concilio Vaticano 2°).

Secondo la Bibbia, invece, è la Parola di Dio l'autorità mediante la quale si conosce la verità. Di fronte alle innumerevoli tradizioni create dall'uomo, i riformatori hanno invitato al ravvedimento: “Solo la Scrittura, per sola fede, per sola grazia, in Cristo solo, e a Dio solo tutta la gloria”.

Perché scrivo tutto ciò

Condivido queste verità con te affinché tu possa conoscere la via di salvezza di Dio. Il mio principale errore come cattolico era che pensavo di poterlo fare in qualche modo, con le mie forze. All'aiuto che Dio ci offre per essere giusti davanti a Lui. Questo errore, in cui molti di noi sono caduti per anni, è giustamente definito nel catechismo della chiesa cattolica (1994), § 2021: “La grazia è l'aiuto che Dio ci dà per rispondere alla nostra vocazione a diventare Suoi figli adottivi...”

Con questa premessa in mente, mi sono attenuto, senza saperlo, ad una dottrina che la Bibbia condanna ripetutamente. Una tale definizione di grazia non è altro che un'opera umana abilmente escogitata. L'affermazione coerente della Bibbia, d'altra parte, è che la giustificazione di una persona davanti a Dio è **“senza opere”** (Romani 4:6), **“senza opere della legge”** (Romani 3:28), **“non da voi stessi - è dono di Dio; non da opere...”** (Efesini 2:8-9).

Coloro che degradano la grazia a uno “strumento” che permette all'uomo di fare la sua parte nella salvezza negano l'ovvia verità biblica: **“Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia”** (Romani 11:6). Il semplice messaggio biblico è che “il dono della giustizia” è un dono gratuito, un dono del Signore Gesù Cristo, fondato unicamente nel Suo sacrificio pienamente sufficiente sulla croce. **“Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'Uno che è Gesù Cristo”** (Romani 5:17). Come disse Cristo Gesù stesso, Lui, l'Unico, morì **“...per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti”** (Vangelo di Marco 10:45). Allo stesso modo, disse: **“Questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per**

molti per il perdono dei peccati” (Vangelo di Matteo 26:28). E Pietro testimonia: **“Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio...”** (1Pietro 3:18). Il sermone di Paolo può essere riassunto in queste parole: **“Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”** (2Corinzi 5:21). Questa verità, caro lettore, ti è esposta nella Bibbia in modo chiaro. Tutto ciò a cui Dio ora chiama gli uomini è **“Ravvedetevi e credete al vangelo!”** (Vangelo di Marco 1:15; confronta anche con Atti 17:30!).

La cosa più difficile per i cattolici che, come me, hanno assorbito la religiosità con il latte materno, per così dire, è la completa rinuncia (pentimento) dei propri meriti. Tutto il nostro pensiero ha riguardato il “meritare”, il “contribuire”, e la questione “Sono abbastanza bravo?” Tuttavia, possiamo accettare il dono della giustizia in Cristo Gesù solo a mani vuote.

Coloro che rifiutano il dono della grazia di Dio commettono lo stesso peccato dei religiosi ebrei ai tempi di Paolo: **“Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio”** (Romani 10:3).

Ravvedetevi e credete al Vangelo!

Richard Bennett viveva con la moglie Lynn a Yakima, WA, USA. Da tempo in pensione, faceva ancora del suo meglio per continuare la sua opera missionaria, il Berean Beacon (Faro die Berea). Scriveva molti articoli e rispondeva alla corrispondenza in merito. La fervente preghiera di Richard Bennett era che molte più persone, soprattutto cattolici e soprattutto sacerdoti, trovassero il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Dopo un lungo e doloroso periodo di sofferenza, Richard è entrato nella gloria celeste il 23 settembre 2019. Lynn lo ha seguito il 4 luglio 2020.

Il sito web multilingue www.bereanbeacon.org continua a offrire molti testi e materiale audio e video sulla differenza tra la Chiesa cattolica romana e il messaggio della Bibbia.

Indice degli argomenti e glossario

Nota preliminare:

Queste spiegazioni non pretendono di essere complete. I termini tecnici della lingua della chiesa cattolica romana sono spiegati, come gli altri termini stranieri, dove possibile secondo il dizionario di lingua straniera o il dizionario dei significati, completato da *citazioni in corsivo o riferimenti a documenti ufficiali della chiesa*. **Le parole in grassetto** all'interno di una spiegazione sono a loro volta spiegate nel relativo paragrafo.

Angelus (chiamato anche «saluto angelico»): nome di una preghiera che si dice al mattino, a mezzogiorno e alla sera al suono del cosiddetto Angelus e che contiene il testo dell'annuncio della nascita verginale a Maria da parte dell'angelo.

Apologetica: difesa, giustificazione della dottrina cristiana.

Assoluzione: assoluzione dei peccati da parte del sacerdote; parte della **confessione**.

Bolla: termine per i messaggi papali scritti in alte occasioni solenni, *p. es. „Incarnationis mysterium – Bolla di indizione del grande giubileo dell'anno 2000“, Papa Giovanni Paolo II.*

Breviario: libro di preghiere per il clero cattolico, contiene le letture per la **liturgia delle ore** quotidiane.

Cappellano: a) sacerdote con compiti speciali (ad esempio in un ospedale o nell'esercito); b) nelle grandi parrocchie, un cappellano può essere assegnato per assistere il sacerdote.

Catechismo: libro di testo per l'insegnamento della fede.

Certezza della salvezza: completo riposo e certezza della salvezza dal potere del peccato e dal giudizio a venire; ferma conoscenza interiore di aver ricevuto la vita eterna da Dio. La Bibbia insegna che tale sicurezza è possibile, persino normale, per i veri credenti (1Giovanni 5:13). La Chiesa cattolica romana, invece, bandisce („sia anatema“) coloro che la confessano (Concilium Tridentinum, Sessione VI (13 gennaio 1547), Decreto sulla giustificazione, Capitolo XII e

Canoni sulla giustificazione, No. 15+16; disponibile in Internet sotto: [ww.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](http://ww.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf), S.20+23)

Chierichetto: ragazzo che fa certe operazioni per il sacerdote durante la messa.

Clero secolare: vedi sacerdote secolare.

Compieta: la preghiera della sera come conclusione della **liturgia delle ore**.

Comunità: a) comunità di vita (monastica); b) confraternita simile a un ordine con speciali compiti religiosi o missionari.

Concilio: assemblea dei vescovi e di altri alti rappresentanti della chiesa chiamati dal papa per discutere e decidere importanti questioni della chiesa. I consigli particolarmente noti sono:

Confessione: la confessione è uno dei sette **sacramenti** della Chiesa cattolica romana (chiamato anche sacramento della penitenza). Consiste nella confessione penitente dei peccati davanti a un sacerdote ordinato e nella successiva **assoluzione**. *Secondo il Can. 989 del „Codice di Diritto“, tutti i fedeli sono tenuti a confessare sinceramente i loro peccati gravi almeno una volta all'anno.*

Congregazione per la dottrina della fede: la più alta autorità all'interno dell'amministrazione papale (Curia). Il suo compito è quello di mantenere la purezza della dottrina della fede e della morale. Nomi precedenti: Santo Uffizio, Inquisizione.

Congregazione: associazione ecclesiastica per compiti specifici.

Consacrazione: 1) consacrazione liturgica di una persona o di una cosa, per esempio l'ordinazione al sacerdozio o all'altare; 2) atto di „transustanziazione“ del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo nel sacrificio della messa.

Diacono: nella chiesa cattolica: ecclesiastico che è di un grado di ordinazione inferiore al sacerdote. (Il diaconato è il primo dei tre „ordini superiori“.) Il diacono può amministrare il battesimo, presiedere la liturgia, predicare, ecc., ma non può celebrare il sacrificio della messa.

Diocesi: il territorio ufficiale di un vescovo cattolico.

Dispensa: esenzione da una disposizione di applicazione generale per un caso individuale particolare, concessa dalle autorità ecclesiastiche autorizzate a farlo.

Dogma: dichiarazione di fede vincolante e normativa; dottrina. Secondo il „Catechismo della chiesa cattolica“ (Articolo 88) e dottrine presentate sotto forma di dogmi impegnano il popolo cristiano ad un assenso irrevocabile per fede.

Eretico: chi si ostina a negare o a dubitare di un insegnamento della chiesa. La punizione della chiesa per gli eretici è la scomunica (esclusione dalla comunione della chiesa cattolica).

„I fedeli cattolici possono ottenere indulgenze per se stessi in condizioni ben definite o applicarle alle anime dei defunti attraverso la preghiera di intercessione. Il concilio di Trento (1545-1563)“

Immacolata Concezione: il „Dogma dell’Immacolata Concezione di Maria“ fu promulgato dalla chiesa cattolica Romana nel 1854 e afferma che quando Maria fu concepita da sua madre, fu „preservata pura da ogni difetto del peccato originale“. „*Ineffabilis Deus – Costituzione apostolica, Pio IX, 8 dicembre 1854.*

Imprimatur: come segno del permesso ecclesiastico di stampare, le Bibbie cattoliche e altri libri contengono l’espressione latina „imprimatur“ („sia stampato“) o „imprimi potest“ („può essere stampato“) o „nihil obstat“ („nulla lo impedisce“), seguita da data, luogo e nome dell’autorità competente. Vedi anche „Codice di Diritto“, Can. 823-827.

Indottrinazione: influenzare individui o interi gruppi con mezzi psicologici al fine di formare una certa opinione o atteggiamento.

Indulgenza: il concetto si basa su quanto segue: Dopo che la colpa di un peccato particolare è espiata (attraverso l’**assoluzione** nella confessione), rimane ancora una „pena temporale“ che la persona deve espiare o in questa vita o dopo la morte (cioè, nel purgatorio). La chiesa ha l’autorità di rimettere parzialmente o completamente queste „**pene temporali per il peccato**“, cioè di concedere **indulgenze**.

Infallibilità del Papa: Il „Dogma dell’Infallibilità del Papa“ fu promulgato nel 1870 in occasione del Concilio Vaticano I e afferma che il Papa, in virtù del suo ufficio, possiede sempre l’infallibilità quando „*come supremo pastore e maestro di tutti i fedeli... proclama definitivamente*

una dottrina di fede o morale come obbligatoria“. Se qualcuno si oppone a questo dogma, „*sia escluso*“. „*Codice di Diritto*“, *Can. 749*

Laude: preghiera del mattino inclusa nel **breviario** cattolico (parte della **liturgia delle ore**)

Limbo: anticamera dell'inferno come dimora dei bambini deceduti non battezzati. Il limbo era una dottrina cattolica comune, ma nel 2007 è stato svalutato ad una „vecchia opinione teologica“ che non è più sostenuta dal “Magistero della chiesa”. Questo cambiamento dottrinale fu possibile perché il limbo non fu mai proclamato come **dogma** (vedi kathpedia.com sotto limbo).

Litania lauretana: **litanie** della Vergine Maria che risalgono al cappuccino generale Laurentius (16°/17° secolo)

Litania: preghiere di intercessione e invocazione a Maria o ad altri santi defunti, cantate o pronunciate alternativamente secondo un modello fisso.

Liturgia delle ore: (anche: ufficio quotidiano, Ufficio Divino): ordine/sequenza di preghiere che vengono ripetute quotidianamente dai sacerdoti e nei monasteri a orari fissi. Consiste in letture di salmi, canti e testi tratti dagli scritti dei padri della chiesa cattolica ed è strutturato secondo i temi dell'anno della chiesa.

Mattutino: la prima della **liturgia delle ore** (al mattino presto)

Medaglia: ciondolo con un'impronta o un'immagine di santi; si dice che porti protezione e grazia speciale a chi lo indossa.

Ministrare: servire nella messa.

Monaco: membro di un **ordine**; vive in un monastero, ha fatto i 3 voti di povertà, castità e obbedienza. Molti monaci sono anche sacerdoti.

Monsignore: titolo di un alto ecclesiastico cattolico.

Nona: una delle preghiere **della liturgia delle ore** (alle ore 15.00).

Novene: devozione di nove giorni (in preparazione a una festa o per un'intenzione speciale del fedele).

Noviziato: periodo di prova per i futuri monaci o monache. Il noviziato dura un minimo di 12 mesi e un massimo di 24 mesi. Coloro che lo superano fanno poi i „voti temporali“. „*Codice di Diritto*“, *Can. 646-656*

Novizio: designazione per il futuro monaco o monaca durante il periodo di prova.

Nunzio: rappresentante diplomatico permanente del Papa presso un governo statale (con rango di ambasciatore).

Oblati di Maria Immacolata: Nome di una congregazione specificamente dedicata alla promozione della devozione mariana.

Ordinazione: Consacrazione (come diacono, sacerdote o vescovo)

Ordine sacro: è uno dei sette sacramenti della chiesa cattolica romana. Prima dell'ordinazione al sacerdozio, avviene l'ordinazione al **diacono**. L'ordinazione più alta è l'ordinazione episcopale (o vescovile).

Ordine: gruppo/movimento organizzato all'interno della Chiesa cattolica (per esempio i francescani, i benedettini, i domenicani o i gesuiti). I loro membri di solito vivono in comunità chiuse (monasteri), ma a seconda dell'obiettivo di un ordine religioso, svolgono anche compiti in pubblico o agiscono come missionari in paesi stranieri. Ogni ordine ha una **regola** che risale al fondatore dell'ordine.

Padre: nome dallo spagnolo per rivolgersi a un sacerdote.

Pater: monaco, che allo stesso tempo è sacerdote (dunque un sacerdote dell'ordine); al plurale: Patres

Peccato mortale: commettere consapevolmente e volontariamente delle offese ai 10 comandamenti. I peccati mortali separano inevitabilmente da Dio e, se non ci si pente e non ci si confessa e non si riceve il perdono in confessione, comportano la „punizione eterna per il peccato“.

Peccato veniale: la chiesa cattolica distingue i „peccati veniali“ dai „peccati mortali“. I peccati veniali possono essere „riparati“ senza confessione e assoluzione, ma comportano **pene temporali per il peccato**.

Pena temporale per i peccati: Dopo che qualcuno ha confessato i suoi peccati in confessione e ha ricevuto il perdono dal sacerdote ed è stato istruito a compiere eventuali opere penitenziali (ad esempio recitare un certo numero di rosari), gli restano ancora le pene temporali del peccato che deve subire in questa vita o in purgatorio, a meno che non ne sia liberato dalle **indulgenze**. L'**assoluzione** libera dalle „pene eterne del peccato“ (inferno).

Postulante: qualcuno che fa domanda di ammissione a un **ordine** religioso

Postulato: periodo di prova per i candidati di un ordine; precede il **noviziato**.

Prefetto della congregazione per la dottrina della fede: cardinale più influente, è a capo della massima autorità dell'amministrazione papale (curia).

Prefetto: un ecclesiastico cattolico a cui sono stati affidati speciali compiti di direzione.

Prima: preghiera del mattino nel **Breviario**

Primato di Pietro: il dogma stabilito nel Concilio Vaticano I, secondo il quale Pietro è stato nominato da Cristo principe di tutti gli apostoli („Costituzione dogmatica „Pastor Aeternus“, 18 luglio 1870, capitolo I; disponibile sotto: www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-pastor-aeternus-18-iulii-1870.html). Strettamente connesso con questo è il „primato del Papa“ su tutti gli altri vescovi; una dottrina che, insieme al dogma **dell'infallibilità**, fu stabilita dallo stesso Concilio come una dottrina di fede vincolante per tutti i cattolici.

Primato: posizione prioritaria

Priore: in certi ordini monastici, il nominativo del capo del monastero.

Professare: a) la presa pubblica dei voti monastici; b) i voti stessi.

Provinciale, o Pater provinciale: superiore dei monasteri di un ordine provinciale.

Queste spiegazioni non pretendono di essere complete. I termini tecnici della lingua della Chiesa cattolica romana sono spiegati, come gli altri termini stranieri, dove possibile secondo il dizionario di lingua straniera o il dizionario dei significati, completato da *citazioni in corsivo o riferimenti a documenti ufficiali della chiesa*. **Le parole in grassetto** all'interno di una spiegazione sono a loro volta spiegate nel relativo paragrafo.

Regola di Basilio: regola monastica introdotta da Basilio il Grande (IV secolo).

Le **Regole:** nome abbreviato per le regole e i principi di un ordine o di un monastero.

Ricreazione: termine monastico per pausa, tempo di riposo.

Ritiro: Rinchiudersi nel silenzio per la contemplazione e la determinazione della propria posizione.

Rosario: a) filo di perline o palline con una croce attaccata, usato nella preghiera omonima; b) preghiera in cui gli eventi della vita di Gesù sono menzionati in un certo numero di ripetizioni dell' „Ave Maria“, che vengono contate sulle perline di un filo.

Sacerdote dell'ordine: sacerdote che appartiene a un ordine religioso vive in un monastero o svolge un compito speciale per conto del suo ordine.

Sacerdote secolare: al contrario del **clero regolare** il prete secolare non vive in un monastero e non è soggetto a un ordine religioso, ma lavora in una parrocchia „nel mondo“ (tra la gente).

Sacramenti: Atti religiosi che, secondo la dottrina cattolica romana, trasmettono la salvezza a chi li riceve. La Chiesa cattolica romana conosce sette sacramenti: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza (Confessione), Estrema Unzione, Ordine Sacro, Matrimonio. „*I sacramenti sono necessari per la salvezza*“. („Concilium Tridentinum, Sessione VII (3 marzo 1547), Canoni sui Sacramenti, in genere, No.4; disponibile sotto: [www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-‘Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-‘Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf), S. 33).

Sacramento di Penitenza: vedi **confessione**.

Sacrilegio: blasfemia; reati contro oggetti e luoghi di culto religioso.

Scapolare: Copertura sul petto e sulla schiena; appartiene all'abbigliamento dei monaci di certi ordini. Gli scapolari, di solito sotto forma di piccoli pezzi di stoffa consacrati, sono indossati anche dai laici, nella speranza di effetti protettivi.

Seminario diocesano: seminario per sacerdoti di una diocesi.

Seminario minore: scuola preparatoria per il seminario dei sacerdoti; per ragazzi in età di circa 12-18 anni.

Sesta: una preghiera della **liturgia delle ore**.

Suddiacono: ‘sotto il diacono’; il più alto dei quattro ‘ordini inferiori’ nella carriera sacerdotale.

Superiore: Capo di un monastero, **ordine** o **congregazione**.

Talare: abito da ecclesiastico, veste da sacerdote

Terza: una preghiera della **liturgia delle ore**.

Tonsura: area circolare rasata sulla testa dei monaci.

Transustanziazione: Il processo di „trasformazione” del pane e del vino nella messa cattolica romana.

Ufficio: a) servizio ufficiale della chiesa cattolica, in senso stretto la **liturgia delle ore**; b) ufficio e compiti di un ecclesiastico; c) l’attuale **Congregazione per la Dottrina della Fede** era chiamata „Santo Ufficio” prima del 1965.

Vespri: una delle preghiere della **liturgia delle ore**.

Vicario: sacerdote ordinato che non ha (ancora) la piena responsabilità di una parrocchia.

Riferimenti:

„*Catechismo della chiesa cattolica*“ (www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm)

„Codice di Diritto“ (www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html)

Libri consigliati

James G. McCarthy

Il vangelo secondo Roma

Una comparazione tra traduzione cattolica e Parola di Dio

Nuova Uceb, 2018

ISBN 978-88-943547-0-6

Raffaele Spitale

La Chiesa Cattolica Romana al Vaglio della Bibbia

Book Sprint Edizioni, 2016

ISBN 978-88-8990-7562

Jacques Blocher

La Chiesa Romana allo Specchio

Edizioni Centro Biblico, 1971/1990

Fuori stampa

Leonardo De Chirico

Il papato

Una guida evangelica

BE Edizioni, 2013

ISBN 978-88-97963-33-2

Edoardo Labanchi

Marianesimo o Cristianesimo?

RdG Edizioni, 1987

Antonio Pezzotta

Autorità

Il Sacerdozio

La Salvezza

Statue ed Immagini

Edizioni Centro Biblico, 2001-2005

Fuori stampa

Leggi le testimonianze 1 - 25!
Dal Vaticano a Cristo, Volume 1

Edizione in altre lingue

Inglese (edizione originale): **Far from Rome, Near to God**
Banner of Truth, 1997/2009

Francese: **Leur chemin ne mène plus à Rome** (Vol. 1)
La Maison de la Bible, 2005

Tedesco: **Von Rom zu Christus** (Vol. 1+2)
CLKV, 2001/2006

Spagnolo: **Lejos de Roma, Cerca de Dios**
Editorial Portavoz, 2000 (fuori stampa)

Portoghese: **Verdadeiramente Livres**
Editora Fiel, 2004/2018

Polacco: **Daleko od Rzymu ... Blisko Boga**
Warszawa, 2004 (fuori stampa)

Rumeno: **Departa de Roma, aproape de Dumnezeu**
(Vol. 1+2), Editura Agape, 2001/2006

Croato: **Od Rima Kristu** (Svezak 1+2)
CLKV, 2022

Testimonianze in queste e altre lingue, come il sloveno, sono accessibili **online** su **www.clkv.ch**.

Puoi ordinare i libri consigliati da:
Bibeln&Bücher Pfäffikon
Hochstrasse 180, CH-8330 Pfäffikon ZH
Tel. +41 44 937 18 64
bub@clkv.ch – www.clkv.ch

Richard Bennett / Martin Buckingham (Ed.)

DAL VATICANO A CRISTO

Sacerdoti cattolici trovano la verità

Sai quanto tempo impiega un prete cattolico romano per finire gli studi?

Un prete ti ha mai parlato delle gioie e dei dolori della sua professione?

Conosci il significato del sacrificio della messa?

Sapevi che la chiesa cattolica romana, per dogma, maledice chiunque rifiuti la dottrina dell'infallibilità del Papa?

In queste pagine, 25 ex sacerdoti cattolici romani ti lasciano guardare:

- sui motivi che li hanno spinti a scegliere il sacerdozio;
- dietro le mura dei monasteri e dei seminari;
- nei loro pensieri, credenze e dubbi;
- nelle lotte interiori e nelle difficoltà esterne che sperimentarono quando iniziarono a confrontare le regole e i dogmi della chiesa con il messaggio della Bibbia nella loro ricerca della verità.

Con convinzione e amore:

- raccontano di ciò che hanno riconosciuto essere LA verità;
- testimoniano la buona notizia della salvezza per grazia;
- sfidano i lettori a esaminare gli insegnamenti della chiesa cattolica romana coscienziosamente in rapporto alla Bibbia;
- spiegano perché la collaborazione ecumenica con Roma non è possibile senza negare la verità biblica.

Un libro che non solo i cattolici dovrebbero leggere!

